Federigo.

TOPOGRAFIA
FISICO-MEDICA
DELLA CITTÀ DI VENEZIA

DELLE SUE ISOLE, ESTUARJ E LAGUNE,
DEI CANGIAMENTI NATI
E DEI MEZZI PROFILATTICI D'IGIENE

DEL DOTT.

GASPARE FEDERIGO

P. P. DI CLINICA MEDICA NELL'I. R. UNIVERSITA'
DI PADOVA E SOCIO DI VARIE ILLUSTRI ACCADEMIE

PARTE SECONDA

PADOVA
NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
MDCCCXXXI.

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE DI VENEZIA

DELL' ATMOSFERA, DELL' ACQUE, E DELLA POPOLAZIONE; QUADRO DEGLI ESPOSTI; TEMPERAMENTO DEI VENETI, ARTI, MESTIERI, CARESTIE IN ALCUNE EPOCHE, GENERE DI VITA, ALIMENTI, EDUCAZIONE FISICA E MORALE ec.

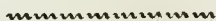
Descrizione di Venezia; suoi sestieri.

Venezia è un' unione di 72 isolette insieme unite col mezzo di alcuni ponti che la costituiscono un' isola sola. È però divisa da un gran canale intermedio, nel quale il solo ponte di Rivoalto la unisce. La sua figura è irregolare, ma nella sua irregolarità non lascia di essere bislunga, essendo la sua larghezza da levante a ponente assai maggiore di quella da mezzo giorno a tramontana. Quella parte di terra incolta non fabbricata e rivolta a mezzo giorno, detta volgarmente motta di S. Antonio, dà principio al sestiere di Castello, il quale a mezzo giorno viene conterminato dal Canal grande dirimpetto a S.

Sestiere di Castello.

Giorgio Maggiore, e descrivendo un semicircolo a ponente da un canale interno (1) si avanza prendendo altri nomi (2). Questo esteso sestiere gode di molti vantaggi per la sua situazione, e quantunque a mezzogiorno sia molto esposto ai venti meridionali, è però assai ventilato, il che può dirsi del pari della sua esposizione a levante e a tramontana, e specialmente a quest' ultima. Ciò non potremmo dire della sua esposizione al ponente, essendo troppo ingombrata dalle fabbriche, e quindi meno ventilata e salubre. I suoi rivi hanno alcuni vantaggi essendo abbastanza larghi, e favorendo il corso delle acque: per tal motivo sono meno soggetti agl' interrimenti, come accade nei rivi degli altri sestieri.

Sestiere di S. Marco.

Il sestiere di S. Marco è conterminato a mezzogiorno, a ponente e a tramontana dal rivo di S. Giovanni Grisostomo ec. Dall' esterna posizione di questo sestiere puossi parlare favorevolmente; ma non così però dell' interna, tranne alcune situazioni assai ventilate per le ampie sue piazze (3) circondate però da interne anguste vie: i canali interni di questo sestiere sono assai ri-

(1) Detto rivo di palazzo.

(2) Rivo del ponte dell' Angelo, poscia del campo della guerra, della calle delle acque, della Fava, dei Miracoli, e finalmente del rivo della Panata che sbocca nelle Fondamente nuove nel canale di Murano.

(3) Come quello di S. Marco, di S. Maria Zobenigo, S. Stefano ec.

stretti, poco favorevoli al corso dell'acque, e facili all'interrimento (1).

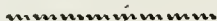
Sestiere di Canal regio.

Il sestiere di Canal regio è conterminato a mezzogiorno dal Canal grande, a ponente e a tramontana dalla laguna di Mestre e dal canale di Murano, e a levante dai rivi della Panata e dei Miracoli. Questo sestiere riguardo alle sue conterminazioni è di una salubre condizione, e rispetto alla sua parte interna non può considerarsi insalubre avendo dei rivi brevi, ma non molto ristretti e favorevoli al rapido corso dell'acque, e perciò meno soggetti all'interrimento. Riguardo alla sua fabbrica è un sestiere dei più salubri della città, essendo difeso dall'umidità dei venti meridionali entro il Canal grande, e favorito dall'esposizione al garbino, e a tramontana dalla laguna di Mestre e dal canale di Murano. Esso ha dei canali interni lunghissimi, di un largo diametro, e di un corso veloce di acqua. Così le strade interne di terra hanno rasenti gli stessi canali, essendo ampie ed esposte al mezzodì. Siccome è assai vasto e lontano in gran parte dal sestiere di S. Marco e da Rivoalto, così è fabbricato con distanze assai meglio distribuite in confronto del sestiere di S. Marco e della località di Rivoalto, nelle quali sono troppo vicina l'una all'altra le case, e assai ristrette le vie di terra. Questo ameno sestiere è ricco di molti orti, e sembra che colà la salute degli abitanti ci

(1) Ciò osservasi nella parrocchia di S. Luca, di S. Salvatore ec.

si renda abbastanza palese dal buono e vivace colorito, dalla complessione robusta, dalla maschia ſorza morale delle donne del popolo di pronta ed acuta lingua, e stizzose che non soſfrono insulti da chicchessia: robusti e nerboruti macellaj, e scorticatori della specie bovina, e una gran parte di arditi e coraggiosi battellieri che raſfrontano le burrasche più minacciose e violente delle lagune e delle isole venete, sogliono colà osservarsi. È nota la loro ſorza nell'arte di tirare i tori; sono note le loro risse non di rado tumultuose e frequenti sì comuni ad entrambi i sessi (1).

Sestiere di Dorso duro.

Il sestiere di Dorso duro è conterminato dalla punta di S. Marta fino alla laguna del canale della Giudecca, e a tramontana dal canal grande dirimpetto al sestiere di S. Marco, e dal rivo di Foscari che s'inserisce a destra in quello del Malcantone, e che poscia giunge al rivo dei Tre ponti, e sbocca nella laguna in S. Maria Maggiore. La ſorma irregolare di questo sestiere ſa sì che le accennate conterminazioni non sieno esatte, mentre la sua figura è conica, e la punta ch'è nella dogana è esposta al levante: il lato sinistro

(1) Tanto nel Governo Aristocratico, quanto nell' Italico il popolo di Canal regio era trattato con maggiore dolcezza degli altri sestieri. Non s'ignora che un Padre dell'ordine di S. Francesco, uomo coraggioso, di grave aspetto, e tanto amato da quel popolo, aveva l'arte d'imporgli calmando spesso le frequenti risse, e impedendo le vendette e alcuni omicidj. Egli era il *virum quem* di Virgilio.

sporge a poco in fuori nel canale della Giudecca, guarda il levante e il mezzogiorno, e finalmente è esposto soltanto a quest'ultimo. Il suo lato destro per un lungo spazio guarda la tramontana, e seguendo la dolce giravolta del canale produce l'effetto che l'ultime sue abitazioni sono esposte a mezzogiorno: la base poi di questo sestiere comincia dal rivo spazioso di Foscari guardando la tramontana, ma nel giro dei rivi è più esposto al levante: finalmente nella laguna dietro S. Marta guarda la tramontana e il ponente. Questo sestiere è assai irregolare nella sua figura; i suoi interni canali hanno una conveniente latitudine; le sue strade per la maggior parte sono ampie e ventilate, e dalla parte della Giudecca è dominato dai venti australi; le sue fondamenta alla parte di S. Marta, dell'Angelo e di S. Nicolò si veggono alquanto pregiudicate e corrose, presentando all'occhio del forestiere che parte da Fusina per approdare a Venezia una trista immagine di squallore e di miseria. Tutto il circondario di questo sestiere dalla parte di Fusina, a S. Marta, a S. Maria Maggiore e a S. Nicolò è formato da una maremma di fango che spesso tramanda un odore ingrato e non innocente nelle basse maree. Il colore degli abitanti dalla parte di S. Nicolò, dell'Angelo, di S. Marta non è sì bello e vivace, nè gli uomini del popolo pajono tanto robusti, stizzosi e di pronta lingua come osservasi nei due sestieri di Canal regio e di Castello. Questo sestiere contiene molti orti, e non ha guari che la così detta sacca di

S. Marta è divenuta un campo di Marte che appartiene al militare, il quale costruì un ponte di comunicazione dirimpetto al tempio di S. Maria Maggiore. Esso fu livellato e piantato tutto all'intorno di alberi che formano una bella via quasi circolare, la cui estensione è di 17 campi. Non è uguale in tutti i canali il corso dell'acque, e non sono questi esenti da un facile interrimento. L'isola della Giudecca compresa nel sestiere di Dorso duro, di cui abbiamo fatto cenno nella prima parte di questo Saggio, comprende i lavoratori di conciapelli, i fabbricatori di cera, e più fornaci di pietra cotta. Quest'isola non sarebbe malsana se l'alto fondo di un certo canale, la sua esposizione dietro all'ostro scilocco, e l'ingrato odore dei vicini canali non fossero cause capaci di renderne minore la salubrità. Essa però è assai ventilata e ricca di orti in parte spaziosi ed ameni, e gode di un rapido corso dell'acque specialmente nel gran Canale.

Sestiere di S. Croce.

Il sestiere di S. Croce è assai singolare: esso è circondato a tramontana da S. Maria Maggiore fino a S. Cassiano, dalla laguna di Mestre e dal Canal grande in cui essa penetra nell'imboccatura di questo nel Corpus Domini: a mezzogiorno è conterminato da alcuni rivi, i quali sono ristretti e di un ingrato odore, ma che diventano migliori allorchè hanno termine nel sestiere di Dorso duro pei rivi di Malcanton e S. Maria Maggiore che hanno la faccia a levante e a ponente. Questo sestiere ha un' ineguale esposizione ai venti, ed è varia la ventilazione; i rivi che lo cir-

condano sono per lo più ristretti, e nei varj loro giri ritardano assai il corso dell'acque. Contiene principalmente a tramontana alcuni orti e molte piagge che agevolano la ventilazione.

Sestiere di S. Paolo.

Il sestiere di S. Paolo a mezzogiorno è conterminato dal Canal grande, e a ponente e a tramontana dallo stesso e dagl'interni canali di S. Cassiano e di S. Maria Mater Domini, e a levante da alcuni altri canali. Esso comprende l'isola di Rivoalto celebre per la sua antichità, per le sue fabbriche rese oggidì più comode e decenti. Le fabbriche però di questo sestiere, generalmente parlando, sono assai anguste, e le une vicine alle altre; le vie sono del pari ristrette, gli angusti suoi interni canali spirano un odore spiacevole: gli stessi palagj e case fabbricate nel Canal grande hanno un incomodo ingresso di terra; il corso dell'acqua degl'interni canali è assai lento, ed essi facilmente s'interrano, e rendono frequentemente ostrutti gli scolatoj delle strade e delle fogne. Questo sestiere non è molto ventilato, e tranne le poche abitazioni del Canal grande e l'isola di S. Paolo che comprende poco più delle case che circondano una delle più belle piazze della città, esso manca di ortaglie.

La migliore o peggiore condizione della città di Venezia sembrerebbe dipendere dalla profondità dei rivi, e dal maggiore o minore corso delle sue acque; quindi tutte quell'isole che hanno i canali ristretti e tardi nel corso loro sono peggiori: i sestieri di S. Marco e di S. Paolo hanno canali ristrettissimi, e perciò sono i peggiori della

città, allorchè si consideri la salubrità dell'interna atmosfera. I due sestieri assai popolati, cioè quello di S. Marco e di S. Paolo danno ricetto a un gran numero di arti: la vendita delle carni fassi in Rivoalto e a S. Marco da più venditori in uno stesso luogo raccolti; il maggior numero dei pollajuoli ha luogo nella stessa località; le pescherie hanno la sede nel centro dei luoghi più abitati di Rivoalto (1), in Canal regio, al ponte di S. Geremia in mezzo alle più numerose abitazioni del sestiere di Canal regio ai Santi Apostoli nel sestiere di Dorso duro.

Strade.

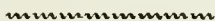
Le vie principali nei sestieri molto abitati sono assai ristrette e molto più le interne; molte sono formate da alcuni rivi interriti. Negli antichi interrimenti, dice molto a proposito il signor Valatelli (2), si preparavano agli scolatoj dei cessi le loro fosse che di tratto in tratto dal magistrato della sanità venivano escavate e ripulite; ma ora spesso si lasciano presso alle mura delle case alcuni scoli aperti, nei quali mettono i cessi tutti. Siccome l'acqua che vi penetra è lenta nel suo corso, così rifluendo non ha la forza capace di sgombrarli e pulirli affatto; cosicchè a poco a poco alzandosi il loro letto se ne otturano gli sbocchi, si logorano le pareti della sovrapposta strada, e viene mantenuta una sorgente perenne di fetidi effluvj. I canali non sono oggidì tanto nu-

(1) Nella parrocchia di S. Cassiano è brutta cosa il vedere una grande pescheria circondata da molte abitazioni.

(2) Topografia fisico-medica di Venezia pag. 63, 64.

merosi, e ciò nasce dagl' interrimenti prodotti specialmente da alcuni anni, per la cui causa si rallentò il corso dell' acque, e crebbero le ingrate esalazioni. I canali principali, per esempio il Canal grande nella sua origine all' isola di S. Giorgio Maggiore ha un dorso fangoso che quasi sempre resta scoperto: nel suo ingresso alla Dogana ne ha un altro che impedisce nelle basse maree perfino il passaggio delle gondole: i canali che circondano la città, tranne quello delle Fondamenta nuove, sono poco profondi, e nelle basse maree sono impraticabili: i più difettosi sono quelli di S. Maria Maggiore, di S. Andrea, di S. Marta e quello delle Scoazze della Giudecca.

Fogne.

Se si considerino quali depositi delle immondezze restano limitati ad alcune località dove debbono fermarsi le barche che le raccolgono: questa utilissima provvidenza ha un difetto notabile, cioè che tali barche arrestate sono nei rivi ristretti e nelle situazioni molto abitate. Questi stazj dovrebbero essere stabiliti nei luoghi aperti e nei gran canali per togliere le conseguenze che hanno origine dai loro fetidi vapori; nè dobbiamo ignorare su questo proposito le rigorose leggi che furono adottate dalla Repubblica (1). Se le fogne si considerino quali scolatoj dell' impurità delle strade dovrebbero essere più regolate, mentre non è raro il caso che si passi ad una qualche località in cui il fetido vapore non porti nau-

(1) Rompiasio, Compilazione metodica delle leggi ec. appartenenti al Magistrato delle acque.

sea e molestia. Tutti gli accennati difetti d'interna polizia concorrono a rendere meno salubre l'atmosfera di alcune località; e quello ch'è peggio esistono in quelle in cui la loro fisica costituzione non è la più salubre, e le abitazioni sono più affollate (1).

Cimiteri pubblici.

Molti anni sono si tumulavano gli estinti nelle chiese, ma nell'escrescenze straordinarie del mare entrava spesso l'acqua nei sepolcri, e poscia per alcuni giorni esalava nei tempj un fetido odore in guisa che se ne chiudevano taluni. Si trovarono non di rado i cadaveri immersi nell'acqua, la quale aveva penetrato nelle fessure sotterranee. La tumulazione nei tempj fu però abolita sotto il Governo italico (2), essendosi a questa sostituita la tumulazione nel pubblico cimitero di S. Cristoforo di Murano, poscia con provvido consiglio quello di S. Michele più ampio, esteso e ventilato. Esistevano prima in Venezia tre cimiterj, uno in Patriarcato, l'altro a S. Francesco e un terzo a S. Giobbe; ma essi non erano di una estensione sufficiente: gli Ebrei e i militari si tumulavano al lido, i Tedeschi luterani nell'isola di S. Cristoforo di Murano fuori della chiesa: oggidì i Greci di rito greco si tumulano nella loro chiesa e nell'annesso cortile fuori di essa. È inutile il far parola del saggio costume

(1) Valatelli, Dissertazione citata.

(2) Merita di esser letto sull'argomento dei cimiterj l'eruditissimo Discorso del dott. Matani inserito nel Giornale di Medicina del dott. Orteschi T. VI.

adottato per la fondazione di pubblici e ben estesi cimiterj collo scopo d'impedire quegli effetti nocivi che dall'esalazione dei cadaveri e dalle frequenti aperture dei sepolcri nelle chiese dovevano risultarne, quantunque su questo geloso argomento di sanità fossero state assai rigorose le discipline e le cure adottate da quel Magistrato di sanità che per tanti secoli ha goduto della più alta e giusta fama presso tutte le nazioni di Europa.

Lazzaretti.

Sembra che il così detto Lazzaretto nuovo abbia preceduto tutti gli altri, ma ci è ignota l'epoca precisa della sua istituzione. Non si comprende come si chiami nuovo se fu il primo stabilmente istituito. Convien dire che fu così detto perchè succedette ad altri stabilimenti di simil genere che all'occasione dei contagj furono temporariamente in varie isole e luoghi nella città istituiti, ma che cessavano d'essere lazzaretti tosto che cessava il bisogno. Il Lazzaretto nuovo è in un'isola dirimpetto a S. Erasmo e distante otto miglia da Venezia. Fu abbandonato nel 1806 per la pessima aria e pell'interrimento dei canali, nè più serve agli oggetti di sanità. Esistono ancora delle fabbriche rovinose, una delle quali è sì grande da contenere 2000 individui. Vi scontavano la contumacia le milizie provenienti dalle scale del levante, dalla Morea e dagli Stati ottomani in tempo di guerra. Il Lazzaretto vecchio fu istituito nel 1403, come rilevasi anche dalla Cronaca di Giovanni Tiepolo in un'isola poco lontana da quella del lido a miglia

due e mezzo da Venezia. Esisteva in essa un monastero dei Padri Agostiniani intitolato S. Maria di Nazareth, e forse fu da tal nome che questi stabilimenti furono chiamati lazzaretti, nome che fu poi adottato da tutte le altre nazioni che c' imitarono nel costruire queste difese della pubblica salute. Il Lazzaretto vecchio occupa tutta l'isola di questo nome, tutta cinta d'alte muraglie. Esistono nell'interno nove grandi tezzoni destinati all'espurgo delle merci, e ognuno di questi ha la sua casipola dove albergano i bastaj, ossia facchini destinati a maneggiare le merci sospette, e un grande cortile è annesso a ciascheduno ove quegli uomini possono camminare e prender aria. Ogni tezzone ha la sua propria riva, cosicchè le merci sospette dalla barca passano al luogo ove esser debbono espurgate senza attraversare il lazzaretto. Vi sono eziandio due gran fabbriche, in cui esistono i separati quartieri dei passaggieri, una bella chiesa, nella quale hanno luogo molte divisioni con isbarre, cosicchè varie contumacie possono ad un tempo senza pericolo di comunicazione assistere al divino offizio. Una bella casa è destinata all'alloggio del Priore, ora Direttore, e del suo assistente, che gode di una incantatrice prospettiva, e di un vasto orto e giardino. Nell'isola di Poveglia esisteva da lungo tempo una fabbrica coperta, la quale serviva di ricovero agli equipaggi e agli attrezzi dei bastimenti, ai quali era conceduto di dar carena in istato di contumacia. Nel 1793 si eresse in quest'isola un lazzaretto

campestre nell'occasione del contagio sviluppatosi in una tartanella idriotta proveniente da Napoli di Romania: nel 1799 fu eretto un altro lazzaretto provvisorio per la disinfettazione d'un bastimento sul cui bordo erano morti cammin facendo degl'individui da peste: finalmente nel 1814 l'isola di Poveglia con alcune aggiunte di fabbriche fu stabilmente destinata ad un lazzaretto formale per le procedenze di grave sospetto. Questo lazzaretto è distante cinque miglia da Venezia, e giace nel grande canale di navigazione che dal porto di Malamocco conduce a Venezia, cosicchè i legni sospetti scortati dagli uscieri per iscontarvi la contumacia, si arrestano in un canale ch'è fuori del passaggio, e guardato ai due capi da due piroghe sanitarie armate da' soldati della divisione dipendente dal Magistrato di sanità. Non vi sono in quest'isola che tre tezzoni pello spurgo delle merci; non evvi fabbrica pei passaggieri, i quali passano perciò al Lazzaretto vecchio, esistendovi però una buona abitazione con un grande giardino pel direttore e gli assistenti, e un bell'oratorio recentemente fabbricato. Evvi un altro canale di contumacia pei legni di minor sospetto detto dei Marani od Orfano, distante un miglio e mezzo dalla città: è questo circondato da una palafitta con travi attraversati per impedire l'ingresso ai battelli in tempo di notte, e sopravvegliato a due capi di due sanitarie piroghe come quello di Poveglia (1). Se

(1) Meritano di esser letti i due scritti col seguente tito-

il signor Howard il quale ci descrisse tutti i lazzaretti di Europa, esagerò alcuni difetti in quelli di Venezia; ei però (risparmiando alcuni motti un po' acerbi), doveva considerare che i Veneziani prima di qualunque siasi nazione di Europa, e specialmente della sua patria, l'Inghilterra, seppero inventare e porre in opera le più savie discipline di polizia medica e d'igiene pubblica, rispettate e imitate a poco a poco da tutte le incivilite nazioni di Europa sul geloso argomento delle contumacie, della maniera degli espurghi, degl' isolamenti dei sani dai sospetti, e da quelli che sono attaccati da morbi contagiosi.

Spedali.

Molti erano anticamente i piccoli spedali ed ospizj sparsi per alcuni sestieri, come possiamo ricavare dai documenti cui ci ha fornito l'eruditissimo scrittore Sandi.

Uno degli spedali maggiori era quello degl' incurabili dove si ricoveravano gli ammalati di cronici morbi, di piaghe incurabili o pressochè incurabili. Fino dal 1790 per un decreto del Senato si stabilì anche colà la cura dei sifilitici pel corso di sei mesi, e nel corso dell' anno destina-

lo: *Commissione d'istruzioni per i guardiani di sanità pubblicate d'ordine dei Sopra-provveditori e Provveditori alla sanità inerentemente alla terminazione dei* 28 *Giugno* 1793, e l'altro: *I doveri da osservarsi nei lazzaretti dai rispettivi priori stabiliti dal regio supremo Tribunale di sanità di Venezia, anno* 1798. Non saprei intendere il perchè l'illustre e tanto esatto dott. Pozzi che continuò l'opera del signor Pietro Frank sul sistema compiuto di polizia medica, sul proposito dei lazzaretti non abbia fatto alcun cenno di quelli di Venezia.

ronsi in seguito trenta letti per la cura delle meretrici sifilitiche. La situazione di questo spedale nella sua fronte non è insalubre, ma nel mezzogiorno è troppo esposta all'influenza dei venti caldi di scilocco ed ostro, e in tutte le altre situazioni è rinchiuso fra mura e case abitate. Quantunque un tempo i sifilitici fossero bene curati, la cura però degl'impiegati e l'interno reggimento dello spedale non erano privi di alcuni inconvenienti, ai quali fu posto in seguito un qualche riparo. Un tempo conteneva gli orfani e le orfane: una chiesa assai vasta collocata nel suo cortile lo rende assai ingombrato e poco ventilato: le infermerie degl'impiagati erano a pian terreno, e quindi assai umide, specialmente quelle delle donne. Questo spedale è oggidì destinato ad una caserma militare.

Lo spedale dei febbricitanti e dei morbi acuti instituito fino dal secolo XVI conteneva pressochè 300 ammalati. Malgrado il gran numero dei febbricitanti e dei morbi acuti che colà pietosamente raccoglievansi, e malgrado il buon provvedimento decente, nulladimeno non era esso esente da due gravi inconvenienti, i quali furono in parte corretti e tolti dai posteriori regolamenti. Il primo inconveniente consisteva nella trascuranza di separare i morbi acuti contagiosi o sospetti dalle altre specie di morbi, come ne fui assai di sovente testimonio (1); il secondo consi-

(1) Negli anni 1788, 1789, 1790 in cui in qualità di allievo frequentava l'accennato spedale.

steva nel destinare un solo medico alla visita di pressochè trecento ammalati senza alcun ordine per l'ora della visita tanto della mattina, quanto della sera. A ciò aggiungasi che destinato non era alcun assistente nei casi improvvisi nell'ore più tarde della notte; che le visite pel soverchio numero degli ammalati erano troppo rapide e precipitate. Per tal motivo onninamente convengo con l'opinione di un gran medico scrittore (1), che alcuni spedali sono male disciplinati; il perchè dovendo i medici prestare la loro cura ad un soverchio numero di ammalati, la loro abilità consiste nella celerità delle gambe e delle visite, anzichè nello spirito di osservazione (2). Questo spedale da alcuni anni fu destinato alla cura dei vecchi infermi e impotenti. D'altronde sarebbe un provvido e assai utile consi-

(1) Zimmermann, Dell'esperienza nella medicina.

(2) Prima della metà del secolo XVIII questo spedale ebbe per medico il celeberrimo anatomico e medico Giovanni Domenico Santorini, a cui successe il di lui figlio valente medico; poscia pel corso di pressochè quarant'anni ne sostenne l'incarico il signor Torni medico di buon senno e di criterio fornito, ma che per le troppo numerose clientele nel privato esercizio della medicina, e pel soverchio numero dei trecento ammalati di questo spedale non poteva certamente prestarvisi con quella diligenza e fredda osservazione che rendevasi necessaria, non omettendosi del pari il già accennato inconveniente dell'ora non fissa delle visite giornaliere e notturne pur troppo tollerate da chi presedeva allo spedale. Alla morte del signor Torni fu sostituito da molti anni il bravo e diligente mio amico dott. Zucchi.

glio quello che uno spedale di 200 ammalati fosse destinato alla cura di cinque o sei medici, i quali per una maggiore diligenza sarebbero capaci di somministrarci un prezioso materiale di osservazioni.

Lo spedale dei feriti in S. Pietro e Paolo nel sestiere di Castello della più antica istituzione, ed ora soppresso, conteneva i soli feriti; aveva comode sale; ma non serviva che a soli 36 letti; il suo reggimento interno era bene inteso, e la sua polizia assai decente (1).

Lo spedale della marina destinato ai soldati invalidi, e collocato nel sestiere di Castello a S. Antonio era ventilato e salubre; ma poca fu la cura che se n'è presa, e riuscì incomodo e schifoso, e da alcuni anni venne soppresso.

Lo spedale della Pietà collocato nel sestiere di Castello è l'asilo soltanto di un gran numero d'individui esposti. Nulladimeno in fra la moltitudine degl'individui che colà si raccolgono, non è mai privo di ammalati. La sua località sembra salubre essendo esposto alla riva degli Slavi sul Canal grande, e a destra e a sinistra a due rivi che sono i migliori della città per l'ampiezza e corso dell'acque. Esso però è piccolo, mal fabbricato, al di dentro rassomigliando ad una prigione: la poca ventilazione delle sue sale e stanze lo rendono insalubre. Fu rifabbricato per metà, ma la rifabbrica è tale che per alcuni irreparabili errori non può essere abitata, quantunque da molti anni sia

(1) Il valoroso dott. Tessari n'era il chirurgo.

stata compiuta, e l'estensione non occupata restringa l'area di questo poco ampio spedale.

Tanto allo spedale degl'incurabili già accennato, quanto a quello dei febbricitanti e dei morbi acuti, e che poscia divenne l'asilo dei vecchi impotenti, fu sostituito quello dei mendicanti a S. Giovanni e Paolo. Esso ci presenta un'ottima forma; è grande, assai comodo e decente, e ben ventilato, contenendo pressochè 600 ammalati oltre 428 pazzi. Oltre il direttore (1) annovera quattro medici primarj (2), e quattro assistenti, e molti giovani medici che hanno per lo più compiuto il corso degli studi, e che sogliono frequentarlo in qualità di allievi. Il buon ordine, l'esatta disciplina, la decenza, la salubrità lo rendono giustamente meritevole di lode.

Il poco numero dei grandi spedali, o la mancanza di un grande spedale di buona forma fabbricato, costrinse il Governo militare a ricercare alcune località per collocare gli ammalati, sicchè questi godessero dei comodi più opportuni. Tranne quelli che furono provisoriamente presi (di cui ora non ci resta che la scuola grande di S. Marco aggiunta e comunicante con quella dello

(1) Il signor dott. Francesco Enrico Trois distinto medico.

(2) Merita un'onorata e particolare menzione il valoroso dott. Paolo Zanini abbastanza noto pe' suoi lumi e cognizioni in tutti i rami della medica scienza, e specialmente nell'anatomia patologica di cui ci ha dato pubblici saggi.

spedale civico un tempo dei mendicanti) due furono gli spedali militari eretti sotto l'Austriaco Governo. Uno era nell'isola della Giudecca, e l'altro a S. Giobbe. Riguardo alla località fu fatta di ambedue una buona scelta, essendo però preferibile al primo quello di S. Giobbe; il perchè godeva di una ventilazione perenne, essendo al coperto dai venti australi, e dalla loro umidità, quantunque di fronte sia fabbricato a mezzogiorno. Se si consideri la loro fabbrica interna, essi furono eretti con buon metodo, con la sopravveglianza di abili ingegneri, e il loro reggimento interno era assai bene diretto dal militare. Nel Governo Italico lo spedale militare era collocato ai mendicanti, ed essendo numerosi gli ammalati, i feriti e i tifici, vi si aggiunsero la scuola di S. Marco e il monastero di S. Giovanni e Paolo. Oggidì gli spedali militari sono stabiliti in Santa Chiara plaga comoda e non insalubre.

Prigioni.

La superba fabbrica delle prigioni costrutta dietro il disegno di Antonio da Ponte aveva non pochi difetti per l'aria troppo rinchiusa, per la povertà della luce, pel troppo numero dei condannati e per l'interna polizia. Riguardo ai così detti pozzi essi potevano giudicarsi insalubri, umidi e non ventilati, ma assai di rado un qualche individuo per poco tempo chiudevasi perchè questo palesasse il delitto: i così detti piombi, che inspirarono tanto orrore e ribrezzo nello spirito degli esteri e di molte regioni d'Italia, non erano certamente insalubri se si consideri la loro località. Ad alcuni mali un po' troppo esagerati da

alcuni scrittori (1) che tinsero la loro penna di un amarissimo fiele per dipingere crudele e tirannico il governo dei triumviri (2), fu riparato mercè i saggi provedimenti di medica polizia, e la spesa dell'Austriaco Governo; e nel 1803 essendosi in quelle sviluppata una febbre contagiosa furono isolati gli ammalati, si dilatarono le infermerie, si eresse una nuova sala, si aprirono nuovi fori, adottandosi la pratica tanto salutare delle fumigagioni di Smith; e fino da quell'epoca ponendosi in opera le più severe misure di medica polizia e d'igiene.

Atmosfera di Venezia e delle sue lagune; meteorologia.

Generalmente parlando in tutti i vasti piani bassi dove vanno a terminare i gran fiumi per mezzo di estese imboccature al mare, le acque si stagnano, si mescolano, e sono spinte nell'ore delle rifluenti maree sopra alcune terre coperte di vegetabili o sopra boschetti tagliati da pantani e canali. Allora l'esalazioni della terra, dell'acque, delle piante e degli animali decomposti, l'u-

(1) Amelot d'Houssaie, Curti, Daru ec.

(2) Quantunque il tribunale del consiglio dei dieci e dei triumviri abbia in diverse epoche abusato della propria autorità, al cui abuso non di rado si è posto un freno, nulladimeno ci è d'uopo confessare con Raynal, *qui sont les vrais protecteurs du peuple, et le contre poid a la tyrannie des aristocrates: a Venise*, dic' egli, *on procede juridiquement contre un patricien, contre un inquisiteur*. D'altronde che cosa erano le polizie per molti secoli in tutti i Governi di Europa, e quali erano le pene destinate ai delitti e ai rei di Stato?

midità vaporosa, l'elettricità sparse, i raggi del sole ed i venti trattengono nella superficie dell'atmosfera una specie di folta nebbia, e nel tessuto dei corpi organici un'alterazione più o meno sensibile. Da ciò risulta un'azione o reazione costante fra tutti gli elementi, l'acqua, il calorico e le diverse specie dell'aria, e quindi uno stato perpetuo di dissoluzione e combinazione in fra di loro. Finalmente l'immenso svaporamento di tutti questi fluidi, soprattutto quello del gas azoto, del gas acido carbonico, del gas idrogeno solubili nell'acqua vaporosa aumentano il calore in queste piagge palustri rendendole più esposte alle variazioni dell'atmosfera, e specialmente alle frequenti meteore procellose e corrompitrici. Questo è ciò che generalmente potrebbe riferirsi alla città e alle lagune di Venezia. Nulladimeno il signor Thouvenel (1) suppone che Venezia ci presenti alcuni particolari vantaggi in confronto delle Paludi pontine e del Mediterraneo. In Venezia e nelle sue lagune tutte le ventilazioni si operano e si succedono liberamente con rapidità: i venti di terra e di mare, l'atmosfera dell'una e dell'altra regione mescolati e confusi si correggono e si modificano reciprocamente. Essendo le intemperie più frequenti e variabili vi cagionano una minore impressione, e perciò la produzione del mefitismo è meno sensibile. L'influenza dello scilocco che favorisce e promuove l'umidità e il mefitismo si fa meno sentire in Venezia di quello

(1) Traité sur le climat de l'Italie. Verone 1798.

che ne' suoi litorali, e ciò forse pegli aerei vapori più mobili nell'atmosfera. Oltre di ciò il frequente scilocco è accompagnato da una qualche altra ventilazione, avendo osservato Thouvenel che il mefitismo atmosferico che renderebbe lo scilocco troppo molesto e capace d'indebolirci sia incessantemente decomposto e precipitato dal mescuglio dell'acqua marina dove si svolge il murio, risultandone poi una pronta rigenerazione del gas ossigeno. Venezia, dic'egli, è collocata nel centro di parecchie forze fisico-meteoriche, cioè dell'unione dell' acqua delle maree e del mare. Essa è un punto isolato in fra l'immensità di due spazj marittimo e continentale, i cui vapori, esalazioni e meteore si sprigionano e si diffondono sopra di essa. Dalla combinazione di tutti questi elementi contrarj si può dedurre la sua temperatura incostante, la sua media salubrità, la dispersione della sua soverchia umidità, la sottrazione e dispersione del suo mefitismo. È inutile accennare tutti gli sperimenti endiometrici per farci conoscere l'azione deleteria dei principj aeriformi o vaporosi o mefitici che si spargono per l'atmosfera senza alterare in una maniera sensibile la respirazione. Thouvenel per meglio investigare la qualità dell'atmosfera delle lagune venete in tutta la loro estensione esaminò tre regioni, cioè la marittima che le circonda da una parte al SE, la regione litorale che ne forma la circonvallazione al NO, e quella del centro che costituisce principalmente la regione delle lagune. Nella prima, quantunque ella sia esposta alla

parte più malsana dei venti, non avvi alcun fomite di corruzione capace d'infettare l'altra regione se ciò non accadesse in alcune circostanze particolari, cioè nel caso in cui il mefitismo fosse portato da una parte più remota, o che fosse divenuto tale pel suo mescuglio con l'esalazioni del mare. Tutti i corpi putrescibili formati nel seno e nel fondo del mare sono sciolti e decomposti senza mai giungere al grado di una nociva putrefazione, ma la loro sostanza non è meno sciolta e ridotta a' suoi principj, fra i quali predominano l'idrogeno e l'azoto sul carbonio e il gas acido carbonico. Crede perciò l'autore che una parte di questi principj serva a nuove combinazioni nel seno dell'acque salse, e probabilmente alla formazione del muriato di soda, e di una certa materia pingue e bituminosa forse destinata a prendere la forma del sale. Il residuo degli altri principj versandosi perpetuamente dal mare nell'atmosfera non sembra capace di alterare la salubrità dell'atmosfera, se si parli specialmente del gas idrogeno o del nitrogeno allorchè questi non sieno carbonati. Non sembrerebbe del pari improbabile dietro ciò che ne pensa l'autore che il gas idrogeno il quale è sempre più copioso nella decomposizione dei corpi marini, e che pella sua specifica leggerezza si alza nella superficie dell'atmosfera, secondo che si svolge dal mare combinandosi con una qualche parte di gas ossigeno servisse nello stesso tempo a formare una nuova sostanza favorevole alla salubrità dell'aria. Questa sostanza non potrebbe

considerarsi come una specie di cloro, s'è vero che lo stesso acido ha per radicale l'idrogeno, come l'acido nitrico ha per radicale l'azoto? Se fosse anche vero che invece di essere un principio elementare altro non fosse che un mescuglio analogo al precedente, cioè formato d'idrogeno e di ossigeno in proporzione differente dell'acqua e di alcuni acidi, si potrebbe dedurre ch'essendo capace di prestarsi a delle nuove combinazioni uguali a quelle del cloro, il gas azoto risultante dalla dissoluzione anzichè dalla putrefazione dei corpi marini servirebbe piuttosto a rendere salubre anzichè a corrompere l'aria marina. Dunque conchiude Thouvenel che questa atmosfera per la sua rigenerazione, ventilazione ed elettricità puossi giudicare salubre malgrado l'influenza sensibile della sua umidità, del suo odore limaccioso ec. Omettendo gli sperimenti fatti da Thouvenel sui fanghi e sulle paludi, ci assicurò dietro la scorta di molte sperienze igrometriche che l'atmosfera di Venezia si è riconosciuta meno umida di quella di Mantova, di Padova e di Milano, mentre che Vicenza e Verona sono assai meno umide di Padova e di Milano (1).

Alcune riflessioni relative a Thouvenel.

Che i principj adottati da Thouvenel rispetto agl'imponderabili, così detti, reggono alla luce della più recente teorica e degli esperimenti dei più illustri chimici di oggidì cioè di Thenard,

(1) Op. cit. pag. 210. Vol. IV. p. 176. e seguenti esperienze 1. 2. 3. 4. 5. 6. 8. 9.

Berzelius, Melandri ec. ciò non dovremmo di leggieri concedergli. D'altronde, quantunque io consideri di una mediocre salubrità l'atmosfera di Venezia, nulladimeno parmi opportuno considerare che le frequenti e copiose esalazioni di tante velme, di tante barene e paludi, di cui feci parola nella prima parte di questo Saggio, non debbano giudicarsi affatto innocenti alla respirazione, e incapaci di produrre un perturbamento nelle funzioni del sistema cutaneo e assorbente, e quindi un disordine nell'insensibile traspirazione, come osserviamo nelle regioni esposte ad un' umida temperatura, agli effluvj palustri ec. Io non debbo del pari menargli per buona l'asserzione che lo sviluppo del gas idrogeno ora semplice, ora carburato fosforato e solforato che svolgesi dalle acque marine, sia invece un mezzo il quale depuri la veneta atmosfera. Allorchè poi si tenga discorso di Venezia e delle sue lagune non debbono queste considerarsi come un vasto e profondo spazio di mare in cui i gas, qualunque siasi la loro natura, possa spargersi innocentemente e decomporsi a vicenda. Si tratta piuttosto di una circonferenza alquanto fangosa e in molte parti palustre dominata dai venti umidi, caldi e sciloccali, da acque nel riflusso del mare stagnanti, e di una umidità vaporosa che diviene il veicolo di effluvj che non mi parrebbero innocenti rispetto le qualità dell'atmosfera: l'odore del gas idrogeno solforato e fosforato nelle ore del riflusso marittimo, nelle basse maree, e nel prolungamento dei rivi interni della città non sem-

brerebbero indifferenti alla respirazione: questi effluvj, oltre lo scarico delle latrine, combinati quasi sempre con una umidità vaporosa e sottile assorbiti dal sistema della cute e della respirazione, non saranno certamente indifferenti alle funzioni di questi organi. Si conceda al signor Thouvenel che le paludi venete non sieno da paragonarsi con alcune paludi di certe marittime subacquee località, nelle quali i vapori mefitici sono talmente concentrati per rendersi nocivi ai sistemi organici animali, come avviene in Olanda, nelle Paludi pontine, nelle maremme di Siena ec.; ma è altrettanto fuori di dubbio che quantunque gli effluvj palustri di Venezia sieno più deboli, non potranno però considerarsi come altrettanti mezzi di una depurazione del mefitismo, cosa più volte ripetuta da Thouvenel. Anche se gli endiometri e gl' igrometri non fossero abbastanza atti a farci esattamente calcolare i gradi della salubrità o dell' umidità dell' atmosfera, specialmente nelle sue isole ed estuarj più esposti allo stato palustre e alle nocive ventilazioni ed esalazioni, non pertanto i soli effetti che all' animale organizzazione ne derivano, ci proverebbero che un molesto e grave intorpidimento cui soffrono i nostri organi tanto sensibili ed irritabili, e il facile sviluppo delle febbri reumatiche e accessionali, delle reumatalgie ec. dipendono dallo svolgimento di una soverchia umidità vaporosa e nebbiosa. Le ventilazioni frequenti in Venezia e i cangiamenti dell' atmosfera potranno essere fino ad un certo limite altrettanti mezzi depuratori del

mefitismo (cosa che doveva però provarsi da Thouvenel con ripetute sperienze); ma non saranno però sempre innocenti quegli effetti che ne derivano, imperciocchè gli stessi cangiamenti della veneta atmosfera nel solo periodo di 24 ore non negati da Thouvenel, sembrar non ci debbono indifferenti, osservandosi che in tutti i paesi o marittimi o continentali che sono esposti alle improvvise mutazioni atmosferiche sono feraci di morbi specialmente reumatici, la qual verità conosciuta fino ai tempi d'Ippocrate fu confermata da tutti quegli scrittori che si sono resi illustri per l'esatte descrizioni dei morbi endemici ed epidemici di diverse regioni di Europa. Parlando dei venti, il libeccio è irregolare, poco durevole, secco e freddo, l'austro è assai caldo ed umido; l'austro, lo scilocco, il levante ed il greco sono quei venti che cagionano le più frequenti mutazioni, nè ci mancano esempj tratti dalla storia e dalle nostre sperienze di straordinarie inondazioni cagionate da gagliardi ed impetuosi venti di scilocco nella città di Venezia: sono meritevoli di osservazione quelle che nacquero fino dai secoli più remoti; nè s'ignora che alcuni venti i quali ci vuotano le lagune, rendono talvolta privi di acqua quei canali: così molti anni sono un fiero turbine fu preceduto dal pressochè totale prosciugamento del Canal grande.

Il primo aspetto di Venezia per la sua circonferenza quasi tutta fangosa, per le sue acque fetide nell'estiva stagione, per le sue vie alquanto anguste, per le sue frequenti nebbie specialmente

nell' autunno e nell' inverno, ci somministrerebbero un' idea poco lusinghiera e vantaggiosa della sua salubrità. Un litorale acquatico quasi da per tutto tagliato da vere paludi, talune di acqua dolce e salmastra, da canali, da stagni, con piaggie basse e palustri che si estendono per tutto il circuito della laguna; presentano ovunque nel loro seno degl' interrimenti limacciosi, dei banchi di sabbia a fiore di acqua. Nelle basse maree la maggior parte di questi bassi fondi e di questi depositi semifangosi ritrovasi affatto a secco e coperta da per tutto di un fetido fango, di putride erbe, il cui odore ci proverebbe l' esalazioni mefitiche, e quindi l' insalubrità dell' aere. Da un' altra parte essendo l' acqua della laguna meno salata di quella del mare, dovrebbe nascere per la materia estrattiva e putrida contenuta in quell' acque degli stagni e dei canali una fermentazione più viva, e nella massa corrispondente dell' aria un principio di quel mefitismo tanto più copioso, quanto è più prossimo agl' interrimenti fangosi a vicenda bagnati e prosciugati. Venezia e le sue isole circondate da quest' acque fangose e fermentate sono inceppate in una massa d' aria resa mefitica per altre ragioni. Poco distanti dal continente palustre sono soggette a tutte le correnti del mare e dei venti insalubri di S e S E. Essendo esposte per mezzo di questi all' introduzione degli effluvj stranieri, lo sono più ancora a quelli che sono proprj dei fondi fangosi perennemente mossi dal flusso e riflusso del mare, mentre che il moto salubre di questo è indebolito da

quelle isolette la cui situazione e contiguità agevolano nello stesso tempo la deposizione delle melme e gl'interrimenti dei canali.

Malgrado di questa esposizione alcun poco trista delle accennate cause dell'insalubrità che potrebbe di leggieri produrre un'ingrata sensazione negli animi degli abitanti e di alcuni forestieri, i quali si formarono la trista idea di una città pressochè sommersa, o dall'onde sepolta, o il nido di fangose melme o di putride esalazioni nocive o degli effluvj ingrati all'odorato e di un perpetuo plumbeo scilocco, dobbiamo però confessare che le accennate esalazioni restano in gran parte modificate dalla compensazione di venti variabili, alcuni dei quali correggono ed impediscono gli effetti di quel mefitismo che per le accennate cagioni si svolge.

Qual differenza non iscorgiamo in fra la natura e gli effetti di quegli effluvj che dalle acque marine si svolgono, e quelli che traggono la loro origine dalle fangose ed immonde deposizioni dei canneti e delle bellette di molti fiumi e paludi! Le acque marine conforme Berzelius contengono nella loro soluzione molta copia di sale; gli altri sali sono composti di muriato di calce, di muriato di magnesia e di solfato di soda. Secondo Marcet l'acqua marina contiene il muriato di soda, il muriato di calce e il muriato di magnesia. Wolaston scoprì nell'acqua marina il muriato e il solfato di potassa. In fra le sostanze vegetabili l'acqua marina contiene le latughe marine, l'alga latifolia, angustifolia e i muschi di

varie specie, i quali non tramandano quegli odori, nè recano quegli effetti nocivi che nascono dai canneti, dalle bellette e dalle piante decomposte e dagl'insetti, e da altri corpi animali putrefatti dei fiumi e dell'acque palustri stagnanti, specialmente allorchè hanno luogo l'eluvioni di quelli. Ciò potrebbe confermarsi dalle osservazioni fatte da Vitruvio, Vegezio, Lentilio, Columella, Valeriola, Ravinimo, Silvio de la Boe, Lancisi, Grant, Lanzoni, Ramazzini, Home, Penada, Bordeu, Monfalcon, Seybert, Sprengel, Humbolt, Bufalini ec. Non ignoriamo d'altronde che le febbri accessionali sono endemiche e assai famigliari in tutti quelli che abitano presso i fiumi, e là dove le acque dolci sono mescolate con le salse, e dove nascono frequenti gli straripamenti, non escludendosi però in fra le altre cause la soverchia umidità, il passaggio dal freddo al caldo, o da questo all'altro ec. Così veggiamo le accennate febbri endemiche e famigliari negli abitanti di Martigues, nelle Antille, in quelli delle Fiandre, della Pomerania, delle campagne di Roma, della Valtellina, del Ticino, del Brenta, dei veneti estuarj, a preferenza di quelli che soggiornano nelle città marittime o nei luoghi alpestri e montuosi.

Se lo scilocco per esempio stanca ed opprime gli abitanti, ad essi però, come avvezzi, l'impressione per le notissime leggi della consuetudine diviene assai meno sensibile. D'altronde se questa tanto temuta austrina influenza indebolisce l'organismo di molti abitanti, essa però rende più

longevi molti individui attempati, nè arreca nocumento a quelli che sono attaccati da cronici morbi polmonari, come ne fui convinto da moltiplici osservazioni. Che se la vita media in Venezia non ci presenta il più lusinghiero e consolante risultamento, e se la mortalità dei bambini dal primo giorno della nascita fino all' anno è alquanto sensibile, altre cagioni anzichè le qualità dell' atmosfera potrebbero a buon diritto incolparsi. A queste cagioni apparterebbero la fisica educazione, il soverchio numero delle balie mercenarie, le veglie notturne, alcune arti e mestieri, escludendo però fra le cagioni la buona qualità degli alimenti e delle acque che deve riguardarsi di un' indole pura e salubre a preferimento di parecchie città d' Italia.

Se l' aria di Venezia fosse anticamente più salubre.

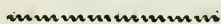
Non ci è dubbio che alcuni scrittori soverchiamente lodando la salubrità dell' aria veneta l' epoche più remote con le recenti confusero. La grande salubrità di questa poteva assai lodarsi da alcuni antichi scrittori in quell' epoche in cui le isole e le lagune non presentavano quelle tante vicende che nacquero a poco a poco per la corrosione cagionata dal mare e dai cangiamenti dei fiumi. Potevano perciò allora con molto fondamento sostenere gli antichi storici che nelle lagune venete, nell' isole, negli estuarj e nella stessa città respiravasi un' aria assai pura e salubre, specialmente in Caorle, Grado, Aquileja, Burano ec. ch' erano assai popolate, e allorchè gli stagni erano situati al N e all' E, e il loro fondo era più alto del mare, e che quindi il riflusso di

questo seco strascinava le materie putrefatte nettando il fondo delle lagune. Il clima veneto era certamente più salubre quantunque fosse soggetto ai venti impetuosi, alle procelle e alle tempeste, specialmente alla parte di SO o garbino, ai più furiosi turbini ed uragani (1), non meno che a dirottissime pioggie e foltissime abbondanti nevi (2). Sembrerebbe che siccome in alcune epoche remote frequenti furono i terremoti (3), l'antica vulcanizzazione di Venezia marittima siasi in una gran parte estinta; nè dobbiamo ignorare che nei lidi di Pelestrina e di Malamocco furono tali i terremoti che sconvolsero il mare fino dal fondo, rovesciandosi questo sui lidi medesimi: i terremoti erano così frequenti in Venezia che un doge nel secolo XIV poco curando gli acquisti fatti nel continente, e prevedendo continue guerre terrestri per la causa di questi e di alcuni altri di cui per mala ventura si sarebbero invaghiti i Ve-

(1) I turbini e gli uragani anticamente erano assai frequenti in Venezia. Sono assai memorabili quelli che accaddero con grave danno delle fabbriche, dei legni mercantili e degl' individui che rimasero estinti. L' epoche 1102, 1259, 1410, 1413, 1418, 1430, 1441, 1455, 1564, 1594, 1613, 1657, 1686, 1687 meritano una particolare osservazione. Gallicioli op. cit. T. 2. lib. 1.

(2) 568, 852, 1118, 1122, 1234, 1413, 1422, 1475, 1476, 1491, 1514 ec. ci provano l' immensa quantità di neve.

(3) Fra gli altri citeremo l'epoche 745, 840, 1093, 1105, 1223, 1275, 1280, 1283, 1347, 1416, 1511, 1591, 1622, 1624, 1629, 1668. Gallicioli op. cit. T. 2. lib. 1. cap. 14.

neziani, e finalmente temendo che la capitale divenisse un giorno da un terremoto sommersa propose alla Repubblica di piantare la sede in Costantinopoli (1). Se anticamente, come abbiamo veduto nella prima parte di questo Saggio, i fiumi erano più estesi e più rapidi nel loro corso, e il mare meno ritirato, le lagune più vaste, le paludi meno estese, le foreste assai folte e numerose, ciò ha dovuto concorrere alla qualità migliore della veneta atmosfera. Da ciò nasceva che il flusso marino portando le acque a queste palustri lagune, il riflusso strascinava seco le fetide deposizioni, e nettando assai più di oggidì il fondo degli estuarj ne rallentava gl' interrimenti ed impediva lo sviluppo dei gas corruttori e nocivi. In seguito per la forza troppo lottante dei fiumi e del mare la marina veneta è divenuta un nido d'isole, di penisole, di piani tagliati da canali, da stagni e da laghi, avendo delle comunicazioni da per tutto e in grandi distanze tra il mare, l'isole, le lagune ec. Se una volta i fiumi più liberi e rapidi non erano infrenati nel loro corso e nelle imboccature delle lagune se non che per mezzo di alcune file di alberi duri e resinosi, è ben ragionevole il credere che questi formassero ezian-

(1) Possedendo in quel secolo i Veneziani Costantinopoli, Cipro, Candia, Morea, l' Istria, la Dalmazia, le isole del levante e alcuni porti importanti dell' Adriatico, ed esercitando il più dovizioso commercio del mondo, il progetto di quel doge non doveva sembrare irragionevole, tanto più che non era per anco scoperto il Capo di Buona Speranza.

dio molti spazj meno esposti al pertinace travasamento delle acque in confronto di quegli argini enormi che alzando le correnti sopra le pianure vi mantengono li travasamenti, e quindi promuovono l'esalazione dei gas insalubri. L'introduzione dei copiosi mulini sparsi un tempo per le lagune e per l'isole, concorse a rendere più lento il corso naturale dell'acque, le quali depositando le torbide ordinarie cagionate dal mare, dai fiumi e dalle continue immondezze di tanta popolazione produssero a poco a poco nuovi dorsi e barene, e quegl'interrimenti che per le forti alterazioni non sono mai coperti dall'acque, ma soltanto nei casi di straordinarie escrescenze. Non ci è dubbio che anche le accennate cause avranno a poco a poco cospirato a rendere minore la salubrità della veneta atmosfera.

Se in alcune epoche ci sieno state descrizioni meteorologiche relative alle procelle, ai freddi eccessivi ec.

Pochi furono quegli scrittori che fornito ci abbiano dei materiali per descrivere e conoscere le vicende atmosferiche di Venezia e delle sue isole. Facendo menzione dell'epoche dello scorso secolo abbiamo nel riputatissimo Giornale medico compilato dal dott. Orteschi (1) un quadro di osservazioni meteorologiche di mese in mese ch'ebbero principio nel 1762 sotto la scorta del bravo osservatore signor Temanza, e che furono proseguite dall'illustre dott. Panzani medico vene-

(1) Giornale assai apprezzato dagli stranieri, e assai lodato dal celeberrimo Borsieri.

to (1). Confrontando alcune epoche del secolo XVIII con quelle del secolo XVII possiamo inferire che il caldo in Venezia fu più sensibile in quest' ultimo secolo specialmente nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio. Per istabilire un esatto confronto fra il caldo dei primi anni del secolo XVIII con quelli che ne seguirono la metà converrebbe esaminare in ciaschedun anno le tavole meteorologiche pubblicate da Temanza, ignorando io per altro che prima della metà dello scorso secolo in Venezia ci sieno state descritte osservazioni meteorologiche abbastanza esatte e fedeli, quando che, a lode del vero, ci è d'uopo confessare che anche prima della metà dello scorso secolo Morgagni e Poleni, e in seguito Toaldo, Chiminello e Penada ci descrissero quelle di Padova, e in Chioggia il dott. Vianelli continuò le sue osservazioni meteorologiche pel corso di 50 anni. Che poi il caldo non solamente in Venezia, ma in molte provincie d'Italia siasi diminuito e reso meno frequente da oltre un secolo e mezzo, ciò evidentemente risulta dalle osservazioni fatte da Toaldo e da alcuni altri. Infatti assai rari furono gli eccessivi e pertinaci caldi degli ultimi anni dello scorso secolo e di sei lustri del presente allorchè si vogliano confrontare con quelli del secolo XVII e del principio e della metà dello scaduto XVIII (2).

(1) Il Giornale medico del dott. Orteschi fu continuato per alcuni anni dai signori Aglietti, Gallini, Panzani, Gualandris e Pezzi.

(2) Dopo l'anno 1762 pochi esempj si hanno in Venezia

Opinione di Panzani sugli anni più freddi osservati nei secoli che precedettero il XVIII.

L'illustre signor Panzani (1) dietro le investigazioni più esatte e fedeli ci provò che nei secoli che precedettero il decimo ottavo infierirono degl'inverni più freddi e atroci di quelli che si soffrirono in Venezia nel 1709, 1740, 1755, 1770, 1776, 1777, 1789, 1795. Infatti un freddo assai stravagante avvenne dopo la metà del nono secolo in Venezia: le cronache venete parlano tutte come di un'invernata la più memorabile aggiungendo essersi allora gelato il mare Adriatico a ponente fino alle foci del Po, e a levante fino al Quarnaro. Saranno state verisimilmente agghiacciate le imboccature di tutti i porti lungo l'accennata estensione, il perchè in quella circostanza si agghiacciarono le valli di Chioggia e di Brondolo, e una gran parte dei porti di Malamocco, di Pelestrina e di Lido. Si accenna da Gallicioli che i carri e qualunque gran peso si strascinavano senza timore da Mestre a Venezia attraverso delle lagune: quell'invernata fu mantenuta da un'incessante procella che dalle montagne a levante discendeva sull'Adriatico e sulle spiaggie occidentali di questo. La neve fu im-

---

ed altrove di caldi pertinaci ed eccessivi. Fu memorando il caldo dei tre mesi di Giugno, Luglio, Agosto del 1788, 1807, 1811, 1822, 1825 ec. Se il termometro in Venezia e in Padova ascese in questi ultimi anni al grado 25, 26, 27, ciò fu per alcuni giorni.

(1) Discorso intorno alle invernate straordinariamente fredde. Memorie per servire alla storia civile e letteraria Vol. 20. Gennajo. Venezia 1795.

mensa in alcuni giorni, e ci fu riferito che talvolta essa apparve rossiccia e come tinta di sangue; il qual fatto per essere uniformemente attestato dagli storici, dà luogo a congetturare la violenza estrema della procella che trasportava la polvere rossa dai monti di Veit e dell' Istria a tanta distanza e mescolavasi con la neve. Nel 1133 da Cremona si andava a Venezia sopra lo stesso ghiaccio del Po congelato, e gli alvei dei fiumi erano divenuti le strade pubbliche per la corsa dei carri e delle vetture, essendo allora impraticabili affatto le vie ordinarie sepolte sotto la neve altissima e petrificata dalla durezza del gelo. Non v'ebbe angolo delle lagune venete dove il ghiaccio non fosse estremo; per molte settimane i mulini non lavorarono, e i vini medesimi rimasero affatto indurati entro le botti. Se l' inverno del 1216 e del 1318 fu terribile per tutta l' Italia per la distruzione quasi universale degli alberi, delle viti, e per la carestia, non lo fu meno per la città di Venezia. Fu del pari lungo che asprissimo l' inverno del 1492 descritto dallo storico Bembo: le nevi furono immense, e tutte le lagune di Venezia sono state rapprese dal più solido e fitto gelo e dai circondarj della laguna giungevano gli uomini a piedi e a cavallo a portar vettovaglie per l' uso della metropoli, e da Mestre un carro ben carico fu strascinato dai buoi fino all' isola di S. Secondo. Il Canal grande in Venezia divenne un centro di divertimento, imperciocchè si correva, si passeggiava, si facevano giuochi e spettacoli, e varj giovani vi ten-

Freddo del 1133.

Inverno 1216 e 1318, 1492.

nero sopra degli esercizj ginnastici e persino delle giostre. Gl' inverni del 1503, 1512, 1519, 1594 furono poco meno della stessa indole. Nel secolo sedicesimo e nell' anno 1628 fuvvi un inverno lunghissimo che durò dalla metà di Dicembre fino a tutto il mese di Marzo, e talmente freddo che i fiumi più rapidi si erano congelati in guisa di sostenere qualunque peso. Le più memorande freddissime invernate furono quelle del 1624, 1659 e 1680; in tutte queste e in tutte le altre si parla del ghiaccio che rese solide le lagune e non accessibili al corso e tragitto delle barche. Nel 1709 infierì il così detto grande inverno: iscrizioni lapidarie, ragguagli storici, memorie dei sopravvissuti e tradizione alla posterità, non lascieranno mai svanire dalla mente degli uomini un avvenimento che distrusse nel corso di due o tre settimane innumerabili piante di frutti, e sterminò quasi affatto nelle provincie gli ulivi e le viti. La massima gagliardia di quel freddo si può calcolare ai 16 e 17 gradi nell' usuale scala di Reaumur: nel finir di Dicembre e nel principio di Gennajo le nevi furono incalcolabili (1). A me sembra d' altronde falsa la notizia che ci ha dato

Inverno 1624, 1659, 1680, 1709, 1718, 1731, 1733, 1740, 1749, 1755, 1758, 1767, 1770, 1776, 1780, 1788, 1795, 1819, 1829, 1830.

(1) La descrizione delle feste e dei superbi spettacoli dati a S. M. Federico Augusto IV Re di Danimarca e di Norvegia in quell' anno dalla munificenza della Repubblica veneta divenne di un pubblico diritto mercè l' elegante penna della veneta N. D. Giustina co. Renier Michieli, che alle grazie e allo spirito accoppia la più culta ed amena letteratura. Veggansi le sue Feste veneziane.

il signor Panzani, cioè che Venezia in quell' anno per quasi un mese abbia sofferto la più stretta penuria d' ogni provvedimento, imperciocchè dalle gelate lagune divenute solidissime, copiosi e frequenti generi di vitto giungevano, come avvenne in altre epoche del più fitto gelo delle lagune. Gli anni 1718, 1731 e 1738 portarono un freddo lungo e violento, e tutti durarono dal mese di Dicembre fino al Gennajo con pochissima differenza di durata: non fu però così degna di osservazione la loro gagliardia, ma il gelo delle lagune venete fu quasi sempre costante nella sua durata, e fu d' uopo di giorno in giorno rompere il ghiaccio per dare passaggio alle barche. L' anno 1740 fu dei più memorabili, e chiamossi l' inverno lungo, il quale durò dal Novembre fino quasi all' Aprile con interruzioni così poco notabili che non meritano osservazione: la sua massima forza ebbe luogo nel Dicembre, Gennajo e Febbrajo. Fu assai più freddo l' inverno del 1749, benchè assai più breve, non essendosi esteso che a tre settimane di una somma rigidezza; e allora si notò il grado di undici sotto lo zero per quattro giorni di seguito, cadendo copiosissima neve. L' anno 1755 che incominciò crudele col mese di Gennajo, fu notabile per le sue circostanze. Una stagione asciutta e non fredda aveva già compiuto il Dicembre, quando una procella improvvisa e violenta di greco-levante nella notte precedente il giorno 6 di Gennajo fece gelare le lagune ad un tratto. Non cadde neve, il cielo fu di rado nuvoloso, e l' inverno con

quella fiera procella che durò fino ai 16 di quel mese acquistò consistenza, e il ghiaccio delle lagune e di tutte le foci dei fiumi fu sterminato. Dal giorno 9 fino ai 13 le genti accorrevano da Mestre a Fusina con pesi incredibili sopra il ghiaccio delle lagune; tutti i vini si gelarono, e dopo il giorno 13 di Gennajo intorbidossi il cielo, e il vento alcun poco si rese più mite: nella notte dopo i 20 insorse una nuova procella dalla stessa plaga che durò per cinque giorni. Continuò quindi il freddo ugualmente vivo che prima fino ai 13 di Febbrajo. In Venezia il grado maggiore di quel freddo fu di undici e dodici gradi sotto lo zero (1). L'anno 1758 fu straordinariamente freddo, e cominciò molto tardi: una neve copiosissima che nel giorno 21 Febbrajo venne portata da un furiosissimo vento di greco-levante e che durò per tre giorni gelò le lagune assai solidamente, e il freddo negli ultimi giorni di quel mese giunse ad oltre otto gradi sotto lo zero: il principio del Febbrajo sembrava un po' mitigato, ma tornarono di bel nuovo la stessa procella, e la neve cagionando il freddo di prima; la neve ed il ghiaccio durarono verso l'equinozio di primavera. Nel 1767 non fu assai lungo l'inverno, ma il freddo fu più vivo dell'antecedente: nella prima settimana del mese di Gennajo la laguna veneta era assai diacciata, e furono copiose le nevi fino alla metà del Febbrajo; la massi-

(1) Di questo orribile e stravagante freddo ebbi un' esatta relazione da alcuni vecchi ora viventi in Venezia.

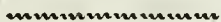
ma gagliardia di quel freddo si vide poco innanzi alla metà di Febbrajo a dieci, undici gradi sotto lo zero in Venezia, e oltre diciotto gradi nella Francia e nella Germania. Per nove giorni continui nel Gennajo mancò il corso alle barche da Murano a Venezia, e nel grande Canale rompevasi giornalmente il ghiaccio. L'anno 1770 nel Dicembre fu assai freddo nel principio benchè interrotto; ma le burrasche quasi incessanti di greco che dominarono dal Natale in poi hanno renduto quell'inverno freddissimo, quantunque modificato di quando in quando dalla copiosissima neve e dalle giornate intermedie di calma e di bel sereno. La neve caduta dal Gennajo fino al primo di Marzo fu immensa, essendo stata un qualche giorno alta un piede e mezzo in Venezia in cui nevicò trentadue volte dai 3 di Gennajo fino al primo di Marzo: la massima gagliardia di quel freddo comparve circa la metà di Gennajo, e fu di undici o dodici gradi sotto lo zero. Il gelo per altro delle lagune non si vide uniforme, poichè ogni qual volta intermettevano le procelle il freddo alquanto diminuivasi o per le belle giornate, o per le nubi che mandavano tanta neve. Durando le procelle, che furono veramente impetuose, l'agitazione delle acque impediva nei luoghi esposti l'agghiacciamento; ed è assai osservabile che la forza di quel freddo nacque intorno ai due punti del novilunio e del plenilunio allorchè l'acqua è alta quanto può essere relativamente a tutte le circostanze avventizie, e il corso della marea è assai vigo-

roso (1). La notte seguita al giorno 14 Febbrajo dopo due giorni di bel sereno s'annuvolò il cielo e cominciò a piovere. All'improvviso una furibonda procella di greco mutò la pioggia in un' acqua gelata. Non fu molto lungo, nè sempre continuò l'inverno del 1776: esso fu però universale in Europa, e in più luoghi straordinario. Ai 23 del mese di Dicembre segnò sette gradi sotto lo zero: mitigossi il freddo nei giorni seguenti caddero le pioggie, e il mercurio ascese ad otto gradi crescenti sopra lo zero fino ai 12 di Gennajo. Fino ai 20 di questo mese non fu sensibile il freddo, ma un vento assai procelloso di levante che oscurò il cielo quasi ad un tratto rinnovò il freddo molto più vivo di prima; discese il mercurio ai nove e dieci gradi sotto lo zero dai 24 Gennajo fino ai 2 di Febbrajo; gelò la laguna con tutti i canali di comunicazione; e quantunque non vi fossero nevi nel continente vicino, non pertanto si soffriva dall' aria un' impressione di stimolo così penetrante che si poteva paragonare al contatto medesimo della neve (2). In Venezia questo freddo mitigossi, indi

(1) A Pietroburgo in quest' anno il freddo segnò 33 gradi sotto lo zero.

(2) Questo freddo fu universale: esso giunse ai 15, 16 gradi nei Paesi Bassi, nella Francia, nell' Olanda, nell'Inghilterra: giunse ai 20 e fino ai 23 nella Germania e nella Polonia. È cosa notabile che nelle provincie oltramontane si è prolungato fino al Marzo, e gelossi lo spirito di vino rettificato nell' Inghilterra settentrionale, dove gelossi anche il mare a più leghe. Si videro lungo le coste Fiamminghe de-

cessò verso la metà del Febbrajo. Anche nel 1780 il freddo fu straordinario essendo stati assai crudi ed aspri i mesi di Gennajo e di Febbrajo. Assai memorabile fu il freddo del 1788 in cui esso continuò senza interruzione: dal giorno 11 del Dicembre descrisse una scala che quasi giornalmente crebbe in quel mese; incominciò a declinare dopo i 3 di Gennajo del 1789, e cessò verso gli 11: si soffrì un freddo di trent'un giorno la cui massima intensità fu compresa tra i quattro ultimi giorni del Dicembre, e i tre primi dell' anno nuovo. Pello spazio di sedici giorni continui i porti del Dogado, tutte le foci dei fiumi e tutte le valli si congelarono (1). Il freddo del pari meritevole di osservazione per la sua durata e intensità fu quello del 1795, il quale sarebbe stato uno dei più formidabili se non veniva interrotto da una qualche modificazione intermedia: esso cominciò ai 13 di Dicembre con una procella violenta di greco che si mantenne con poco notabile decremento della sua forza fino alla sera dei 23; e il freddo nel giorno 16 segnò sei gradi sotto lo zero. Un forte libeccio insorse du-

gli uccelli proprj della Lapponia e dei paesi più inospiti del settentrione.

(1) L'Europa settentrionale non ebbe esempio di un freddo simile neppure nell' inverno del 1709. La Spagna ne fu assai maltrattata, e fu osservabile che mentre la pianura ed i poggi provarono tanta ferocia durante quel sommo freddo, i luoghi di una massima elevazione, almeno lungo le coste delle Alpi e degli Appennini, vennero assai meno maltrattati,

rante la notte che precedette la veglia del Natale, ed alzò il mare ad un segno insolito per tal maniera che allagò internamente i paesi fabbricati alla spiaggia. Le nubi, l'accennato vento e moltissima pioggia continuarono fino alla sera dei 26, e l'aria divenuta tiepida fece ascendere in quel giorno il mercurio a sette gradi all'incirca sopra lo zero. Sull'imbrunire della notte una calma del cielo e del mare diede luogo ad una furiosa procella di greco-levante che prosegui fino ai 2 di Gennajo, e portò di nuovo il freddo, il quale nei due ultimi giorni di Dicembre e nel susseguente si trovò sempre di cinque gradi sotto lo zero. Dal giorno 3 di Gennajo fino alla sera dei 5 un mite scilocco dissipò affatto il gelo, e portò il mercurio a tre gradi sopra lo zero, ma nella notte venendo il 6, una nuova burrasca di greco inferì, e variando in alcune giornate al greco-levante e al greco-tramontana prosegui sempre con impeto più o meno notabile fino ai dieci, cioè fino ai 2 di Febbrajo. Le nevi che furono immense durante questo periodo, si accumularono in tanta copia dove il vento non la disperse che si trovarono a un piede e mezzo, e a due piedi per le campagne: il ghiaccio fu sterminato, e le valli di Chioggia e Brondolo divennero talmente solide che presentavano quasi una strada sul ghiaccio pegli uomini in Venezia. Se quel crudele inverno non fosse stato interrotto dai tempi umidi, avremmo avuto l'inverno più fiero e desolatore, e forse più crudele del 1789. Perirono nel continente molti animali del genere

pecorino, si osservarono molte epizoozie di buoi, perirono uomini mal difesi, le sentinelle militari si dovettero cangiare ad ogni quarto d'ora tanto a Magonza, quanto a Manheim: nelle armate francesi in Piemonte e nella sinistra sponda del Reno perirono molti uomini e cavalli pel solo freddo, e nella navigazione dell' Adriatico vi ebbe un qualche marinajo che fu nel pericolo di perder le mani, e forse anche la vita operando sopra le agomine e sopra le vele. Si gelarono e scoppiarono le uova anche nelle abitazioni ben custodite; il vino in alcune cantine si trovò solido; e assicurarono i macellaj che appena reggevano a scorticare gli animali di fresco uccisi. D'altronde in quest'anno le pioggie in Venezia e in molte provincie d'Italia furono eccessive tanto nella primavera, quanto nell'estate (1): di una pessima qualità e scarsissimi furono i fieni; la raccolta dei cereali e la vendemmia fu assai scarsa; i morbi di diverso genere, e specialmente i reumi e i catarri, le febbri intermittenti fecero un mal governo della città di Venezia e di molte provincie d'Italia; fu anche quest'anno memorando per le alluvioni dei fiumi (2). L'inverno adunque del 1795, come risulta dalle osservazioni di Panzani e Toaldo, merita di essere conservato nella memoria dei posteri per la sua lunghezza e intensità. Nel 1805 verso la metà di

(1) Quest'anno per le dirottissime e incessanti pioggie si assomiglia a quello del 1772.

(2) Penada nelle sue Osservazioni meteorologico-mediche.

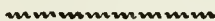
Ottobre ad un caldo sciloccale molesto sopraggiunse un acuto ed improvviso freddo asciutto, il quale durò fino ai 10 di Novembre, essendosi manifestate gravi malattie pleuritiche e peripneumoniche, e gravi catarri, ed acute artritidi. Lungo e molto acerbo fu il freddo in Venezia nel 1819 essendosi gelate per alcuni giorni le lagune; ma assai più lungo ed aspro fu quello del 1829-30, il quale infierì in molte regioni di Europa (1).

Dal calcolo che ci ha fornito il signor Quadri della pioggia caduta in Venezia dal Gennajo del 1811 fino a tutto Dicembre del 1824 ci risulta

(1) Un soggetto di curiosa investigazione sarebbe quello di sapere se il freddo siasi aumentato a' di nostri, come alcuni suppongono. La natura, dice Panzani, si è sempre conservata la stessa dalla creazione in poi, e non è vero che siasi aumentato il freddo a' dì nostri. Le stagioni e le annate sono anche oggi quelle medesime dal più al meno che si osservarono nei secoli trapassati, e se dicono gli uomini di trovare una differenza notevole fra l' età decorse e la nostra, ciò viene asserito gratuitamente, perchè mancando gli antichi dei nostri moderni strumenti per misurare e determinare con certezza il caldo ed il freddo, non hanno perciò lasciate memorie esatte e precise sull'avvenuto. Per provarci il signor Panzani che fino dagli antichissimi tempi ci furono in molte regioni di Europa crudelissimi e lunghi freddi, egli fece una bella ed erudita pompa di critica erudizione tratta da parecchi storici. Mi limiterò solamente a considerare che se crudeli furono le invernate, di cui fece menzione nell' epoche antiche, quelle del secolo XVIII furono forse più aspre e frequenti.

che cadono attualmente in via media pollici 50 — o 357 14 di pioggia. Nella metà del passato secolo la pioggia caduta in Venezia in un quinquennio si trovò pollici 37, 11, e quindi eccedente quella che cadeva in Padova per la quantità di pollici 17 (V. Tav. I.).

Frequenti procelle nell'Adriatico.

Le frequenti procelle che infieriscono nell'Adriatico, e specialmente in Venezia e in tutti i suoi circondarj debbono attribuirsi alle plaghe dello scilocco, del levante e del greco. I fenomeni di queste frequenti procelle di leggieri si spiegano allorchè si vogliano considerare le proprietà e gli effetti del maraviglioso fluido elettrico. Le ragioni per cui sono assai frequenti nell'Adriatico, furono con molta dovizia di cognizioni fisico-meteorologiche abbastanza provate dal signor Filiasi (1), il perchè diverrebbe oggimai inutile cosa il ripeterle. Ei crede d'altronde che le procelle di Venezia e dei veneti climi debbano attribuirsi all'effetto del vento permanente dell'equatore, il quale rifluendo di tratto in tratto dal polo cangi la sua natura. Noi infatti veggiamo, dic'egli, il vento levante contribuire alla fertilità delle campagne, il greco apportare gli orrori proprj delle regioni settentrionali, mentre qualunque altro vento che non è, nè può essere durevole in queste alture spira per intervalli e insorge e dileguasi o dipendentemente dall'elevazione del sole coll'orizzonte, o dipendentemente

(1) Memoria delle procelle che annualmente sogliono regnare nelle maremme veneziane. Venezia 1784 in 8.

dall' accumulamento delle nubi. Ma qualunque siasi l' opinione ingegnosa teorica sulle cause delle frequenti procelle nell' Adriatico e in Venezia confermata dallo stesso signor Panzani, io ben volentieri lascierò ai coltivatori illuminati della scienza fisico-astronomica la spiegazione di cotali frequenti procelle.

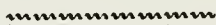
Acque, pozzi, cisterne.

L' argomento della qualità delle acque meritò fino dalle epoche più remote i più gelosi riguardi per quelle viste che più o meno appartengono alla pubblica salute. Non ignoriamo per esempio quale importanza abbia attribuito alla qualità e natura delle acque l' immortale Ippocrate nel suo aureo trattato dell' acque e dei luoghi. Sappiamo che il tanto benemerito scrittore del sistema compiuto di polizia medica il signor Frank se ne occupò assai lodevolmente.

La maniera di costruire i pozzi o cisterne di Venezia tanto lodata e proposta per imitazione alle altre nazioni da Frank, fu ridotta ad un tale raffinamento di arte in guisa, che Venezia può vantare di avere l' acqua limpidissima, dolce e salubre col confronto di qualunque altra fonte o sorgente senza abbisognare dell' acqua della Seriola in supplemento dei pozzi, allorchè avessero luogo alcune straordinarie siccità. Le cisterne venete sono fatte in un modo singolare e distinto: esse sono tanti vasi o conche di creta preparata prima in pasta, indi gettata sul fondo dell' escavata buca di una conveniente grossezza adattata all' ampiezza del vaso stesso con l' opportuno declivio al centro, ed innalzata sulle sponde nello

stesso modo onde si forma un tutto compatto impenetrabile da qualunque fluido che resta fuori. Un tale composto vaso ridotto insuperabile per altezza dalla maggiore escrescenza di acqua, si riempie di pura e netta sabbia, fra la quale vi si erigono con particolare maestria i così detti cassoni in cui s'imboccano i verticali ed orizzontali condotti dell'acque della pioggia. Finalmente nel centro di quello innalzasi la canna per dove si estrae l'acqua già purgata nella sabbia. Gli antichi fabbricatori dei pozzi di Venezia non profondarono mai i loro pozzi più di dieci piedi sotto il comune dell'acqua del mare; e quelli che nello scorso secolo hanno voluto profondare i pozzi più che non solevano fare gli antichi hanno trovato sorgenti di acqua che difficilmente potevano arrestarsi. Quest'acque erano piuttosto dolci che salate pel motivo che il fondo di Venezia è uno strato assai grosso di creta che resiste a qualunque peso, ma che se si penetra più in giù di quello strato si trova un vuoto pieno di acqua, ma non da per tutto. Laonde tanto nel fondare i pozzi, quanto le fabbriche non conviene passare al di sotto di questo tratto (1), risultandoci dalla relazione di antichi muratori essere nati molti accidenti, per i quali durarono molta fatica per otturare le sorgenti. Per sistema, per comodo e interesse si è provato che in tutte le case maggiori, palagj e conventi si sono

(1) Lucchesi, Memorie sopra le cisterne e pozzi di Venezia pubblicate nel 1816.

formati uno o più pozzi corrispondentemente al fondo che occupa; e le famiglie che vi abitano o per proprietà o per fitto hanno naturalmente il loro bisogno. Cento sessanta cisterne pubbliche disposte nelle piazze e nelle corti libere delle parrocchie della città sono provvidamente destinate alla misera popolazione che abita nelle case minori e ristrette di fondo per cui non vi fu nè interesse, nè spazio opportuno alla fabbrica di un pozzo (1). I nostri progenitori adottarono le più saggie misure e discipline per conservare la maggior copia e salubrità delle cisterne venete, o dell' acqua che ci viene trasportata dall' acquidoccio della Seriola; sul quale proposito l' illustre chimico e farmacista signor Galvani versò con molto studio ed esatte analisi, provandoci oltre di ciò quali abusi e inconvenienti col silenzio delle antiche leggi si sieno introdotti per quell' acqua che a Venezia trasportasi specialmente nelle grandi siccità. Il custode non veglia all' uscita dell'acquidoccio; i muri laterali sono qua e là pregiudicati in guisa che non gli portano veruna difesa, e vedesi ovunque ammucchiata la terra dalle vicine pianure, sicchè impe-

(1) Moltissimi pozzi interni privati per negligenza ed abbandono dei proprietarj e degli affittuali, e per impreveduti accidenti sono ridotti ad una qualche imperfezione, e tanti altri ad un tale guasto che non somministrano più il bisogno di acqua, o acqua sana che possa beersi, come risulta da una Memoria letta dal signor Domenico Galvani nell'Ateneo di Venezia.

disce talora il corso dell' acqua quando questa scarseggia. Alcuni ponti-canali sono talmente pregiudicati che non è improbabile che si mescolino in parte con l' acquidoccio le acque putride che scolano dalle vicine campagne nascendone le vegetazioni palustri. L' alveo non fu escavato da lungo tempo; e per far ciò attendesi che minaccj di sospendere affatto il suo corso. Il suo piccolo argine è in molti luoghi pregiudicato; sono atterrate qua e là le fosse che servivano di scolo alle pioggie; passano le vetture a loro agio e piacere fra l' argine e il fosso; si pascolano e si abbeverano gli animali a capriccio; si sono lasciate erigere più abitazioni lungo il canale, e si sono tollerate perfino le erezioni di stalle bovine sul margine del canale medesimo in cosiffatta maniera mal concio. Dalle analisi chimiche il lodato signor Galvani scoprì dei principj di corpi organici forse alterati dallo stato ch' è loro proprio, dalle sostanze saline risultanti non solamente dagli accennati corpi organici, ma forse dalla vicinanza del mare e dallo svaporamento di questo principio acqueo-muriatico. È differente la condizione del canale allorchè il fiume è mediocremente gonfio di acqua, e la giornata è serena, e precede una pioggia dirotta ed una grande escrescenza di acqua, e allorchè un' aspra siccità impoverisce lo stesso gran fiume del Brenta d' onde l' acquidoccio trae la sua origine. Queste tre condizioni, come osservò il signor Galvani, possono far variare i risultamenti da un' ora all' altra, e ciò è provato dall' acqua attinta al levare del so-

le, e resa tranquilla dalla notte, e mandata col suo corso perenne al mare, ovvero al tramontare del sole quando è carica delle straniere sostanze introdotte dal bisogno e dagli arbitrj dei vicini abitanti. D'altronde l'acqua trasportata dalla Seriola nei batelli contiene della pece che gli spalma acquistando nelle poche ore del tragitto un odore pecioso ed ingrato (1). Ma se abbiamo accennato gl'inconvenienti i quali hanno origine dall'acquidoccio della Seriola e dalla natura stessa dell'acqua, che dovremmo dire dell'acqua delle cisterne e di una gran parte dei veneti pozzi, cui deve giudicarsi tanto pura e salubre? È vero che le venete cisterne in diverse epoche rimasero pregiudicate per l'introduzione dell'acqua salsa e per le maree, come avvenne per esempio nel 1774 e nel 1821 nel mese di Dicembre; ma è d'altronde provato che la Repubblica veneta dall'epoche più remote fino alla sua caduta fu assai gelosa pella costruzione dei pozzi e delle cisterne, come risulta da molti decreti (2), i quali mirarono a fabbricare nuovi pozzi ed acconciare quelli ch'erano difettosi e disordinati, e a moltiplicare le cisterne private (3). Ogni piazza e cortile ha il suo pozzo fabbricato dalla

(1) La Seriola fu aperta nel 1540. Sembra che prima di quest'epoca si prendesse l'acqua dolce per la città di Venezia dal Brenta presso Fusina.

(2) Decreti 1305, 1325, 1424, 1471, 1492, 1521, 1529, 1558.

(3) Lucchesi, Memorie citate.

pubblica munificenza (1). Dall' esame fatto sui pozzi, e sulla natura dell' acque il signor Galvani ha potuto dedurre quali sieno i buoni, i mediocri, quelli di un leggiero difetto e i cattivi (2).

(1) Francesco Sansovino e Sabellico nel suo libro *De situ urbis*, così dice: *Privatae aedes domesticatim puteos habent*. In tutti i fitti e in molti testamenti si fa parola precisa dei pozzi. I così detti campi dirimpetto alle chiese erano altrettanti orticelli; molte case avevano degli orti ben coltivati con alcune piante esotiche.

(2) Trentadue sono i pozzi pubblici di una buona qualità, diciannove con leggieri difetti, trentauno di una media qualità con leggieri difetti, e ventinove di cattivi. Fra i pozzi di una buona qualità si distinguono quelli di S. Simeone grande, di S. Simeone in campo, di S. Eustachio, S. Pantaleone, S. Vito, S. Barnaba, due a S. Angelo, S. Pietro, S. Maria Formosa, due a S. Marina, S. Giustina, S. Francesco della Vigna, S. Giovanni e Paolo, S. Basilio, S. Moisè, S. Luca, tre a S. Stefano, S. Paterniano, S. Geremia, due a S. Ermagora e Fortunato, S. Sofia, Campo dell' erbe, Ss. Apostoli, S. Canziano, S. Tommaso, il Convento dei Frari, S. Stefano Prete, S. Silvestro, S. Giovanni di Rivoalto. Fra il numero dei pozzi privati si distinguono quelli della famiglia Dandolo, Contarini, Tron, Pesaro, Fracasso, Rubini, Carminati, Pelegrinotti, Priuli, Capovilla, Vendramin in S. Eustachio, quelli di Zorzi, Sanudo, Todeschini, Bernardi, Businello, Tiepolo, Bertini, Zendrin, Lion, co. Zanetti nella Parrocchia di S. Silvestro che comprende S. Paolo, S. Maria Mater Domini, S. Ubaldo. Nella Parrocchia di S. Cassiano si distinguono per la buona qualità dell' acqua i pozzi seguenti che appartengono alle famiglie Gaggio, Corner, Pugualin, Posterla, Manzoni, Coldel, Bragadini, Albrizzi, Caminavorich, Tamossi, Formen-

Fino dal 1796 allorchè la Repubblica sembrava disposta con un imponente apparecchio di batterie a difendere la metropoli e le sue isole incaricò i signori Dandolo e Ferretti chimici e farmacisti assai riputati a versare intorno al geloso argomento sopra i pozzi di lido e le cisterne di Venezia. In quell'occasione fu resa di un pubblico diritto una pubblica scrittura (1), la quale esattamente pose in vista tutte quelle discipline che si rendevano necessarie per la fabbrica delle nuove vasche del lido, e pel mantenimento delle cisterne venete, e per agevolare una maggior quantità di acqua piovana per tante ragioni dispersa ed inutile. Nel 1800 furono del pari stabilite quattro vasche profondate nel limitato spazio delle sabbie ai quattro cantoni di S. Maria Elisabetta del Lido. Le sole quattro vasche dei quattro cantoni pegli sperimenti fatti, i quali esistono nei pubblici registri, somministrano almeno quarantadue mille secchj di acqua al giorno che potrebbe essere duplicata e triplicata nell' ampiezza di quelle sabbie con l'apertura di altre vasche. Considerando che fra i pozzi cinque milla circa i quali esistono nei conventi, nei palagj e nelle case private, soli due mille sono quelli di acqua

Nuove vasche di Lido.

ti, Raspi, Curnis, Baglioni, Moro, Peruzzi, Visentini e Musani. Non ho potuto ottenere un elenco di molti altri pozzi che appartengono alle famiglie di alcune altre parrocchie.

(1) Breve ragguaglio sopra i pozzi di lido e le cisterne di Venezia anno 1796.

buona, e che questi contengono trenta botti di acqua, ci risulta che somministrano per cento e trenta giorni una boccia da libbra di acqua almeno per ciascheduno degli abitanti di Venezia (1). Restando ancora nell'accennato spazio di tempo da dividersi novecento mille mastelli di acqua dolce che si debbono estrarre dai rimanenti e numerosi pozzi di acqua grossa, questa potrebbe servire ad altri usi. Le arti dovrebbero essere obbligate a fondare separatamente quel numero di cisterne che possono contenersi nei luoghi aperti della città fabbricando nei litorali adiacenti le separate loro vasche con opportune macchine idrauliche e coi relativi condotti per ritrarre particolarmente una copia di acqua dolce per qualunque siasi più sforzato consumo. L'intrapreso privato interesse che somministra ad alcuni l'acquidoccio della Seriola, i quali erano occupati nel trasporto di quest'acqua, produsse l'effetto che l'industria veneta non cercò la maniera di raccorre anche una gran parte di acqua della pioggia che si perde per le vie, i canali e i più ampj spazj vuoti delle fabbriche. Merita una particolare osservazione fra gli altri pozzi quello di S. Nicolò di Lido scavato nella sabbia, a cui non manca mai l'acqua dolce. Un altro pozzo nel campo non molto distante dalla chiesa di S. Nicolò di Lido è scavato nella sabbia, e

Pozzo di S. Nicolò di Lido ec.

(1) Questo calcolo fatto dal signor ingegnere Lucchesi nel 1796 e nel 1800 mal reggerebbe oggidì per la diminuita popolazione, e perciò basterebbe una minor copia d'acqua.

quantunque assai vicino al canale del porto di S. Nicolò mantiene un' acqua dolcissima e perenne. Si procurò molti anni sono di porlo in asciutto servendosi di tre trombe, ma indarno imperciocchè l' acqua si mantenne nella canna di questo pozzo al medesimo livello e sempre dolce: esaminato il fondo del pozzo ritrovossi la sabbia. Antichissimo è questo pozzo, e nella somma siccità dei quattro mesi, cioè dai 13 di Dicembre del 1778 fino ai 9 Aprile del 1779 in cui non cadde neppure una goccia di pioggia, la popolazione di quintavallé nel sestiere di Castello si servì di questo pozzo invece dell' acqua della Seriola. Da ciò si deduce che ripetute scavazioni tanto nella gran piazza della fortezza di S. Nicolò di Lido esternamente, quanto internamente presso i monti di sabbia in più luoghi del sottoposto litorale, di leggieri far si potrebbero scaturire quelle medesime vene di acqua dolce che si trovano depositate in fra le sabbie suddette. Il fondo dei litorali è di maremma, e il mare col naturale suo corso radente strascinando le sabbie degli sbocchi dei fiumi le disperde sopra esso fondo in parte distendendole, e in parte ammonticchiandole con l' ajuto dei venti a seconda delle burrasche. Perciò sono formati i montoni stessi penetrando l'acque piovane, e si depositano queste tra la sabbia e la maremma, ed ogni volta che si scava la sabbia in una certa profondità zampilla l' acqua dolce.

Pozzo di S. Nicoletto dei Frari.

Merita del pari un' osservazione il pozzo di S. Nicoletto dei Frari ch' è profondo di piedi dieci

sotto il piano del lastrico della piccola corte che ha il diametro di due piedi circa per un' acqua che costantemente resta nel livello di piedi cinque sopra il detto fondo, e ch' è sempre dolcissima: questo pozzo non ha banche di creta, nè i cassoni usitati nelle cisterne per contenere l'acqua che si raccolge dai coperti dell' acque. Tanto nel tempo di siccità in cui si fa molto uso di questa pel concorso del popolo che talvolta riduce la canna vuota nello spazio di poche ore ritorna al suo livello, quanto nel tempo di dirotte pioggie, il peso dell' acqua di quel pozzo non supera mai il suo ordinario livello.

Pozzo di S. Lorenzo.

Presso l' orto del monastero di S. Lorenzo avvi un pozzo antico che ha la profondità sotto la superficie selciata della piccola corte di soli piedi 7 — 6 circa con acqua di piedi tre, la quale benchè limpida non è molto perfetta, essendo il pozzo poco purgato e custodito; esso manca di cassoni e banchi. I due accennati pozzi non restano mai privi d' acqua, e anche in tempo di siccità molta ne viene consumata.

Come si possa raccorre molt' acqua dolce inutilmente dispersa.

Dopo la breve descrizione dell' acqua della Seriola, delle vasche di Lido, dei pozzi pubblici e privati, sarebbe da ricercarsi se siavi alcun mezzo per raccorre molt' acqua dolce che viene inutilmente dispersa? Su questo proposito non mi parrebbero degni di obblivione alcuni mezzi cui il signor Lucchesi ci propone. In tutti i piani aperti esenti dalla sommersione dell' acque salse e dall' immondezze si potrebbe raccorre l' acqua dolce della pioggia che si perde e cade nei coperti delle

fabbriche raccogliendole per via di tubi nelle artificiali vasche delle usate cisterne, le quali somministrano l'acqua più pura e leggiera, e sempre migliore della scaturita. In moltissimi spazj aperti, come le chiodere, le cererie della Giudecca, i terreni di legname si dovrebbero stabilire adattate canne di pozzo per procacciarsi una maggior copia d'acqua.

Popolazione.

Se la popolazione d'Italia nei secoli XIV e XV fu maggiore in confronto dell'epoche presenti, altrettanto possiamo asserire della città di Venezia. Sembrerà cosa inaudita, dice Denina (1), che tanta gente si armasse in Italia. Qualunque si fossero e quantunque comodi gli ordini di mettere flotte sul mare, ed in campo eserciti a piedi e a cavallo, è cosa certa che la felicità principale di tali armamenti nasceva dalla moltitudine degli uomini, la quale dove manchi, tutti i migliori ordini di far eserciti sono inutili. Non ci è ragione di giudicare che dalla venuta di Carlo I per tutto il regno di Roberto la popolazione d'Italia fosse diminuita perchè niuna delle guerre che sotto i primi Re Angioini la travagliarono, fu straordinariamente distruggitrice, e frattanto per la continuata frequenza dei matrimonj seguitava costantemente la moltiplicazione. In Siena in un mese si fecero ottanta spose nobili e cento di buone case, e sebbene la traslazione della corte papale in Avignone tolse a Roma migliaja di abitatori, ciò fu largamente

(1) Rivoluzioni d'Italia.

compensato da' Provenzali ed altri Francesi che presero stabilimento nel reame di Napoli sotto la protezione e col favore di nuovi Re. Ma presupposto alla fine che la somma della popolazione di questo secolo non corrispondesse pienamente a quello del XIII, fu tuttavia di gran lunga superiore a quella dei tempi seguenti. Può questo argomentarsi dal ragguaglio che molti scrittori ci lasciarono della strage che fece la pestilenza del 1348. Se è vero che dentro le mura di Firenze e in Venezia morissero dalla peste cento mille individui, egli è anche manifesto che prima di quest' anno poco meno di duecento mille individui vi si dovevano contare; poichè voce comune è degli storici che dove penetrò quel malore tolse dal mondo circa i tre quinti della gente che vi era. Secondo questo calcolo Pisa anche dopo passati i disastri della tirannia, dice Denina, doveva avere circa quaranta mille abitanti, poichè 25000 fu creduto che ne perissero allora. In Siena la peste ne uccise tra la città e i borghi 80000. Non si è potuto trovare quanti morissero, o quanti uomini contasse Bologna dopo il 1300; ma se quella città mandò in campo talvolta 30000 pedoni e più di 2000 cavalieri, doveva per lo meno uguagliare la popolazione di Firenze e di Milano, che pure circa a quel tempo contava 200,000 abitanti. Leggesi che di Cremona uscirono cacciati dal partito contrario 100,000 individui con le loro famiglie. La potenza ch' ebbero verso la fine del XIII, e nel principio del XIV secolo i Marchesi di Monferrato e di Saluzzo, e la gran-

dezza degli Astigiani e di altre comunità di Lombardia, eziandio da Milano in fuori, ci provano che non pure le città, ma le terre ancora di poco nome erano ricche di popolazione. La differenza del numero degli abitanti da ciò che si vede in presente in alcune contrade d'Italia sembra incredibile. Nelle maremme di Siena, per esempio Massa che oggidì poco più ne conta di 860 individui (1) n'ebbe altre volte 20000: Savona che non sorpassa i 500, ne contò più di 9000. Un numero grandissimo di case abitate e distrutte che si veggono a centinaja comprova assai manifestamente l'antica popolazione di queste ed altre terre di quello Stato; e la Toscana non è la sola provincia d'Italia che abbia da fare simili osservazioni. Sappiamo d'altronde che siccome prima del 1300 la maniera del vivere, del vestire e del trattare in Italia era più semplice e rozza, e meno dispendiosa che ne' secoli posteriori, così ci era una maggiore facilità e frequenza dei matrimonj, quindi una maggiore popolazione. Il celibato ora sì frequente nei laici, specialmente fra i nobili, era in Italia affatto ignoto. Osservò molto a proposito Denina ch'essendo il numero dei non ammogliati pochissimo, le donne sono meno portate alla vita licenziosa e galante, a cui egli è certo che servano di occasione e di stimolo co-

(1) Ciò poteva essere nell'epoca in cui scrisse Denina. Nell'epoche posteriori alcune provincie, come risulta dalle recenti statistiche, sono più popolate. Anche l'innesto vaccino può considerarsi una causa di un tale accrescimento.

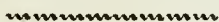
loro che per proprio comodo, e per forza della consuetudine vivono nel celibato. È provato dalle storie delle città italiane quanto in quei secoli fossero numerose le proli delle famiglie nobili e plebee. Le fanciulle andavano a marito oltre i vent'anni, cosa di non piccola conseguenza per conservare a loro stesse, come saggiamente osserva Denina, la propria robustezza, e generare figliuoli di migliore e più fermo temperamento. Essendo tanto moltiplicate le famiglie non è da sorprendersi che le città, i borghi e le ville dovessero crescere di popolo in proporzione; e non ci parrà maraviglia il trovare che da tante parti d'Italia uscissero eserciti considerabili; che Firenze col solo suo distretto contasse 100,000 uomini atti all'armi; che Genova mandasse come ausiliarj alle guerre non sue 4000 balestrieri, e che nelle sue fazioni si trovassero armati da ciascheduna parte da dieci fino a sedicimila uomini; che Asti mettesse in campo eserciti sufficienti a contrastare con Carlo I di Napoli; che Milano offerisse a Federico II 100,000 soldati di condurre seco in terra santa; che i Bolognesi ne armassero contro i Veneti 40,000; che Ezzelino avesse nelle sue truppe 12,000 uomini di soli Padovani. Come avrebbero i Milanesi potuto giungere a grandezza tale da far fronte, siccome fecero, ad Imperatori bellicosissimi, dai quali furono assaliti talvolta con 100,000 uomini armati? E come avrebbero potuto Pavia, Asti, Cremona sostenere la libertà, la riputazione, lo stato a fronte di sì potenti e ambiziosi vicini, i quali erano

i Milanesi, se non fuvvi fra loro una qualche proporzione di potenza?

Ma se tali erano le popolazioni d'Italia, qual fu quella di Venezia nel secolo XIV? Quantunque nell'epoche antecedenti, non meno che in questo ci manchino esatte anagrafi, nulladimeno dobbiamo probabilmente asserire che se nella tanto formidabile e celebre guerra scoppiata col più fiero accanimento in fra le nazioni Veneta e Genovese, che si disputavano l'impero dei mari, la Repubblica di Venezia ha potuto somministrare nella sola città 40,100 individui atti all'armi, avvi tutta la probabilità per dedurre che la popolazione in quel secolo fosse superiore a 200,000 abitanti. Il doviziosissimo ed esclusivo commercio dei Veneti con tutte le regioni del mondo, e quindi i molti e tanto prosperi mezzi di sussistenza e d'industria, le savie leggi che formavano l' ammirazione di tutta l' Europa, avevano invitato un gran numero di forastieri di tutte le nazioni a stabilire in Venezia il loro asilo protetto da quei Repubblicani sempre amici dei forastieri di qualunque nazione, e sempre ospitali verso di loro. Le stesse spontanee oblazioni fatte dalla città di Venezia nella guerra di Genova ci provano l'immensa ricchezza di cui godevano, e non ebbe perciò torto di dire un gran politico che il libero commercio deve scorrere l'universo fuggendo i luoghi dell'oppressione, e che i pochi tributi e tasse su questo animano l'industria. In quell'epoca i Veneziani essendo assai limitati nei beni fondi nella terraferma, per tal mo-

Popolazione del secolo XIV in Venezia.

tivo tutta la loro ricchezza consisteva nel commercio. Quantunque nei secoli XIV, come dissi, e nel secolo XV ci manchino esatte anagrafi della veneta popolazione malgrado le cognizioni tanto importanti cui ci ha fornito il benemerito signor Quadri (1), nulladimeno da alcuni calcoli di approssimazione si può inferire che Venezia nel 1424 sorpassava il numero di 200,000 abitanti non compresi i forastieri. Pochi e deboli lumi possiamo ricavare dallo stato della popolazione del secolo XVI. Nel 1630 la popolazione era di 140,000 abitanti; e se questa nel corso di due secoli si è sensibilmente diminuita, sarà facile la spiegazione di questo fenomeno. Se per esempio nella guerra di Genova verso la fine del secolo XIV la popolazione eccedeva il numero di 200,000 abitanti, e se questo in seguito si è assai diminuito, ci è d'uopo considerare l'immensa strage cagionata dalle frequenti pestilenze, di cui faremo parola nella terza parte di questo Saggio, e che pur troppo infierirono nel secolo XV e XVI ec. Calcolandosi le pestilenze che fecero un così tristo governo della popolazione, la scoperta del Capo di Buona Speranza verso la fine del secolo XV che io considero come una terribile pestilenza commerciale per Venezia per cui

Popolazione del 1424.

(1) Storia della Statistica dalle sue origini fino alla fine del secolo XVIII per servire d'introduzione ad un Prospetto statistico delle Provincie venete. Veggasi l'interessante Atlante di LXXXII Tavole sinotiche relative al Prospetto statistico delle Provincie venete. Venezia 1827.

la più grave scossa e rivoluzione soffrì il doviziosissimo ed esclusivo commercio dei Veneti, non è maraviglia che la veneta popolazione in confronto dell' epoca della guerra di Genova abbia degradato in una maniera assai evidente (1). Nello stesso secolo XVI (2) la perdita del dovizioso regno di Cipro avendo diminuito le ricchezze del commercio veneto cooperò del pari a diminuire la popolazione, quantunque i Veneti fossero già padroni di ricchi ed estesi fondi nel continente d' Italia (3).

Popolazione del 1629, perchè assai diminuita nel 1631.

La popolazione di Venezia nel 1629 era di 140,000 abitanti; ma essendo stati vittima della pestilenza 46,526 individui ella ha dovuto soffrire una somma decadenza, imperciocchè cessata la peste, la popolazione fu di 93,464 individui. La perdita del dovizioso regno di Candia verso la fine del secolo XVII, le ripetute coscrizioni della

(1) Dopo la scoperta del Capo di Buona speranza non fu più Venezia l' emporio dell' esclusivo commercio, essendosi con di lei danno arricchite a poco a poco altre nazioni, cioè il Portogallo, la Spagna, la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda.

(2) Nel 1570: la battaglia di Lepanto nel 1575 indennizzò in una qualche maniera i Veneti della perdita di Cipro, il perchè fu distrutta la marina turca.

(3) Prima della lega di Cambray Venezia non solamente possedeva Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Bergamo, Brescia, Peschiera, Legnago, il Friuli, l' Istria, la Dalmazia, il Levante, ma eziandio Ravenna, Imola, Faenza, Cervia, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Cremona, Gradisca, Trento e Roveredo.

marina, la mortalità di molte truppe non furono indifferenti alla decadenza della veneta popolazione. Nel principio del secolo XVIII cadde la Morea (1), la qual caduta non deve giudicarsi indifferente al commercio e al decremento della popolazione. Ma quantunque nel 1632 cessata che fu la peste del 1630-31, la popolazione fosse ridotta a 93,464; nulladimeno malgrado le accennate perdite e il diminuito splendore e ricchezza del commercio, dalle anagrafi del 1713 ci risulta che la popolazione fu di 138,600: nel 1760 fu di 128,151; nel 1770 di 140,256 (2). Fra questi si annoverarono famiglie nobili 385; uomini dagli anni 60 in poi 317, donne di ogni età 1569; cittadini fino agli anni 14 567, uomini dai 14 ai 60 1709, vecchi dagli anni 60 in poi 363, donne di ogni età 2572, totale dei cristiani 7282, popolari fra gli anni 14

Popolazione del 1713 e del 1770.

(1) La guerra di Candia che durò per 25 anni colmò di gloria i Veneti, ed una tale costanza fu giustamente ammirata da tutte le nazioni di Europa per essere stata un esempio affatto nuovo negli annali della storia. La Morea fu perduta nel 1714. In seguito a poco a poco la grandezza e il coraggio dei Veneziani, anche pel concorso di alcune circostanze di politica, di commercio e di guerra negli Stati d'Italia ec., degenerarono dall'antico splendore. Con molta ragione osservò un gran Politico, *que la vie des états est celle des hommes*.

(2) Il signor Quadri nell' opera citata ci fornì il Prospetto degli abitanti diviso per sei classi e condizioni, oltre i nuovi progressi e deterioramenti secondo le favorevoli e contrarie vicende, non meno che il movimento delle nascite, dei matrimonj, dei morti e delle proporzioni fra loro.

15,057; dagli anni 14 fino ai 60 41,347, vecchi dagli anni 60 in poi 5671, donne di ogni età 63,164. Totale dei cristiani 125,239; ebrei —; totale 125,239. Regolari fino agli anni 14 —, dai 14 fino ai 60 1368, dagli anni 60 in poi —, donne — ; totale dei cristiani 1368. Monache dagli anni 14 —, di ogni età 1732; cristiani 1732. totale 1732. Ricoverati negli spedali dagli anni 14 132, dagli anni 14 fino ai 60 181, vecchi dagli anni 60 in poi 72, donne di ogni età 1091; totale dei cristiani 1876. Ebrei fino agli anni 14 181, dagli anni 14 fino ai 60 504, vecchi dagli anni 60 in poi 133, di ogni età 856; ebrei in tutto 1473. Totale fanciulli fino agli anni 14 17,834, uomini dagli anni 14 fino ai 60 46,395, vecchi dagli anni 60 in poi 6556, donne di ogni età 70,983. Totale dei Cristiani 138,583, Ebrei 1678. Totale della popolazione 140,776. Nel Dogado fanciulli fino agli anni 14 17,834, uomini dai 14 fino ai 60 28,526, vecchi dagli anni 60 in poi 2662, donne di ogni età 47,581. Totale Cristiani 966,603. Divisione della popolazione in Venezia: nobili 3557, cittadini 5211, popolari 125,239, regolari 1368, monache 1732, negli spedali 1476, ebrei 1675, preti nobili 44, beneficiati 488, provveduti di patrimonio familiare 440, non provveduti 75, forastieri 563, n.° 2670, chierici 386, totale 2996. Nel 1780 la popolazione fu di 140,286, e in quell' epoca si calcolarono 3557 nobili, 5211 cittadini, 125,231 popolari, 1368 regolari, 1476 negli spedali, e 1675 ebrei. Nel 1789 la popolazione ascese a 139,951; quella del Do-

Popolazione del 1780.

Popolazione del 1789, 1797.

gado era di 100,042. Dalle anagrafi del 1797 fatte dal dott. Valatelli la popolazione fu di 149,476; e un tale accrescimento in confronto dell'epoche precedenti deve attribuirsi al più fiorente commercio, il perchè la bandiera veneta essendo stata neutrale e assai rispettata dall'epoca del 1791 fino al 1796 si calcolarono oltre 700 patenti in mare: in tal guisa erasi animata l'industria del commercio nazionale, non omettendosi un numero non piccolo di forastieri che nel trambusto guerriero di quell'epoche, e specialmente dopo la notissima rivoluzione della Francia stabilirono la loro dimora nella tranquilla Venezia. Negli anni posteriori al 1797 la popolazione di Venezia malgrado alla tanto preziosa scoperta dell'innesto vaccino che risparmiò molte vittime del vajuolo naturale, e che nell'epoche antecedenti, specialmente nel 1800, 1801 fece il più crudele governo della popolazione, sempre più si è diminuita, non dovendosi però passare sotto silenzio in fra le altre cause della decaduta popolazione, l'emigrazione dei piccoli possidenti, i quali per una necessaria economia stabilirono la loro dimora nella veneta terraferma per sopravvegliare sopra una più raffinata coltivazione industriosa dei loro fondi: a questa classe d'individui aggiungeremo parecchj negozianti, i quali pel decaduto commercio altrove si sono trasferiti, come avvenne di altre città a cui mancarono i primitivi vantaggi di un prospero e ridente commercio. Non mi fu fatto di ottenere documenti della popolazione di Venezia dall'anno 1798 fino al 1810; e sola-

mente ho potuto procacciarmi il seguente prospetto che comprende l'anno 1811 fino al 1830, ma che d'altronde anche questo ci presenta alcune lagune.

All'epoca di Dicembre 1811 in cui ebbe luogo la compilazione dell'anagrafi in seguito al senso dall'articolo 27 del vicereale Decreto 11 Giugno di detto anno, ed in relazione all'avviso municipale 27 Agosto dell'anno stesso, ci risulta

Anno 1811. Città di Venezia abitanti . . . N. 115,246

Frazioni: Isola della Giudecca, della Grazia, di S. Clemente, di S. Spirito, di S. Giorgio Maggiore, di S. Giorgio in Alga, di Malamocco, di Lido, di Alboroni, di S. Lazzaro, degli Armeni, di Lazzaretto vecchio e di Poveglia abit. » 1,094

Totale della città di Venezia ed Isole » 116,349

NB. Col primo Maggio 1816 rimasero per superiore disposizione comprese nel circondario di Venezia soltanto le isole della Giudecca di S. Clemente, di S. Giorgio Maggiore, di S. Giorgio in Alga e di S. Spirito.

Popolazione al principio dell' anno 1816 dietro la iscrizione allora verificata sopra luogo nelle famiglie, cioè

1816. Venezia compresa la frazione di Malamocco allora unita abitanti . . . » 108,942

Nel 1816 essendo stata disgiunta la frazione di Malamocco si detraggono

abitanti . . . . N. 954
ed essendo morti . . . » 4140
nati soltanto . . . . . . » 3255
Si detraggono per tale sbilancio oltre . . . . » 855
Totale perdita dell' anno 1816 . . . » 1839

Popolazione al primo Gennajo 1817 N. 107,103 1817.

NB. Per emigrazioni e provenienze nel suddetto anno 1816 non risultò alcun divario in più od in meno.

Popolazione al primo Gennajo 1817 abitanti . . . . » 107,103
nel detto anno
perdita per morti . . . . . . » 7301
guadagno per nati . . . » 3107
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto di quelli passati all' estero o nell' interno del regno . . » 96
——— 3203
Resta la perdita che si sottrae dalla popolazione dell' anno in . . . . » 4098

Popolazione al primo Gennajo 1818 » 103,005 1818.

NB. Non ebbe luogo dopo il 1816 alcuna enumerazione di popolo, nè alcuna rettifica del ruolo.

Popolazione al primo Gennajo 1818 abitanti . . . . » 103,005
nel detto anno
perdita per morti . . . . . . » 3604

guadagno per nati . . . N. 3338
per tanti di più pervenuti a
domiciliare in confronto di
quelli passati all' estero o
nell' interno del regno. . » 41
——— 3379
Resta la perdita che si detrae dalla
popolazione dell' anno in . . . . . . » 225

Popolazione al primo Gennajo 1819
1819. abitanti . . . . » 102,780
NB. Non si eseguì dopo quella del
1816 alcuna enumerazione di popolo, nè
alcuna rettifica del ruolo.
Popolazione al primo Gennajo 1819
abitanti . . . . » 102,780
nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 3583
guadagno pei nati . . . » 3490
per tanti di più pervenuti a
domiciliare in confronto del-
li passati all' estero o nell'
interno del regno . . . » 57
——— 3547
Resta la perdita che si detrae dal-
la popolazione dell' anno in . . . . » 36

Popolazione al primo Gennajo 1820
1820. abitanti . . . . » 102,744
NB. Dopo l' enumerazione di popolo
del 1816 non seguì alcun' altra inscrizio-
ne o rettifica del ruolo.

Popolazione al primo Gennajo 1820 abitanti . . . . N. 102,744

nel detto anno

perdita pei morti . . . . . . » 4001

guadagno pei nati . . . » 3602

per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto delli passati all' estero o nell' interno del regno . . . » 53

——— 3655

Resta la perdita dell' anno . . . . . » 345

Popolazione al primo Gennajo 1821 abitanti . . . . » 102,399 1821.

NB. Dopo l' enumerazione di popolo del 1816 non seguì alcun' altra inscrizione o rettifica del ruolo.

Popolazione al primo Gennajo 1821 abitanti . . . . » 102,399

nel detto anno

perdita pei morti . . . . . . » 3773

guadagno pei nati . . . » 3526

per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto delli passati all' estero o nell' interno del regno . . . » 64

——— 3590

Resta la perdita che si difalca dalla popolazione dell' anno in . . . . . » 183

Popolazione al primo Gennajo 1822 abitanti . . . . » 102,116 1822.

NB. Dopo l'enumerazione di popolo del 1816 non ebbe luogo alcun'altra inscrizione o rettifica del ruolo.

Popolazione al primo Gennajo 1822 abitanti . . . . N. 102,116
nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 3848
guadagno pei nati . . . » 3589
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto dei passati all'estero o nell'interno del regno . . . . » 52
——— 3641
Resta la perdita che si difalca dalla popolazione dell'anno in . . . . » 207

Popolazione al primo Gennajo 1823
1823. abitanti . . . . » 101,909

Ma negli ultimi mesi del suddetto anno ebbe luogo una domiciliare enumerazione di popolo, dalla quale (non però compresi i forastieri dell'esterne provincie e quelli di estero stato) risultarono avere stabile domicilio in Venezia abit. » 99,999

Popolazione al primo Gennajo 1823 abitanti . . . . » 99,999
nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 3797
guadagno pei nati . . . » 3290
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto dei passati all'estero o nell'in-

terno del regno . . . . » 29
——— 3319

Resta la perdita che si difalca dalla popolazione dell'anno in . . . . » 478

Popolazione al primo Gennajo 1824 abitanti . . . . » 99,521 1824.

NB. Dopo l'enumerazione del popolo del 1822 non ne seguì ulteriormente.

Popolazione al primo Gennajo 1824 abitanti . . . . » 99,521

nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 3639
guadagno pei nati . . . » 3483
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto dei passati all'estero o nell'interno del regno . . . . » 13
——— 3496

Resta la perdita che si difalca dalla popolazione dell'anno in . . . . » 143

Popolazione al primo Gennajo 1825 abitanti . . . . » 99,378

NB. Non ebbe luogo ulteriore enumerazione di popolo dopo quella dell'anno 1822.

Popolazione al primo Gennajo 1825 abitanti . . . . » 99,378 1825.

nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 3453
guadagno pei nati . . . » 3431

per tanti di più provenienti
a domiciliare in confronto
dei passati all'estero o nel-
l'interno del regno . . . N. 27

——— 3458

Riceve aumento la popolazione del-
l'anno di . . . . N. 5

Popolazione al primo Gennajo 1826
1826. abitanti . . . . » 99,383

NB. Nessuna enumerazione di popolo
venne eseguita dopo quella dell' anno
1822.

Popolazione al primo Gennajo 1826
abitanti . . . . » 99,383
nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . » 4162
guadagno pei nati . . . » 3939
per tanti di più pervenuti a
domiciliare in confronto dei
passati all'estero o nell' in-
terno del regno . . . . » 67

——— 4006

Resta la perdita che si difalca dal-
la popolazione dell'anno in . . . . » 156

Popolazione al primo Gennajo 1827
1827. abitanti . . . . » 99,227

NB. Non ebbe effetto alcuna enume-
razione di popolo dopo quella dell' an-
no 1822.

Popolazione al primo Gennajo 1828
1828. abitanti . . . . » 99,227

nel detto anno
perdita pei morti . . . . . . N. 4228
guadagno pei nati . . . » 3995
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto dei passati all'estero o nell' interno del regno . . . . » 94
——— 4089

Riceve per perdita la popolazione dell' anno in . . . . » 139

Popolazione al primo Gennajo 1829 abitanti . . . . » 99,414 1829.

NB. Nessuna enumerazione di popolo seguì dopo quella dell'anno 1822.

Popolazione al primo Gennajo 1829 abitanti . . . . » 99,414
nel detto anno
perdita pei morti . . . . » 4527
guadagno pei nati . . . » 3549
per tanti di più pervenuti a domiciliare in confronto dei passati all' estero o nell' interno del regno . . . . » 202
——— 3751

Riceve per perdita la popolazione dell' anno in . . . . » 776

Popolazione al primo Gennajo 1830 abitanti . . . . » 98,638 1830.

NB. Nessuna enumerazione di popolo seguì dopo quella dell' anno 1822. Merita

di essere consultato il movimento della popolazione nella provincia di Venezia nel triennio 1821, 1822, 1823, non meno che il numero dei morti, e differenze, e il prospetto di tutti i pii Stabilimenti di Venezia nella Tav. I e II del signor Quadri, opera cit., alla fine di questa Parte II.

Esposti in Venezia dal 1770 fino al 1830.

L'argomento meritevole della più tenera sensibilità e filantropia è certamente quello degli esposti, il cui numero è accresciuto dall'epoca di trent'anni in molte città di Europa. La popolazione in Venezia, come abbiamo detto, era di 140,256 individui nell'anno 1770, e incominciando da questo e proseguendo sino al 1830 si ebbe il seguente calcolo:

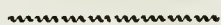
Anno		Esposti
Anno	1770	386
	1771	388
	1772	453
	1773	401
	1774	432
	1775	466
	1776	464
	1777	528
	1778	487
	1779	475
	1780	447
	1781	455
	1782	439
	1783	504
	1784	466

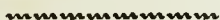
Anno	Esposti
Anno 1785	476
1786 . . .	483
1787 . . .	494
1788 . . .	404
1789 . . .	453
1790 . . .	457
1791 . . .	503
1792 . . .	507
1793 . . .	524
1794 . . .	583
1795 . . .	487
1796 . . .	514
1797 . . .	469
1798 . . .	479
1799 . . .	414
1800 . . .	442
1801 . . .	459
1802 . . .	454
1803 . . .	434
1804 . . .	482
1805 . . .	483
1806 . . .	432
1807 . . .	452
1808 . . .	519
1809 . . .	519
1810 . . .	480
1811 . . .	498
1812 . . .	480
1813 . . .	568 (1)
1814 . . .	471

(1) Blocco di Venezia.

Anno	Esposti
1815	528
1816 . . .	507
1817 . . .	517
1818 . . .	461
1819 . . .	453
1820 . . .	415
1821 . . .	457
1822 . . .	418
1823 . . .	304
1824 . . .	416
1825 . . .	400
1826 . . .	453
1827 . . .	357
1828 . . .	375
1829 . . .	449
1830 . . .	432 (1)

Considerazioni sulle cause e sull'accresciuto numero degli esposti tanto in Venezia, quanto in altre regioni di Europa.

Se la popolazione di Venezia dal 1770 fino al 1797 si è sempre aumentata in guisa che in quest' ultima epoca ascendeva a 149,476 abitanti, per qual ragione essendosi sempre più diminuita ogni anno la popolazione, il numero degli esposti si è sempre accresciuto, o per così dire è in proporzione uguale a quello cui osservossi allorchè era florida la popolazione? Molto a proposito osservò il signor Quadri che il numero degli esposti è cresciuto di oltre sette decimi nel corso di 50 anni, il che vedremo in seguito dietro i calcoli che furono fatti nelle principali città di Europa.

(1) Veggasi la Tavola III e IV: quest' ultima mi fu gentilmente procacciata dall' amico dott. Bianchi medico veneto.

Relativamente poi a Venezia, la casa degli esposti è quella ove concorrono in numero molto maggiore che nelle altre, il che deve attribuirsi alla sua posizione marittima, al concorso della capitale di molti individui delle diverse provincie, e alle decadute fonti del commercio e dell'industria, disgrazia però comune delle principali città di Europa per quelle ragioni che debbono naturalmente caderci sott'occhio; nè su questo proposito merita una seria confutazione uno scrittore, il quale osò di asserire che il commercio dei Veneziani negli ultimi anni dell'aristocrazia, dovizioso di 700 patenti in mare, era estremamente invilito (1). Che se da molti anni il numero degli esposti si è aumentato, come avvenne in molte città di Europa, ciò non proverà giammai il vero bene per la massa della popolazione. Fra le cause della diminuita popolazione, oltre l'emigrazione dei piccoli possidenti e di alcuni artefici, deve considerarsi il numero dei matrimonj diminuito da alcuni anni, principalmente negl'individui più comodi e agiati. Se nell'epoche

(1) Il signor Pietro Spada nelle sue Memorie apologetiche. Negli otto anni del Governo Austriaco, cioè dal 1798 del mese di Gennajo fino all'anno 1806 nel mese di Gennajo il commercio di Venezia, malgrado alcune cause che non gli furono propizie, fu abbastanza prospero, quantunque non potesse confrontarsi con quello della veneta aristocrazia. Non si nega però che molti anni prima la franchigia del porto conceduto a Trieste, ad Ancona ec. pregiudicò al commercio dei Veneziani.

più remote la veneta popolazione soffrì non piccolo danno per le molte pestilenze, per la scoperta del Capo di Buona Speranza, per la perdita dei tre regni di Cipro, Candia e Morea, dobbiamo confessare che specialmente nell' ultime epoche l' emigrazione dei piccoli proprietarj dei beni fondi, il numero diminuito dei matrimonj, specialmente negl' individui più comodi e agiati, il celibato dei secondi e terzi geniti, la mollezza, il lusso ec. furono un' altra causa della diminuita popolazione. Se, come abbiamo provato, i matrimonj del secolo XIV e XV erano più numerosi e frequenti in Italia; e se è vero che la mollezza ed il lusso, malgrado la tanto vantata civiltà dell' epoche posteriori agli accennati secoli, non aveva corrotto i cuori e indebolita la fisica complessione, è ben ragionevole il supporre che anche ciò avrà favorito la maggiore popolazione nell' età remote. Se è vero che la popolazione dipende molto dalla distribuzione non tanto sproporzionata dei beni fondi, e che alloraquando sono questi concentrati nelle mani di alcuni pochi, ciò arresta il progresso della popolazione, ne risulta che una tal causa non deve sfuggire alle nostre considerazioni. Se l' incontinenza pubblica è un grande ostacolo alla popolazione, che cosa dovremmo dire del lusso? Quantunque il lusso abbia vantato i più caldi lodatori, è d' uopo però discendere ad alcune generali osservazioni dedotte dalla sperienza. Allorchè le ricchezze prendono un ascendente generale sugli spiriti, allora le opinioni e i costumi si alterano

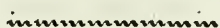
nel mescuglio delle condizioni: le arti e i talenti piacevoli incivilendo la società la corrompono: i sessi avvicinandosi si seducono a vicenda; il più debole strascina il più forte a' suoi frivoli gusti di ornamento e piacere, la donna diviene uomo, e l'uomo femmina. Non si parla e non si si occupa del piacere; gli esercizj maschj e robusti che rendono disciplinata la gioventù sottentrano all'amore degli spettacoli, per cui si acquistano tutte le passioni che possono indebolire un popolo: l'ozio guadagna nelle condizioni agiate, il travaglio si diminuisce nelle classi occupate, l'accrescimento delle arti moltiplica la moda, e queste accrescono le spese; il lusso diviene un bisogno; il superfluo fa le veci del necessario; si veste meglio, ma si vive meno; l'abito si fa a spese del corpo; l'uomo del popolo conosce il libertinaggio prima dell'amore, e maritandosi più tardi ha meno figli, e ne procrea di più deboli. La difficoltà di sostenere il peso del matrimonio, e la facilità di trovare dei piaceri senza averne i pensieri moltiplica i celibatarj. Malgrado gli elogj che con tanta generosità furono dispensati al lusso da alcuni illustri scrittori, e specialmente da Hume, Melon, Gioja ec. sostenendo ch' esso accresce la popolazione arricchisce gli stati, agevola la circolazione del danaro, ingentilisce i costumi, diffonde le virtù private, favorisce il progresso delle cognizioni e delle arti, accresce la potenza delle nazioni e la felicità dei cittadini; a me sembra però che cotali benefizj sieno alquanto esagerati, e considerati in una maniera troppo

generale e positiva; e perciò tengo opinione che ingannati non si sieno quegli scrittori che paragonarono il lusso al parricidio e all'incendio. Se il lusso fosse limitato alla spesa del superfluo per parte dei ricchi possidenti, esso potrebbe esser utile; ma se si consideri da un altro lato che il lusso non ha limiti, e che diviene a poco a poco contagioso in tutte le condizioni, e indebolisce il fisico del pari che l'anima, risvegliando sempre nuovi desiderj, nuova ambizione e ingiustizie; ch'esso nutre cento poveri nelle città, e ne fa perire cento mille nelle campagne, che sette, otto milioni d'uomini languiscono nella miseria, e cinque e sei mila imbizzariscono nell'abbondanza, non saprei il come tanti elogi sieno stati conceduti al lusso (1). Se le più incivilite nazioni non mancarono provvidamente di promulgare severe pene contro il lusso fomentatore della mollezza e del libertinaggio, questa verità fu assai bene conosciuta dalla Repubblica veneta da un'epoca alquanto remota, come può dedursi dalle savie leggi in diverse epoche pubblicate (2), le

(1) Compongonsi nelle nostre cucine dei sughi e delle salse, perchè gli ammalati mancano di brodo ordinario; recansi nelle nostre mense dei liquori, perchè i paesani bevono acqua (Roberti, Lettere sopra il lusso).

(2) Molte nazioni di Europa, come può dedursi dalla Storia di Sandi, pubblicarono molti editti per porre un freno al lusso. La Repubblica veneta promulgò varj decreti negli anni 1681, 1692, 1694, 1697, 1702, 1706, 1708, 1716, 1721 ec. relativi agli abiti, ai ricami d'oro e d'argento, ai

quali però per lo più, per la corruzione dei costumi, venivano trascurate. Che se nel 1500 la Repubblica veneta fu il soggetto d'invidia pel lusso delle grandiose sue fabbriche, delle belle arti incoraggiate e protette ec., ciò fu perchè a differenza di tutte le altre nazioni di Europa poteva nel secolo XVI spendere il superfluo di quegl'immensi tesori che aveva raccolto dal più dovizioso ed esclusivo commercio (1). Non ci è dubbio che in Venezia essendosi diminuito il nume-

merli forastieri, ad alcune manifatture estere, alle spese nei matrimonj, alle doti eccessive, ai reggimenti nella terraferma, alle livree ec. Eppure un rispettabile nobile veneto nel 1780 in una sua disputa fatta nel maggior consiglio sostenne l'inutilità di porre un freno al lusso!

(1) Per concepire un'idea della somma ricchezza ci basti sapere che la lega di Cambray costò alla Repubblica cinque milioni di ducati d'oro, ossia zecchini, somma che in quell'epoche non avrebbe certamente potuto impiegare nè Luigi XII re di Francia, nè Massimiliano I, nè la Spagna, quantunque sovrani delle più estese monarchie. Quali ricchezze immense le avesse procacciato il commercio, e quanti marinaj e legni armati fornisse la Repubblica, ciò si legge dalla pittura che ne ha fatto Tommaso Mocenigo nel principio del secolo XV. La guerra di Candia nel secolo XVII, quantunque allora Venezia fosse assai decaduta nella prosperità e grandezza del commercio in confronto dei due secoli precedenti le costò cento ventisei milioni di ducati. Le mercedi che si destinavano ai più distinti generali delle armate terrestri, cioè a Carmagnola, Pitigliano, Savelli, Alviano, al Marchese di Villa, al Duca di Urbino, a Narni, a Colleoni, e in seguito a Sculemburg furono oltremodo generose.

ro dei matrimonj in confronto di alcune epoche che precedettero la sua caduta si è aumentata la pubblica e privata incontinenza, la quale degradò l'umanità dando ad un sesso tutte le debolezze dell'altro, un vizio voto di generazione che spopola con quell'istrumento stesso col quale dovrebbe popolarlo, e che cagiona una rivoluzione tale in fra gli uomini ch'essi possono astenersi dalle femmine. Qual voto non deve lasciare alla popolazione la pubblica incontinenza? La prostituzione spopola doppiamente le nazioni, perchè nel tempo stesso che allontana gli uomini dal conjugio comunicano a coloro che si danno in preda a questo vizio un veleno distruggitore della fecondità, della virilità e della vita, un veleno che dopo di essere stato la pena del delitto diviene la rovina dell'innocenza, un veleno finalmente che non risparmiando la posterità stessa di colui che lo ha introdotto nel suo sangue fa nascere una razza degenerata, indebolita, priva spesso di virilità; quindi un'infausta propagazione di scrofolosi, di rachitici e di cachetici, che fino dalla prima età ci palesano i caratteri troppo evidenti della mal concia e penosa esistenza (1). Che le passioni si oppongano alla propagazione della specie anzichè la favoriscano, è una verità che non abbiso-

(1) Furono adottate però le più rigorose discipline da alcune nazioni su questo proposito per impedire la propagazione di un così pericoloso contagio, e ci sembra strana cosa che quelle sieno sfuggite alla considerazione del tanto savio magistrato di sanità della Repubblica veneta.

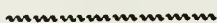
gnerebbe di prova (1). *Mais dans l'espèce humaine la maniere de penser, le caractere, les passions, les caprices, l'idee de conserver la beauté, l'embarras de la grossesse, celui d'une famille trop nombreuse troublent la propagation des milles manieres* (2). Se queste cause sembrano essere generalmente proprie delle città e specialmente delle metropoli anzichè delle ville, lo sono perciò della stessa città di Venezia, in cui era troppo tollerata la pubblica prostituzione. Per ripigliare l'interrotto filo sull'argomento degli esposti cui deve giudicarsi inseparabile da quello della popolazione, e per riconoscere possibilmente le cause principali dell'accresciuto numero di questi sciagurati individui, d'altronde reso tale in pressochè tutte le città di Europa, sarà d'uopo addurre alcune osservazioni.

Il numero degli esposti sempre più aumentato, specialmente dall'epoca della caduta della Repubblica veneta non solamente in Venezia, ma anche in tante provincie di Europa, meriterebbe la più seria disamina. Se negli ultimi anni del governo aristocratico contando Venezia 149,476 individui il numero degli esposti annui sorpassava di poco 400, a qual causa si potrebbe attribuire il numero più accresciuto degli esposti an-

(1) Si leggano su questo proposito la Polizia medica di Pietro Frank, e gli Elementi di polizia medica del dott. Lorenzo Martini.

(2) Montesquieu esprit des loix T. 2. liv. XII. édit. Genev.

Osservazioni di Chateauneuf.

nui con una popolazione sempre più diminuita? In tutte l'epoche e in tutti i luoghi la dissolutezza e la miseria furono le cagioni dell'esposizione dei bambini: in alcuni paesi però il numero degli esposti è accresciuto e cresce tuttora, in altri è diminuito, e in altri sembra stazionario, il che rilevasi dai seguenti calcoli di Chateauneuf (1): nell'Irlanda il termine medio preso sopra un periodo di 21 anno, cioè dal 1771 fino al 1791 fu di 970; dal 1781 al 1784 crebbe fino a 2500. Nel principio di questo secolo nel 1805 il numero degli esposti ascese a 1800. In Inghilterra nel 1752 il numero degli esposti nell'istituto di Londra che non era stato fondato che per 400 individui, ascendeva a 2000: ott'anni dopo nel 1760 era di 6000. In quest'epoca la casa essendo divenuta troppo angusta per contenere tutti i bambini che si portavano da tutte le parti, divenne un vasto cimitero. Per diminuire sì spaventevole mortalità si piantarono analoghi istituti nelle provincie. Roma che non conteneva verso la metà dello scorso secolo che 600, 700 bambini che si portavano ogni anno allo spedale di S. Spirito, nel 1810 ne ricoverò 1000 o 1200. In una parte del regno di Portogallo nel 1819 il numero fu di 5000, e sembra che nel 1815 fosse più considerevole. A Madrid nel 1788 e nel 1789 non oltrepassava gli 800 o 900, ed attualmente è di 1100, termine medio preso per cinque anni.

(1) Considerations sur les enfans trouvés dans les principaux états de l'Europe.

Da alcuni anni all' opposto ebbe luogo una diminuzione assai notevole nel Belgio. Dall'anno 1812 al 1817 il numero medio nello spedale di Brusseles fu di 550: nel 1816 non era più che di 430, e tale era ancora nel 1822. In Francia l'esposizione dei bambini va sempre crescendo, specialmente nella capitale. Nel 1784 l'intera provincia conteneva 40,000 esposti, e dopo quest'epoca il numero continuamente crebbe in una maniera assai sensibile. Da ciò che ha potuto raccorre il signor Benviston de Chateauneuf relativamente al numero dei bambini che vengono annualmente esposti nei principali Stati di Europa sembra che desso non oltrepassi i dugento trenta e i dugento cinquanta mille. Roma, Lisbona, Madrid presentano sopra una totalità di 16,400 nascite 4300 esposti, cioè presso poco 26 sopra 100, mentre che Vienna, Pietroburgo e Mosca presi insieme ne danno il 31, cioè 30,8, cioè 8900 sopra 27,600 nascite; e in un piccolo angolo della terra a piedi delle alpi non si vede che il 6 per 100, cioè 560 esposti in 9600 nascite. Ma da qual causa dipendono, dice Chateauneuf, queste differenze? Il nord ha egli, contro l'opinione comune, costumi meno puri che il mezzogiorno? Evvi forse maggior miseria lungo le agghiacciate sponde della Neva e del Danubio che nelle aride pianure della Castiglia, oppure la Savoja è dessa più fertile e più ricca degli accennati due imperj? Fra le nevi alpine sotto l'umile capanna dell'onesto Savojardo si può bensì trovare la felicità, ma la ricchezza, l'agio, la stessa mediocrità non

vi hanno mai seggio. Per ispiegare tutte queste anomalie, tutte queste contraddizioni, le quali non sono forse che apparenti, bisognerebbe, dice Chateauneuf, aver viaggiato da per tutto, avere veduto ed esaminato tutto e conosciuto tutto; bisognerebbe finalmente essere istruiti più in là che non siamo. Nell'impossibilità di render ragione delle particolarità, ella è cosa più saggia il determinarci a osservazioni generali. È cosa certa che l'immoralità non ha diminuito, dice Chateauneuf, imperciocchè l'incremento osservatosi per ogni dove dei figli illegittimi ne attesta i di lei progressi; ma da un altro lato, com'egli con molto senno e verità sostenne, la miseria ne ha del pari una gran parte. Le imposizioni, i pesi d'ogni specie che gravitano sui popoli di Europa anche in istato di pace, in cui si mantengono numerose armate, le rivoluzioni che agitano i popoli, che li devastano, le carestie, l'epidemie che li divorano, lo squallore del commercio, le frequentissime banche rotte nelle principali città commercianti di Europa tanto floride un giorno, non sono elleno cagioni tanto costanti e operose dell'abbandono dei figliuoli, quanto la dissolutezza dei costumi? Generalmente parlando non sono le pubbliche meretrici che popolano la maggior parte degli ospizj degli esposti: la prostituzione è sterile. Sopra 27,000 donne ricevute nello spazio di dieci anni nella casa delle partorienti di Parigi 17,000 non erano maritate, e solamente 2634 uscirono coi proprj bambini e li mandarono a balia. In questo stesso intervallo di dieci

anni, cioè dal 1804 fino al 1813 l'ospizio degli esposti di Parigi ne accolse 46,960, dei quali 15,733 provenivano dalla casa di maternità: sono adunque 4700 per ciaschedun anno, la cui terza parte, cioè 1575, è frutto di un evidente libertinaggio. Una sregolatezza più secreta perchè è combinata cogli agi che mirano a nascondere i bambini contribuisce certamente, dice Chateauneuf, agli altri due terzi, ma in una proporzione ch'è impossibile di determinare: finalmente il restante è il deplorabile tributo che la natura paga alla povertà. Se per amarsi non abbisognano le ricchezze, è d'uopo almeno avere la possibilità di allattare ed educare i proprj figliuoli; e sinceri contrassegni attestano che una grandissima parte dei bambini che si portano agli ospizj sono coperti dai cencj della miseria. Mathus pensa che l'abbandono dei figli vada crescendo, e scemi a seconda degli anni di carestia e di abbondanza. Dopo un'epidemia o una carestia si può credere che pochi sieno gli esposti: il loro numero cresce tuttavolta a misura che la popolazione va crescendo: finalmente il numero cresce ancora più nelle annate cattive, in cui il prodotto medio non basta a nutrire la popolazione: i fatti più autentici giustificano l'opinione di Mathus. Non è poi la vecchiaja, o la mancanza di lavoro, non sono le infermità, le disgrazie particolari, molto meno la cattiva condotta che riduce il più delle famiglie all'indigenza; egli è il soverchio numero dei figliuoli ch'esse non possono allevare. Nella Fiandra orientale, ch'è la provin-

cia più popolosa di quel regno, gl' indigeni furono classificati nel modo seguente: vecchi 1880, infermi 7800, miserabili per disgrazie particolari 4840, per mancanza di lavoro 15,800, per iscostumatezza 5100, per troppa figliuolanza 34,000. Estendendo questo calcolo al resto dell'Olanda, e ritenute le medesime proporzioni per base, dietro i calcoli fatti da Chateauneuf, si trova che vi sono 30,000 poveri contro 29,000 divenuti tali per soverchia prole. I Savojardi molti anni sono non contavano nelle loro montagne che un piccolo numero di esposti, cioè 293, e nel 1806 ve n'erano 416. Saremmo tentati di attribuirne la causa alla sregolatezza dei costumi, se non si verificasse che nella stessa proporzione erasi aumentato il numero dei poveri; sicchè può incolparsi l'immoralità e l'indigenza. Negli anni 1809 e 1816 il numero degli esposti crebbe tutto ad un tratto di 800 in Parigi è di 5000 nella Francia. Non si giudichi adunque, conclude Chateauneuf, la specie umana più trista di quello che realmente non è: ritengasi che la miseria strappa almeno altrettanti bambini dal seno materno quanti ne allontana il libertinaggio. Infatti se si considerino quelle cause che furono poc'anzi da me accennate relativamente all'aumento sempre maggiore degli esposti, non è maraviglia che in Venezia e in molte città d'Italia il numero degli esposti da molti lustri siasi accresciuto, e che forse in seguito divenga maggiore. Il benemerito signor Quadri nelle proporzioni fra gli esposti e gli abitanti delle otto provincie del regno veneto

ci fornì il seguente risultamento:

Provincia di Venezia: sono gli esposti agli abitanti come 1 a 106 $\frac{95}{100}$;

Padova come 1 a 310 $\frac{94}{100}$;

Polesine (1);

Verona come 1 a 269 $\frac{23}{100}$;

Vicenza come 1 a 471 $\frac{82}{100}$;

Treviso come 1 a 312 $\frac{82}{100}$;

Belluno (2);

Friuli come 1 a 922 $\frac{52}{100}$ (3).

Riflessioni di Frank relative agli esposti.

Se riguardo all' argomento tanto importante degli esposti accennai le principali osservazioni di Chateauneuf, non sembrami fuor di proposito di passare sotto silenzio le saggie riflessioni dettate molti anni prima dall' immortale autore del sistema completo di polizia medica. Finchè l'estrema indigenza, dic' egli, riuscirà insopportabile a chi la soffre senza però impedirgli di accrescere annualmente il numero de' suoi figliuo-

(1) Non ci è casa di esposti: molti si spediscono a Padova.

(2) Manca la casa degli esposti.

(3) La provincia del Friuli dell' altre provincie venete più popolata, ma più sterile, dà un minor numero di esposti, e di rei di gravi trasgressioni politiche e di delitti. Il Friuli al pari di alcune provincie del regno Lombardo-Veneto è assai frugale, industrioso e tollerante dei lavori.

li; finchè non saremo in grado di sbandire dalla repubblica il peccato dell'incontinenza; finchè un bambino illegittimo sarà sempre il bersaglio di amari sarcasmi, non dobbiamo lusingarci di veder cessare l'uso d'esporre i bambini che potrebbero riescire o di molestia o di scorno a chi li generò; e molto minore speranza avremo di renderlo abolito nelle grandi città, poichè in esse è sempre maggiore il numero degl'infelici. Una lunga e funesta sperienza convinse oggimai quasi tutti i magistrati che invece di tentare una cura radicale, contentarci dobbiamo di minorare il male impiegando dei palliativi. Essi conobbero che in luogo d'andar rintracciando i colpevoli e di perseguitarli colla spada vendicatrice della giustizia dovevano usare ogni loro cura per salvare la vita degl'innocenti esposti senza mettere a pericolo quella delle ree madri che gli hanno abbandonati. Essi vedendo che l'esposizione era un male inevitabile credettero di doverla in certo modo favorire acciò le madri non s'appigliassero al partito peggiore, e di nascosto uccidessero gl'infelici bambini. È gran tempo che i Governi dichiararono che l'esposizione dei bambini era un vero delitto, ma i giudici seppero sempre moderare il rigore delle leggi dacchè conobbero che una severità eccessiva potrebbe esser feconda di tristissime conseguenze. Molti di questi sventurati bambini erano vittima dei loro proprj genitori sacrificati al falso onore per sottrarsi all'infamia che meritavano, e che con ciò diventava la cagione di nuovi misfatti. Altri poi, sebbene

nati fossero da legittimo matrimonio venivano abbandonati, e fin anche trucidati dai genitori portati alla disperazione contemplando la miseria che gli opprimeva. Il magistrato di Parigi fece adunque sembiante di tollerare o di non avvertire l'esposizione per togliere al padre ed alla madre ogni pretesto di disfarsi in sì barbara guisa dei loro figli. Così venne assicurata la vita d'innumerabili bambini, e ogni buon cittadino credette di dover a sua possa contribuire a sì nobile impresa. Crede Frank che saranno più rare l'esposizioni dei bambini legittimi in tutti i paesi, e fino nelle stesse città capitali qualora seguire si vogliano i consigli da lui accennati intorno alle denuncie della gravidanza delle nubili e delle maritate; qualora la polizia usi maggiore attenzione per conoscere quanti figli nascano in ogni famiglia, e di tratto in tratto faccia delle ricerche per sapere che cosa ne sia avvenuto, o come vengano educati; qualora essa di tempo in tempo obblighi i genitori a render conto dei loro figli come di una proprietà non già loro propria, ma ad essi affidata dalla patria. Se la polizia, continua l'autore, facendo queste ricerche incontrerà delle famiglie sopraccaricate di figli; se essa ne avvertirà il governo, e questo generosamente soccorrerà i miseri genitori sicchè possano nutrire ed educare la loro prole, non avremo più a temere che le madri abbandonino a mani straniere il frutto delle loro viscere. A questo geloso e tanto interessante proposito io debbo ripetere che siccome oltre il grande e tristo elemento della

immoralità qual causa degli esposti, non deve escludersi la miseria e il numero eccessivo dei figli, così mi parrebbe savio consiglio che per la squallida e indigente classe del popolo per lo più troppo carica di prole, fosse rigorosamente fissato un modico prezzo sui cereali piantando pubblici fondachi, vegliando sui turpi arbitrj e sull'ingordigia di alcuni incettatori dei grani e sui venditori dei generi più necessarj del vitto. Questo articolo fu sempre giudicato assai geloso ed importante fino dall'epoche più remote; nè ignoriamo che la Repubblica veneta in diverse epoche delle carestie dei cereali aprì pubblici fondachi di frumento e di maiz mantenendolo ad un prezzo assai limitato. Se la libertà del commercio dei grani e l'estrazione fu adottata da tutte le incivilite nazioni, essa però, come osservò un saggio scrittore di economia politica, non deve essere illimitata; avendo ella bisogno di alcune rigorose discipline per impedire i monopolj e le frodi: nè sarà mai lodevole e tollerabil cosa che si arricchiscano alcuni pochi sempre ingordi e non sazj d'oro a spese di un gran numero d'indigenti. Se negli anni delle carestie, come fu provato da taluni, si aumenta il numero degli esposti, sempre più confermasi ciò che osai di proporre.

Che cosa si dovrebbe fare per diminuire le cause della miseria.

Merita una particolare osservazione ciò che ha stabilito Federigo re di Prussia, il quale assegnò ai figli legittimi dei soldati della guarnigione di Potsdam forte di sette mille uomini delle pensioni annuali. Ogni bambino ricevette dal momento

Che cosa abbia fatto Federigo re di Prussia.

della sua nascita un tallero dell'impero, e dodici e fino sedici grossi ogni mese. Diamo il caso che uno spedale di esposti costi annualmente 24,000 talleri. Se questo danaro venisse ogni anno distribuito alle famiglie indigenti che hanno più di tre o quattro figli; sicchè se lo stato concedesse loro anche solo dieci talleri l'anno per ogni bambino che generassero oltre i suddetti, e continuasse a pagare questa pensione finchè i fanciulli sieno giunti all'età di dieci o dodici anni, verrebbero col mezzo di una sì provvida istituzione soccorse molte povere famiglie ed alimentati quattrocento bambini (1). Se calcoliamo quale prezzo enorme costi ad ogni spedale (2) per mantenere un bambino fino all'età di quindici anni, che a quest'epoca suole licenziarsi la maggior parte degli esposti, confessare dobbiamo che una maggiore utilità ne ritrarremmo se dalle somme assai minori venissero distribuite a tutte le famiglie povere con l'oggetto d'impedire l'infanticidio e l'esposizione dei bambini. Quanto non fu saggia la legge ateniese per cui chi aveva tre figliuoli non era più obbligato a fare la guardia, e chi ne aveva cinque era esente da tutte le gravezze! In alcuni paesi d'Italia sono esenti da pubbliche tasse coloro che hanno una prole nume-

(1) Nell'Austria evvi una benefica legge per cui ciaschedun proprietario paga dodici fiorini allo spedale che riceve i bambini abbandonati nel proprio territorio.

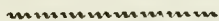
(2) Gli esposti della Pietà e S. Alvise in Venezia costano all'erario 120,000 lire austriache annue.

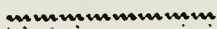
rosa. Da esatti calcoli ci risulta che da per tutto la classe degli esposti è più sottoposta alla mortalità in confronto di alcune altre, il che è palesemente confermato dai registri fatti da alcuni scrittori che versarono intorno a questo argomento. Dai calcoli fatti da F. Bissot Hawkins dobbiamo però dedurre che la mortalità degli esposti è assai diminuita da molti anni mercè le discipline più rigorose dell' interna polizia. Egli per esempio osservò che in Firenze (1) muore un individuo in dieci, il perchè raffinato n'è il governo, ottima l'economia, e con grande sollecitudine si spediscono i figli alle balie nei villaggj. La maggiore mortalità dei bambini si osserva nei mesi di Gennajo, e la minore nel mese di Giugno, il che si uniforma alle tavole di vitalità di Toaldo e alle osservazioni di Zeviani che con esatti confronti vennero da me confermate.

Temperamento dei Veneziani.

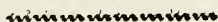
Se il fisico temperamento, come ci fu provato dai più antichi scrittori medici e dai più recenti fisiologi, esercita una somma influenza sulle predisposizioni e sui germi di particolari malattie, non è minore l'influenza ch' esso esercita sopra una gran parte delle morali affezioni, essendo però certissima e infallibile cosa che la religio-

(1) Elementi di statistica medica con numerose aggiunte per illustrare comparativamente la salubrità, la durata della vita, il predominio delle malattie nelle principali nazioni e città del mondo incivilito (Annali universali di Medicina del dott. Omodei Vol. LX. Fascicoli di Agosto e Settembre 1830. pag. 299. e seg.).

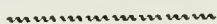
ne, la volontà, l'educazione sì fisica che morale sono quei mezzi efficacissimi che pongono un freno salutare e benefico ad alcune scosse morali e all'impeto tumultuoso delle passioni. Nè già dovremo negare i pressochè infiniti esempj della storia di quegl'individui ch' essendo forniti di un temperamento oltremodo irritabile e sensibile hanno saputo con una saggia prudenza armata dalla ragione infrenarlo e rattemperarlo. Non è però così facile impresa il determinare in una maniera positiva e assoluta il temperamento fisico e morale degli abitanti di una nazione, il perchè non di rado suole cangiarsi e modificarsi per alcune particolari circostanze, cioè pei cangiamenti politici per l'indole dei governi, pel genio o l'esempio dei regnanti, per una lunga pace, per uno spirito militare, per le rivoluzioni nate nel commercio, per l'industria più o meno raffinata o decaduta, o pel genere di vita degli abitanti, per le arti e mestieri ec. Difficile impresa ci parrebbe del pari fissare esattamente l'indole e il temperamento sì fisico che morale allorchè si consideri che le cognizioni cui ci offre la fisiologia e la patologia non sono così precise per porre in piena luce un così spinoso subietto. Infatti quali differenze e divisioni non ci furono tramandate dagli antichi e moderni scrittori (1)? Ma qualunque si sieno queste differenze o divisioni anche riguardo ai così detti tem-

(1) Basterebbe leggere Galeno, Le Clerc, Haller, Dumas, Harthmann, Richerand, Gallini, Brera ec.

peramenti misti, o ai cangiamenti proprj dell'età, delle malattie, del genere di vita, delle politiche rivoluzioni, delle calamità ec., parmi di non errare sostenendo che il temperamento dei Veneziani si può generalmente considerare sanguigno. S'egli è vero che per la pittura che ci hanno dato di un cosiffatto temperamento i più illustri fisiologi, tutti convengono che una viva suscettività delle impressioni esterne o interne, la pronta percezione delle idee, la felice memoria, il bello vivace spirito, l'immaginazione ridente, l'amore per le belle arti, e specialmente per la pittura, la musica, la poesia, i passatempi, la tenera compassione per le altrui disgrazie, l'ira pronta ad accendersi e facile a spegnersi, la facile oblivione dei mali, l'animatrice speranza del miglior essere e dei beni futuri, l'ospitalità, il buon cuore sono generalmente i caratteri morali proprj del temperamento sanguigno, parmi di non errare sostenendo esser questo proprio dei miei concittadini. Dissi generalmente, imperciocchè non deve sfuggirci una considerazione, cioè che un buon numero di Veneziani ci presenta alcune differenze tanto nel fisico, quanto nel morale per l'origine da cui provengono, non ignorandosi che molte famiglie di oltremonti, di oltremare o delle venete o milanesi provincie piantarono in Venezia il loro domicilio da un'epoca più o meno remota (1). Per sempre più provare il carattere

(1) Non parlando di parecchie famiglie originarie della Grecia, della Dalmazia, dell'Istria, delle provincie Mila-

morale di un tale temperamento ci basti osservare che i Veneziani anche nelle più gravi calamità furono facili a concepire la più ridente speranza per l'avvenire, e che perfino in alcune pestilenze, e nelle calamità del blocco sofferto non si è mai spento il loro brio e vivacità naturale. Ho detto che il temperamento va soggetto ad alcune modificazioni e cangiamenti, o per le calamità, o per le nuove forme del governo, o pel genere di vita ec. Infatti i Veneti antichi erano alquanto arditi, rizzosi, di pronta mano, di acuta lingua, assai fieri e gelosi della forma del loro governo non perdonandola neppure a quei dogi che introducevano cangiamenti politici, o che abusavano della loro autorità o della così detta *promissione ducale*. Uno spirito assai guerriero armava anticamente le braccia dei Veneti, nè ci sono ignoti i prodigj di valore e di costanza nelle tanto celebri Crociate, nella guerra di Genova, nella battaglia di Lepanto, nella lotta contro la Porta, nella guerra di Candia ec. La storia veneta parla abbastanza di uomini per valore e per ardimento eminentemente distinti. Che i Veneti nel secolo XVIII dopo la pace di Passarovitz sieno divenuti meno arditi, coraggiosi ed armigeri dell'epoche precedenti, ciò è confermato dai severi decreti del consiglio dei dieci nel secolo XVII, i quali miravano a porre un freno ai frequenti omicidj e all'uso dell'armi ch'era dive-

nesi, Bergamasche, Bresciane ec., molte sono di origine Friulana, Padovana, Trivigiana ec.

nuto prima troppo comune e pericoloso. Io porto opinione che la lunga pace di 73 anni, e la massima adottata dalla Repubblica veneta nel sostenere più volte nel secolo XVIII la neutralità nei proprj stati, che le costò più tesori di quelli che costato le avrebbe un'alleanza, sia concorso a rendere il loro temperamento meno coraggioso ed ardito, e più dediti i loro abitanti ai passatempi, alle distrazioni, ai piaceri ed al lusso, quantunque non debba negarsi che in un'epoca del loro decaduto valore e del loro spirito armigero (1) non si sieno coperti di gloria per essere stati eccellenti soldati di marina (2).

Opinione del dott. Valatelli sul temperamento dei Veneti.

Che un nostro concittadino, il dott. Valatelli (3), poco calcolando le belle forme, le nerborute braccia, la vivacità di una gran parte della veneta popolazione, a cui appartengono i nocchieri, i barcajuoli, i pescatori e un gran numero di artisti e operaj abbia giudicato il » temperamento dei Veneti inclinati al debole, singolarmente nei fanciulli e negli adulti, sostenendo che la fibra animale del veneziano non può essere che in istato di debolezza »; ciò parmi

(1) Dall'epoca 1785 fino al 1791.

(2) Nella impresa di Tunisi sotto il grande ammiraglio Emo, e nella battaglia di Lizza. La stessa Signora dei mari lodò l'intrepidezza e il coraggio di quei Veneti che si difesero col più vivo accanimento contro gl'Inglesi in quella battaglia. Notissimo fu il valore dei Duodi, dei Pasqualigo ec.

(3) Topografia Fisico-Medica ec.

una troppo generale e precipitata sentenza. » Co-
» tale debolezza, ei ripete, è generata da' padri
» esistenti in un mezzo siroccale ed umido, abi-
» tanti in una città piantata in mezzo alle ac-
» que, poco partecipante dei venti asciutti, e
» sempre esposta ai venti caldi ed umidi. Lo
» stato dei solidi dei fanciulli è già naturalmen-
» te debole, quello degli adulti lo è meno, ma
» più inclina ad esso che al robusto: passo pas-
» so l'età si avanza, e il veneziano fatto uo-
» mo, dappoi si va allontanando da quello sta-
» to, e a poco a poco allo stato opposto si av-
» vicina, e finalmente vecchio ridotto anche vi
» giunge. La fibra animale si rende più robu-
» sta in ragione dell'esercizio. La maggior par-
» te dei Veneziani non è molto esercitata: non
» si esercitano molto, nemmeno per divertimento
» e passatempo: i cibi dei quali si pascono non
» influiscono a renderli robusti; sono questi per
» lo più cibi umidi molto, tratti dal pesce, dalle
» minestre, dai farinacei: tutto in somma conflui-
» sce a renderli deboli, fiacchi. Il temperamento
» dei Veneziani meglio assai si fa conoscere per
» mezzo delle loro azioni morali di quello che
» delle fisiche: i loro genj, le loro abitudini, i
» loro costumi, la loro educazione fisica e mo-
» rale, il loro così detto buon cuore, la loro o-
» spitalità, la loro inclinazione alla pietà, il ca-
» rattere pieghevole, la bontà, tutto dimostrali
» di un temperamento debole e poco energico.
» Si esamini l'uomo veneziano in istato di salu-
» te, e lo si vedrà per passatempo scegliere le

» abitazioni nei caffè invece dei passeggj, quelle
» dei ridotti e delle riverenti schiave conversa-
» zioni al bel sesso invece della ginnastica, dei
» giuochi di forza, dell' esercizio nazionale del
» remo ormai lasciato quasi ai soli barcajuoli ».

Risposta al dott. Valatelli.

Ma sebbene io debba concedere al signor Valatelli, come si vedrà in appresso, che alcune cause relative al genere di vita, alla educazione fisica concorrano a promuovere la fisica debolezza nei miei concittadini, non pertanto limiterommi ad alcune ricerche. È egli vero, com' egli asserì, non riscontrarsi robuste e vegete complessioni in una gran parte del veneto popolo, e specialmente nei popolosi sestieri di Canal regio, di Castello e di Dorso duro? È egli vero che sempre in Venezia soffino i venti umidi sciloccali, i quali influiscono sul maggiore indebolimento dei loro organi, quando che confrontandosi le osservazioni di Temanza, di Panzani e di Thouvenel, e quelle che furono da me instituite, dobbiamo conchiudere che non di rado spirano i venti asciutti di levante, di greco ec., i quali danno origine a parecchi morbi epidemici infiammatorj tanto negli spedali, quanto nelle famiglie? È poi vero che il veneto popolo si abbandoni al genere di vitto pitagorico, malsano e poco nutritivo, quando che l' annuo consumo delle carni e la frequenza di un immenso popolo amico dell' arte dei pizzicagnoli abbastanza ci prova ch' esso si alimenta tanto di cibi animali, quanto vegetabili, giudizioso mescuglio, cui dobbiamo giudicare salutevole malgrado alla contraria opinione di alcuni

troppo fantastici lodatori dell' esclusivo vitto pitagorico? Il pesce fresco di cui fassi un frequente uso in Venezia, non sarà mai un genere di vitto alla salute nocivo, essendo la specie di molti pesci assai più salutare delle carni? Non sembrami poi giusto il rimprovero dato ai Veneziani di una vita esclusivamente poco esercitata, imperciocchè in Venezia vedesi numerosa folla di entrambi i sessi di qualunque condizione a girare ovunque frequentemente per qualunque siasi funzione sacra, o festa, o spettacolo, o per frequenti visite sociali ed amiche. D' altronde quantunque quella nera gondola, che un così mal umore impresse nell' anima del sensibilissimo Chateaubriand, sia un esercizio di ginnastica meno salutare del moto a piedi, nulladimeno è tanto comoda e necessaria in alcune stagioni; nè saprei per altro quanto esser possa salutare il frequente uso del cocchio, che anche per piccole gite e distanze da luogo a luogo, o per frequentare un teatro o uno spettacolo suole farsi dal bel sesso nelle altre città, preferendolo a quello assai più utile dei piedi perfino nei giorni e nelle notti più belle e serene. Un tal costume figlio dell' inerzia e della mollezza che non è disgiunto dal timore di esporsi all' aria libera, al freddo ed al sole, sarà sempre nocivo alla salute, e renderà di leggieri il bel sesso più disposto a quei reumi, a quegl' infreddamenti e a quei colpi di aria e di sole che tanto temono (1). Adunque se il nojoso e me-

(1) Sappiamo che il celebre medico Tronchin tanto caro

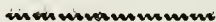
lenso moto della gondola non è esente da inconvenienti, non lo è del pari quello del cocchio. Riguardo all'esercizio del remo, questo è divenuto assai famigliare e frequente da alcuni anni, e parecchj nobili lodevolmente si esercitano anche nelle piccole naumachie. Anche l'arte tanto salutare del nuoto è oggimai assai comune tanto nel popolo quanto nelle altre classi. L'ozio nei caffè e nelle taverne di cui il signor Valatelli accagionò i Veneziani è famigliare in pressochè tutte le città e le terre del Regno Lombardo-Veneto, nè perciò è proprio dei soli Veneti. D'altronde essi dormono assai meno di tutti i popoli d'Italia, come molto a proposito osservò il signor Thouvenel, nè è cosa ignota che gli operaj, gli artisti, e tante classi di cittadini si veggono pronti e lesti di buon mattino nell'accudire ai loro doveri. Se ho detto che il temperamento dei Veneti è sanguigno, e se come confessò il signor Valatelli » sono ospitali, di buon » cuore, inclinati alla pietà, docili ec.», non sembrami legittima la conclusione ch'essi sieno perciò deboli e molli. Dopo di averci dipinto i Veneti molli, deboli, timidi, paurosi ed inerti e perpetuamente esposti all'influenza di un'aria umida, sciloccale e palustre, è generatrice di un molle e languido stato; di una generale debolezza,

al bel sesso di Parigi, guarì parecchie donne isteriche e ipocondriache senza alcun farmaco, consigliandole solamente a porre in esercizio i piedi anzichè a servirsi dei loro cocchj fastosi.

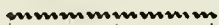
come se somigliare dovessero agli abitanti dell'aere crasso della Beozia, quale impasto confuso e contradditorio del loro carattere sì fisico che morale non ci ha egli fornito per farne un guiderdone a' suoi concittadini? Udiamone la pittura: » Non si debbono credere buoni perchè sciocchi, tranquilli perchè pigri, docili perchè timi-
» di. Si guardino politici, e si videro per molti
» secoli reggere il freno delle loro passioni, e
» mantenersi costantemente in se stessi e fuori
» di se stessi amati e temuti: si mirino sudditi,
» e si videro obbedienti, ma con saggezza, timi-
» di ma con ragione, riverenti ma con dignità: si
» guardino legali e cittadini, e si vedranno elo-
» quentissimi nelle leggi patrie, coraggiosi e im-
» perturbabili nel suddito patriotismo: si guardi-
» no commercianti, e si vedranno fedeli e imita-
» tori delle arti altrui, ed inventori sufficienti del-
» le proprie. Tutto li dichiara sagaci, ma senza
» malizia, virtuosi ma senza dissimulazione, leali
» ma senza fini indiretti ».

Arti e mestieri.

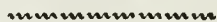
Se si consideri il fortunato asilo di cui godevano le arti in Venezia ci è d'uopo confessare che dopo la loro universale decadenza ella superò tutte le nazioni di Europa. Infatti a differenza delle altre nazioni non soffrì il giogo dei conquistatori dotti soltanto nel mestiere di combattere e saccheggiare i vinti, disprezzando le arti, tranne però i Goti, i quali seppero rispettarle, il perchè il gran Teodorico loro capo e re fu allevato e ingentilito nella corte dell'imperatore Zenone di Costantinopoli, facendo pompa di com-

parire romano anzichè forestiere signore (1). Molto più rozzi, barbari, ignoranti e non coltivatori delle arti furono i Longobardi. Forse questa tanta barbarie dei tempi longobardi si mantenne lungamente fra quella nazione per certo suo costume diventato poi severa legge, per cui poco conversava colle altre nazioni, nè soleva uscire dal paese in cui aveva posto la sua sede. Se la legge prescriveva che se alcuno fuggirà dalla propria provincia incorrerà nella pena di morte, e gli verrà fiscato ogni suo avere, come mai potevasi credere che i Longobardi rozzi e lontani dalla società di altre nazioni si prendessero la cura d'imitare o d'ingentilire le arti loro, quantunque non si neghi che in seguito meno incolti e dirozzati abbiano innalzato ampie e robuste fabbriche di architettura militare e navale. Gl'Italiani non avevano d'uopo nei tempi di Carlo Magno di architetti e di artefici stranieri per innalzare magnifici edifizj e fabbricare le intere città, quantunque in alcune epoche posteriori, passato il regno dei Franchi, la barbarie in Italia poco meno che fino alla metà del secolo XII si fosse manifestata. I Veneti furono fra i meno neghittosi a conservare le arti nei secoli di barbarie, e fra i più solleciti e pronti a farle rifiorire allorchè l'Italia acquistò pace e libertà. Il traffico e le arti in Venezia si nutrirono ed aumentarono scambievolmente; ed è cosa inutile il provare co-

(1) Zanetti Girolamo, Dell'origine di alcune arti principali appresso i Veneziani. Venezia 1758.

me molti ricchi partendo dai luoghi di desolazione d'Italia nei secoli VII e VIII a poco a poco rifugiati in Venezia, e commerciando con la ricca e superba Ravenna, e caduta dal suo splendore Aquileja nel primo nascere della Repubblica abbia coltivato le arti.

L' architettura navale fu la prima parte appresa in Venezia, e qui portata dalle romane provincie, e da Ravenna più che da altre regioni. Barchette per la pesca e per passare sicuramente dall'una all'altra isola o approdare all'uopo al continente furono i primi lavori. Grossi legni poscia nelle parti più remote penetravano specialmente nel secolo IX, per cui raffrontavano in lunghi viaggi i mari aperti e lontani. Navi di grossa mole si fabbricavano e si adoperavano nel secolo X e XI; ed è facile il credere che fiorendo il traffico in Grecia e Costantinopoli si lavorassero sul modello delle greche di allora (1). Avevano le così dette *naves onerarias*, ed altre porta cavalli, ipagoghi piani e larghi, e navigli di antica origine. Nell'acquisto di Costantinopoli ci erano cento e dieci grossi legni, cioè dromoni, ipagoghi, navi lunghe sessanta, e altrettante di carico, e fra queste una che per la sua singolare grandezza era denominata il mondo. Sembra che alla fine del secolo XIV nella guerra di Chioggia

(1) Chiunque desiderasse di essere illuminato della qualità dei grossi legni usati dai Veneti può leggere l'opera eruditissima di Marini: *Storia civile e politica del commercio dei Veneziani*.

i Veneziani fossero stati i primi che abbiano fatto uso delle artiglierie (1). Dai consigli che dava ai principi cristiani Marino Sanudo nel 1320 per togliere la terra santa dalle mani degl' infedeli, chiaramente si scorge a qual punto di avanzamento fossero in quel tempo appresso i Veneti la mercantile e navale architettura, e tutte le altre arti del traffico che alle guerre navali appartengono, per cui molte migliaja di artisti impiegavansi. L' architettura navale sempre più crebbe e raffinossi fabbricandosi ampj e ricchissimi navigli. Il lavoro delle tavole geografiche e di quelle che si estendono alla idrografia furono assai celebri e lodate dalla Francia; e non è perciò maraviglia che con tali cognizioni e con l' ardimento di fare lontanissimi viaggi, e con la coltivazione dell' architettura abbiano fiorito i Poli, i Barbaro, i Zeni, i da Mosto, i Cabota ec.

Fabbriche. Opera maravigliosa dell' arte furono le fabbriche piantate in Venezia; quindi i più nobili e magnifici edifizj si reggevano sopra le acque, sembrando che sul mare ondeggiassero eccelse e robuste moli dei nostri tempj e palagi. I più superbi e magnifici documenti di scoltura si eressero senza che in alcune epoche ci sia stata la mano dei greci artefici. Non faremo tampoco parola degl' innumerabili scarpellini che si sono tanto distinti, di cui parecchi chiamati vennero a fabbricare in molte provincie italiane.

(2) Raffaele di Volterra, Biondo di Forlì, Lorenzo Valle, Guido Pancirolo, Sabellico ec.

La fabbrica della domestica architettura fu quella dei mulini sparsi per tante parti della laguna, specialmente dopo il secolo X in cui furono perfezionati, e che dopo il secolo XIV furono fatti a vento.

Fabbrica dei mulini.

Venezia aveva dei cammini copiosi molti anni prima che il Carrarese ne insegnasse l'uso ai Romani.

Cammini.

Assai riputata e doviziosa fu l'arte vetraria; e dopo la metà del secolo XVIII facevansi lavori di finissimo cristallo formandosi sedie, armadj, cornici, frutti, fiori, statue, e molti altri ingegnosissimi lavori divenuti assai pregiati e gradevoli presso le ingentilite nazioni.

Arte vetraria.

Nell'arte di costruire i pozzi, la quale sempre più si è raffinata, si distinsero in alto grado i Veneziani il cui modello ed esempio fu proposto da Frank alle altre nazioni. L'arte di fabbricare e fondere le campane in Venezia fu tenuta in sommo pregio dagl'Italiani, i quali a Venezia assai di sovente ricorrevano: la fabbrica degli organi fu assai rinomata per cui dei veneti fabbricatori si servirono parecchie provincie italiane.

Arte di costruire i pozzi, le campane e gli organi.

La fabbrica delle monete era migliore presso i Goti, e superavano nella forma quelle che si coniavano nelle zecche imperiali di oriente: le monete dei Longobardi erano rozze e deformi; quelle dei Franchi battute in più città d'Italia non ebbero buon contorno e belle e pulite lettere; ma i Veneziani belle monete coniarono. Ai tempi del doge Enrico Dandolo s'incominciarono a coniare i grossi d'argento, e fu la più grossa e

Monete.

bella moneta di quel metallo che fino allora si fosse veduta in Italia, e forse anche altrove nei secoli barbari. Benchè l'impronto grecheggi assai, tuttavia può dirsi che il gusto del disegno fu assai bene eseguito, liscio, netto, esatto, con lettere perfettamente espresse e chiare, e tali che pari non si veggono in verun' altra moneta d' Italia di quel tempo. Lo zecchino ha goduto in tutti i secoli di una somma riputazione presso tutte l'estere più remote nazioni per la sua qualità e lucidezza (1).

Arte degli orefici ec.

Da un' epoca assai remota si è distinta Venezia pei buoni maestri di orificeria e di getti di metallo; e le così dette smaniglie d'oro non hanno potuto imitarsi da nessuna nazione; e fino ai nostri tempi sono riputatissime in Francia: si lavorarono eziandio fino dal 1248 panni di seta con oro filato, il quale non può farsi senza molta sperienza nel lavoro dei metalli.

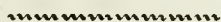
Arte tipografica.

L' arte tipografica fiorì moltissimo in Venezia per l'opera di Aldo Manuzio e i suoi discendenti nel secolo XV, essendosi pubblicate delle opere di letteratura greca e latina e di antica filosofia. Aldo Manuzio fu il primo a servirsi di bellissimi caratteri greci modellati sopra i maggiori manoscritti. Ei fu il primo ad inventare il carattere minuto italico detto corsivo, dando una collezio-

(1) Blak, al riferire del celebratissimo chimico Berzelius, ha ritrovato che l'oro il quale viene cementato per qualche tempo sui carboni acquista il bel colore giallo che si dà in Venezia allo zecchino.

ne di opere classiche in piccola forma. Avendo allevato molti individui veneti assai valenti ottenne un premio giustissimo dal senato (1). L'arte tipografica si rese illustre eziandio nell'epoche posteriori per la nitidezza dei caratteri e per le correzioni, il perchè molte pregiate edizioni abbiamo avuto (2).

Arte tintoria ec.

L'arte dei tintori era divisa in tre classi, cioè di seta, fustagni e tele: quelli di seta facevano il loro traffico con la veneta terraferma, e in parte con l'Olanda e Fiume mandando colà le palle di orsojo tinte in cremisi ed altri fini colori. Ugualmente tutte le sete e bavelle così dette che servivano ai brocadelli, e che venivano in Venezia tessute, appartenevano alle tintorie veneziane, e si smerciavano per il levante e tutta la Turchia. La fabbrica degli scarlatti e dei panni fu sempre privilegiata, e si smerciavano questi per il levante, Scutari ec. L'arte dei tintori dei fustagni era molto apprezzata, e lo smercio facevasi per Chioggia e per le provincie venete: quest'arte fiorì in tutti i secoli in Venezia, e durò fino all'epoca della libertà delle arti. Negli ultimi tempi della Repubblica quest'arte lavorava sessanta tre pez-

(1) Emmanuele Cigogna delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate Vol. III.

(2) Per esempio quelle di Giolito, Albrizzi, Palese, Zatta, Pepoli ec., non dovendosi del pari negare che anche oggidì, non facendo torto ai tipografi di alcune città d'Italia assai distinti per le belle e corrette edizioni, Venezia può vantare eccellenti tipografi.

ze di fustagno al giorno, e in seguito quindici ogni settimana, e poscia sette otto all'anno. Quattro erano le fabbriche, ed ora ne restò una sola (1). Le tintorie di seta erano cinquanta quattro, ed ora sono ridotte a sole quattro (2). La sensibile decadenza di un tal genere di arti e di commercio deve attribuirsi a quelle calamità che sono inseparabili dalle note cause che da molti anni portarono una scossa pressochè universale a tanti rami di commercio e d'industria in Italia e altrove; e deve in gran parte attribuirsi al genere di codeste fabbriche reso da qualche tempo più raffinato presso alcune estere nazioni mercè lo studio della chimica scienza utilmente applicata alle arti (3).

La fabbrica delle casse fu assai rinomata, e le molte centinaja di artefici ella contava essendone lo smercio assai numeroso e frequente soprattutto per la Dalmazia e il levante. La generosa o-

(1) Quella dei fratelli Scala all'Angelo Raffaele.

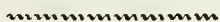
(2) La migliore è quella della ditta Panciera a S. Maria Formosa.

(3) Oltre alcune opere assai recenti relative al possibile perfezionamento dell'arte tintoria meriterebbe di esser letta quella col seguente titolo: *Dell'arte di tingere in filo, in seta, in cotone, in lana ed in pelle, opera ricavata dai più celebri recenti autori inglesi e francesi, compilata ed illustrata a benefizio dei tintori italiani dal signor arciprete Talier. Venezia* 1793 *presso Antonio Fortunato Stella*. D'altronde le recenti opere dei più gran chimici della Francia che versarono intorno alla chimica applicata alle arti possono somministrarci dei lumi preziosi.

blazione di danaro cui fecero quegli artefici alla Repubblica veneta nella guerra di Genova ci provano la ricchezza di quell' arte.

L' arte dei fabbricatori delle candele di cera assai rinomate per tutta l' Europa; quella delle fabbriche del sapone, del cremor di tartaro, del precipitato, della raffineria dello zucchero ec. furono assai distinte, e tenute in gran pregio. Alcune di queste arti sono oggidì assai decadute o invilite, fra cui quella dei saponaj che viene esercitata da alcuni fabbricatori nella terraferma, i quali fanno uso di un olio della più inferiore qualità e di un ingratissimo odore. Si mantiene tuttora in riputazione la fabbrica della teriaca, farmaco il quale quantunque possa considerarsi mostruoso per la qualità de' suoi ingredienti, nulladimeno non è privo di effetti salutari non ismentiti dalla fama di molti secoli, come molto a proposito osservarono Parmentier e Alibert (1).

Se nel 1778 da alcuni esatti ragguagli si contarono in Venezia quattro fabbriche di zucchero, diciotto di cera, cento diciannove scorzerie, tre

---

(1) Nouveaux élémens de Therapeutique et de matiere médicale, cinquieme édition. Paris 1826.

„ Quelque bizzarre que paraisse la recette de cette ele-
„ ctuarie, Parmentier pense avec raison que son antiquité,
„ autant que ses vertus, doivent la rendre respectabile. C'est
„ un composé monstreux qui dure encore, et qui durera tou-
„ jours dit Bordeu, qui toujours sera l' ecueil de tous les
„ raisonnemens de tous les systèmes, et qu'on ne banaira
„ jamais . . . „ Alibert op. cit.

fabbriche di sublimato, una di porcellane con tre fornaci, sei di pietre cotte, altrettante di pentole, otto fornaci di specchj, sette per lastre, tre per bicchieri o boccie, sei da canne per uso di perleri, otto per ismalti e cristalli, venticinque per margariteri, dugento sessanta folli di perleri: da alcuni lustri il numero di tanti operaj si è notabilmente diminuito per la minore quantità delle accennate fabbriche. Attualmente si contano trecento cinquanta fabbriche ed opifizj per varie specie di manifatture, i quali laboratorj tengono esercitati nove mille cento novanta artefici: cinquanta operaj contano le fabbriche ed officine di vetri e contarie (1): l'arsenale di Venezia negli ultimi anni della Repubblica contava per lo più in ciaschedun anno mille quattrocento lavoratori: il Governo italico, il quale faceva fabbricare molti legni di grossa mole colla speranza di riescire lottando con le poderose flotte degl' Inglesi che assai di sovente corseggiavano nell'Adriatico, contava sei mille lavoratori; e oggidì in istato pacifico ne conta circa quattrocento.

Alimenti, bevande ec.

Se i Veneti fanno molto uso di pesce, questo però non è esclusivo, come giudicò un qualche scrittore di oltramonti, il quale pronunciò troppo generali e positive sentenze nei suoi troppo rapidi viaggi e dimora in alcune città italiane, in ciò non dissimile da quello che rinvenuto avendo in alcuni alberghi due padrone di rossi capegli e alcun poco stizzose e colleriche asserì che tutte

(1) Quadri opera citata.

le albergatrici sono della stessa tempra. È cosa assai nota che se i Veneti fanno grand'uso di pesce, ne fanno eziandio di carni e di cereali, come altrove ho detto. La natura umana sembra essere adattata ad un vitto misto, dice Soemering: anche l'articolazione della mascella inferiore ha una struttura tale che ci prova convenire all'uomo un alimento misto di carni, di vegetabili e di pesce. D'altronde allorchè questo non sia di una pesante e malsana qualità, recente e ben preparato diviene un salutare alimento. I Veneti non debbono paragonarsi ad alcuni popoli che si cibano di pesci semiputrefatti, come fanno gli abitanti della Costa d'oro del regno di Arrakam, della costa occidentale dell'Affrica, del capo di Mondoy e dell'isola d'Islanda. Il pesce di acqua marina è più salubre di tanti pesci delle acque dei fiumi, imperciocchè questi durante la state s'impoveriscono delle loro acque che riduconsi quasi a paludi. Non sono pur liberi da ogni sospetto quei pesci, i quali prendonsi dai laghi in cui si scaricano le acque che procedono dalle montagne ove trovansi miniere di piombo o di rame. La salubrità del pesce fu conosciuta dallo stesso Frank (1) per quelli che ne sono avvezzi, e possono farne una convenevole scelta. I medici antichi non temevano punto di concedere che i loro ammalati accostumati a questo alimento ne mangiassero a preferimento delle carni, come rilevasi da Mercuriale. Il mullus barbatus, vulgo

(1) Sistema completo di Polizia medica.

barbone, il mullus sarmuletus, vulgo triglia, la muraena anguilla, bisatto, il pleuronectes solea, sfoglio, il pleuronetis flesus, passera, il pleuronectes rhombus, rombo, lo sparus aurata, orata, lo screna cirrosa, corbetto, il gobius niger, gò, lo scomber colius, sgombro, la clapea sprattus, sardella, la raja cluvata, rasa, il raja mucosissima, bavoso, Nardo, il perca labrax, branzino, il magi cephalus, cefalo ec. sono pesci eccellenti e nutritivi. Relativamente all'uso dell'erbe, di cui fanno uso i Veneti, queste sono di una buona ed eccellente qualità non inferiore a quella di alcune provincie: le frutta raccolte nelle isole prossime a Venezia e perfino in alcuni orti di questa, riescono di un'ottima qualità e sapore.

Non può assolutamente affermarsi che la veneta popolazione abusi del vino in confronto di altre provincie. Il vizio dell'ebbrezza è pur troppo comune in molte provincie. Se un tempo era assai raro e scarso l'uso della perniciosa acquavite in Venezia, questo pur troppo da alcuni anni si è reso famigliare e frequente essendosi moltiplicate le officine. Riguardo all'adulterazione dei vini per conciliare a questi un buon sapore e colore, molti venditori, troppo oggidì moltiplicati, hanno l'arte di riescirvi con danno della popolazione; sul quale argomento malgrado le tante leggi severe pubblicate da diversi governi durerà sempre più o meno ovunque questo pernicioso costume. Sembra che gli antichi non conoscessero l'adulterazione dei vini; ma in breve questa frode si diffuse per tutta la Germania, passò nel-

l'Ungheria, nella Polonia e in molti luoghi d'Italia, e la città di Venezia non tardò ad esserne imitatrice assai destra e ingegnosa. L'uso della cervogia, bevanda quanto grata altrettanto salutare, non è molto comune in Venezia, essendo assai più quello del caffè forse in confronto di molte città d'Italia, il quale d'altronde è di una qualità e di un sapore più pregievole e grato al palato allorchè paragonare si voglia coi caffè che si bevono in parecchie provincie italiane.

Carestie osservate in Venezia in alcune epoche.

Quantunque Venezia abbia vantato in pressochè tutte l'epoche gli esempj più confortanti dell'abbondanza di tutti i generi di sussistenza, e di savie leggi relative alla disciplina del vitto per agevolarne il buon prezzo, e per sopravvegliare sulla buona qualità di quello con vantaggio della più indigente popolazione, nulladimeno avemmo alcune epoche in cui le più crudeli carestie bersagliarono il veneto popolo. Nel 1082 inferì un'estrema carestia in Italia, per cui gli abitanti di Venezia si alimentarono dei cibi più vili ed immondi. I turbini, i terremoti e le più strane vicende dell'atmosfera precedettero una tale carestia, che fu seguita da una febbre di carattere sospetto e insidioso. Il freddo orribile del 1112 fu la causa di una terribile carestia, a cui un altro genere di febbre non meno grave sopraggiunse: una gran fame per le guerre desolatrici e per le scarse ricolte fu quella del 1527 e 1539 che fu seguita da morbi. Per cagionare la carestia del 1569 altro non ci volle che la più stravagante intemperie delle stagioni, ma in quell'e-

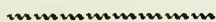
poca la Repubblica veneta fece trasportare alle botteghe di S. Marco e di Rivoalto il biscotto di munizione (1), e nei pubblici fondachi cinquanta e perfino cento staja di farina al giorno destinando alcuni deputati nelle parrocchie alla dispensa del pane, adottando le più rigorose discipline, e ponendo un freno all'ingordigia e alle frodi dei venditori e dei fornaj, agli abusi della panificazione, e ai prezzi arbitrarj ed eccessivi, per cui le multe pecuniarie, gli arresti e la pena stessa capitale fu decretata (2). Se nell' anno 1629-30 l'Italia per la terribile guerra di Mantova e pelle stravaganti e tanto aspre intemperie delle stagioni soffrì la carestia dei cereali, questa però non si diffuse in Venezia essendosi state prese le più rigorose misure. Nello stesso anno 1630 - 31 fu assai fatale la pestilenza, di cui parleremo nella terza parte del Saggio; e non s'ignora che il celebre medico Viviano Viviani nel suo consiglio al serenissimo principe di Venezia lagnossi della nociva qualità degli alimenti, delle frodi, delle adulterazioni dei cereali e di alcun altro genere di vitto, malgrado le savie misure di medica polizia adottate dal magistrato di sanità (3). Se l'estrazione del grano per l'estero,

(1) Il pane vendevasi a sette bezzi alla libbra.

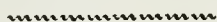
(2) Come avvenne nel 1599, il perchè alcuni macellaj vendettero la carne di buoi infermi provenienti dalla Carintia e dalla Stiria, per la quale epizoozia infierì in Venezia una mortale dissenteria accennata da Paulet.

(3) Mi procacciai un esatto registro dei prezzi del fru-

e la libertà del commercio di questo, per testimonianza di Verri e di molti scrittori di economia, giudicossi assai utile e prezioso per uno stato, essa però fu adottata dalla Repubblica veneta entro alcuni limiti (1), permettendone l'estrazione per l'estero allorchè il prezzo non eccedeva il valore di uno zecchino per stajo. D'altronde anche in alcune epoche di carestia esistevano i pubblici depositi destinati a somministrare le farine ad un modico prezzo all'indigente popolazione. Grave danno portarono all'agricoltura alcune stagioni assai stavaganti e inclementi. L'anno 1751 fu assai freddo e piovoso; il 1758 fu nevoso e assai piovoso; fu scarsa la ricolta dei cereali, ma il prezzo di questi si mantenne mediocre pel benefizio dei popoli: scarsa fu la ricolta nel 1764 e 1765 per la soverchia umidità dell'inverno (2): l'anno 1782 fu assai memoran-

mento e del maiz dall'epoca 1657 fino a oggidì, ma non fu possibile rintracciare il prezzo del 1629-30. È però probabile che in quell'anno abbia predominato una carestia: una fame in Italia è accennata in quell'epoca da Toaldo.

(1) Il celebre Galiani non era certamente favorevole all'illimitata libertà del commercio dei grani. Una illimitata libertà di questo può esser utile a molti proprietarj di fondi e ad alcuni incettatori e monopolisti, ma può pregiudicare alla numerosa parte del popolo. Se alcuni ricchi rinunziassero alla passione di un'ingorda avarizia, certa cosa ella è che anche il popolo per la circolazione più facile del danaro parteciperebbe di un miglior essere.

(2) Nel 1764 il prezzo del frumento fu di lire venete 84 al moggio, e nel 1765 a lire 102.

do (1) per l'influenza dell'estate asciuttissima, e per la primavera assai piovosa: l'altezza del prezzo in quest'anno fu eccessiva in confronto dell'epoche precedenti; fu grande l'angustia dei popoli, specialmente quella del territorio di Padova, ma finalmente si riparò ai mali della carestia con generose sovvenzioni; nè potrà mai coprirsi di silenzio la generosità di un Mocenigo già pretore in Padova, il quale pose un valido riparo alla squallida indigenza e alla carestia col sacrifizio del proprio erario; del pari generoso verso i popoli e severo nell'impedire le frodi e i monopolj fu Pisani nella città di Verona. Negli anni susseguenti, cioè nel blocco di Venezia che incominciò ai 6 di Ottobre del 1813 fu assai gelosa la pubblica sopravveglianza sull'argomento dell'annona, e solamente ai 6 di Dicembre si soffrirono le angustie del blocco, imperciocchè si è diminuita l'introduzione delle derrate aumentandosi il prezzo di queste. Le leggi più severe ebbero luogo per porre un giusto freno all'ingordigia dei venditori della farina (2); e quantunque il blocco divenisse più stretto per la difficile introduzione delle vettovaglie per la via di terra e di mare, non per-

(1) Il maggior prezzo del frumento sotto il governo veneto dal 1656 fino al 1797 fu quello dell'anno 1782, imperciocchè il frumento si vendette a lire 160 al moggio, e il maiz a 66.

(2) Il frumento però ai 2 di Aprile del 1814 vendevasi a 40, 45 lire italiane allo stajo, e nei giorni seguenti fino alla liberazione del blocco a 150 lire venete.

tanto nel mese di Dicembre del 1813 e nel mese di Gennajo del 1814 il prezzo del frumento si mantenne mediocre (1). Si estesero le più rigorose discipline alla vendita e alla qualità delle carni, e quantunque il numero dei poveri nel mese di Gennajo del 1814 siasi sensibilmente aumentato questuando per le pubbliche vie, nulladimeno il bisatto satollò la fame di un gran numero di abitanti (2). L'anno 1816 fu uno dei più stravaganti e nocivi ai prodotti del suolo, non che alla salute degli abitanti. È incredibile il flagello delle frequenti inondazioni e di tante altre calamità che afflissero il Regno Lombardo-Veneto. Confrontando l'anno 1816 con molti anni precedenti, esso ci presenta una umidità straordinaria per le frequenti inondazioni prodotte dai fiumi, per una scarsa ricolta del frumento e del maiz, per la vendemmia assai scarsa, per le frutta e gli altri vegetabili che riescirono scipiti e pieni zeppi di umidità. Se cotali calamità hanno percossa la popolazione dello Stato Lombardo-Veneto, non furono meno indifferenti a quella di Venezia. Il

(1) La carne si è venduta nei mesi di Febbrajo, Marzo e Aprile a cinque o sei lire venete alla libbra; il cacio ed il riso si mantennero ad un mite prezzo; il pollo, il vitello, l'uova ed il vino furono di un prezzo elevato.

(2) Leggasi l'interessante opuscolo del signor Mangiarotto col seguente titolo: *Giornale che contiene quanto è accaduto di militare e politico in Venezia e circondario durante l'assedio cominciato dal giorno* 3 *Ottobre* 1813 *e terminato ai* 19 *Aprile* 1814 *ec.*

prezzo del frumento in quest' anno fu talmente eccessivo nell' autunno e nell' inverno che faceva dimenticare perfino gli orrori di una guerra o di uno stretto blocco. Lo stesso genere dei pomi di terra divenne prezioso, e sarebbero state felici alcune popolazioni se avessero potuto saziare con questo nutritivo e salubre alimento la loro fame. Le carestie però di Venezia comparse in alcune epoche non debbono mai paragonarsi nè con quelle ch' ebbero luogo in Germania sotto Enea Silvio Piccolomini, nè con quelle di alcune epoche assai remote, nè finalmente con l' altra di Napoli, di cui ci ha dato un' esatta descrizione il celebre medico Sarcone (1).

Ginnastica.

Se si vogliono considerare l' epoche remote dei Veneziani, noi potremmo ricordare moltiplici esercizj ginnastici. Il bersaglio nel Canal regio era uno dei luoghi destinati al trarre di balestra; l'uso del pugillato era assai comune. Così erano assai frequenti le naumachie, le caccie dei tori, e le così dette forze di Ercole tanto estimate dagli esteri, le quali ci presentavano l' immagine di nerborute membra e di una celerità nei loro movimenti. L' arte tanto salutare del nuoto da alcuni anni è divenuta più comune, e se molti esercizj ginnastici andarono in disuso, se ne spiega di leggieri la ragione allorchè si consideri che evvi una differenza in fra l' epoche di Venezia guerriera e Venezia divenuta per tanti anni pacifica dopo la

(1) Storia ragionata della epidemia sofferta in Napoli nell' anno 1764.

pace di Passarovitz. D'altronde, come dissi altrove, ingannossi il signor Valatelli asserendo che i Veneziani si abbandonano ad una vita molle ed oziosa, e che il moto della gondola è forse il solo prediletto esercizio di cui fanno uso.

Alcuni costumi. Vesti, abbigliamenti ec.

Generalmente parlando l'abito dei nostri maggiori era lungo e comune tanto agli uomini quanto alle donne (1). Se le maniche erano strette, l'abito dicevasi segalina; se le larghe chiamavansi ducali, e le maniche stesse così larghe dicevansi a cameo, quali erano le vesti dei nobili degli ultimi tempi; tutto ciò è attestato da Doglioni, e forse furono così dette perchè imitano la gibbosità del camello. Avevano le vesti annesso il capuccio, il quale come vedesi nelle figure dei quadri pendeva da uno dei lati sopra la spalla sinistra, e dall'altra parte cadeva una larga lista attaccata al capuccio che chiamasi stola. Non portavano i nostri maggiori cappello, ma invece una berretta la cui prima forma non era diversa da quella che i nobili negli ultimi tempi portavano in mano quasi per tasca, ma poi degenerò nell'uso greco e si vide in varie forme: dicevasi berretta a tozzo, cioè a cartoccio ed anche alla

(1) Doglioni, la Cronaca veneta stampata da Pitteri ci presentano la figura di alcuni dogi, senatori e donne tratta dagli antichi mosaici. D'altronde meritano di esser lette le Memorie venete storiche e profane ec. del signor Gallicioli, e la recentissima Operetta del culto ed erudito signor Fabio Gritti del costume dei Veneziani fino al secolo XVII in cui oltre la maniera dei vestiti, ci fornisce erudite cognizioni sopra alcuni esercizj ginnastici.

sforzesca, onde anche fu nominata alla castellana, e già si vede che prima del secolo XV eravi l'uso delle forze. Taluni l'avevano simile affatto a quelle che si portavano negli ultimi anni della Repubblica dagli uomini di Alpago, ma avevano un lembo d'oro d'intorno che formava una croce sopra la fronte: in altri la parte superiore ascendeva come a quattro triangoli che univansi in punta ove ponevano una gemma. Nel 1668 Scipione Vincinguerra fu il primo nobile che portò parucca. Per una legge del 1360 fu conceduto ai medici usar veste simile a quella degli altri nobili, e per la legge del 1402 le maniche delle donne non dovevano avere un giro maggiore di otto quarte, e le loro vesti da piedi non più di otto braccia. Nel 1433 furono ad esse vietate le lunghe code, e nel 1444 furono proibite le maniche ducali, e due anni prima erano state vietate tutte le vesti d'oro: nel 1454 si ordinò che le cinture non passassero il valore di sei ducati. Gli antichissimi uomini compajono colle pianelle o sandali: altri le cingevano sopra il dorso del piede e sotto la clavicola, e vi lasciavano pendenti dei fiocchi a guisa di foglie; altri le avevano come i moderni sandali o papuzze. Lorenzo Zustinian aveva comandato che nel 1437 » dal dì primo A-
» gosto in driedo tutte le donne non dovessero
» portar seda e drezze e code de veste, nè por-
» tino oro, nè arzento, nè perle in testa, e slon-
» ghino li maneghotti, nè possino portar in quelli
» perle. Nel 1472 fu proibito portar perle al col-
» lo, pendenti d'oro e gioje di qualunque sorte

» in alcuna parte della persona, nè sopra abito:
» solo a cavezzo delle vesture delle donne un filo
» solo di perle, e in dito balassi per il valor di
» 200 ducati, e una collana del valor di ducati
» 500. I bottoni ovvero pianete davanti le vesture
» non sieno maggiori di sei per oncia, e le traver-
» se non sieno lavorate d'oro, nè di perle o zo-
» gie. Item fu decretato che alle nozze e pasti
» d'ogni condizione non si dia pavoni, nè più di
» tre vivande al pasto: i confetti siino minuti; che
» nelle feste non si facciano collazioni sopra so-
» leri, e per la sala salvo che nelle camere. Nel
» 1476 fu messo parte che le donne non portino
» zoje al collo salva una collana di 500 ducati e
» anelli per 400, nè ricami o abiti d'oro o ar-
» gento, ma solo vesti di seda, che la fiubba a
» cao non vagliano più di ducati 75; che i letti
» non si ornino con oro, nè argento, nè in quelli
» si passino ducati 200, nè più di ducati 150 in
» ornamenti di alcun albergo ». Altre leggi con-
tro le pompe miravano saggiamente a frenare il
lusso, come abbiamo altrove accennato. Nel 1598
si stabilì » che l'andar fuori di casa con fazziol
» bianco di seta, essendo abito particolare delle
» fanciulle oneste da maritar o monacar, tal faz-
» zolo sia proibito alle meretrici »; il che prova
come si distinguessero le maritate dalle nubili,
sapendosi del pari che l'abito vedovile da alcune
donne soleva prendersi dalla mano del Vescovo.
Molte liste di alcune robe assegnate in pagamen-
to di dote furono raccolte da Doglioni, e da
quelle possiamo avere l'idea delle vesti usate nel

secolo XV. Il cappuccio era usato dagli ecclesiastici nobili e plebei, e sembra di data molto antica tra i Veneziani: il cocallus o bavio cucullus era praticato dai Romani e dai Domenicani e Francescani, alcuni dei quali avendolo impicciolito si dissero Cappuccini: nel 1360 il padre del doge Lorenzo Celsi non si levò il cappuzzale se non quando il suo figliuolo pose una croce sul corno: ci raccontano pure gli annalisti, come ci riferisce Gallicioli, che la nobil famiglia de' Gombi estinta fino dal 1203 vestiva degnamente el cappuzzal. Ai canonici di S. Marco venne ordinato di portare il cappuccio pavonazzo secondo l'antico costume, e i nostri prelati vietarono ai chierici non costituiti in dignità foderarlo di varj o zendado rosso. Il secolo XV alterò il vestito veneto, così lagnandosi il Priuli: due cose in Venezia erano molto difficili da disfare, la bestemmia usata da ogni grado di persone e i vestimenti alla francese. I nostri maggiori, tanto i nobili costituiti in dignità, quanto i cittadini, tranne però gli ecclesiastici, portarono lunghe barbe. I dogi, i senatori, i cittadini compajono colla barba nelle pitture, nei marmi, nelle monete ec. La necessità di radere i chierici e altri plebei, e di acconciare in decente guisa i capelli e la barba dei nobili introdusse in Venezia i barbieri; e noi sappiamo che molte famiglie nobili in Venezia trassero i loro cognomi dalla qualità della barba. Anticamente erano rasi la barba i chierici, e ciò fino al secolo XVI. Ma o perchè così fosse invalso il comun costume, o per ambizione di

avere almeno tutta la testa simile a quella dei nobili, e gareggiar seco loro in questa parte, non contenti del cappuccio e della berretta, a foggia dei nobili, vollero ancora la barba, e già la portavano tutti nel secolo XVI adulto, in guisa però diversa come apparisce dalle immagini e pitture. Alcuni la portavano con tutta la vanità dei secolari, altri ben folta e lunga alla greca, altri folta e breve alla Filippina, altri avevano leggiermente barbato soltanto il mento e un po' di mustacchio, altri finalmente invece di questo avevano due piccole macchie di barba sotto il naso che chiamavano moschette. Dice Gallicioli che cento trent' anni di replicati decreti non bastarono per togliere la barba al veneto clero. Paolo Foscari fu l'ultimo nobile veneto che la portò, e l'esempio dei nobili avrà finito di persuadere gli ecclesiastici. Quale contrasto non offre il quadro di tanta ricchezza e magnificenza veneta colla semplicità del vivere del XVI secolo? A quei dì le nostre matrone, dice molto a proposito la culta e brillante pittrice delle feste veneziane, le nostre matrone erano assai affaccendate nell' allestire ogni cosa per la villeggiatura, cioè il preparare la biancheria pel bucato di tutto l'anno, in acconciare i vecchj vestiti ancora buoni pel fango e la polvere della campagna, in provvedersi di zoccoli per difendersi dall' umido, e di grandissimi cappelli di paglia per ripararsi dal sole. I nostri progenitori facevano uso di vesti molto più convenienti che noi: esse erano rilassate onde facilissimi riescivano i movimenti. Un tempo anche

in Venezia coprivasi di polvere la chioma ammollita prima con odorose pomate; allacciavasi strettamente il collo, stringevansi i lombi, le coscie, le gambe ed i piedi, e il bel sesso comprimevasi come in un torchio il petto; i capi erano troppo difesi da complicati nodi ed aghi, nè era cosa rara osservare sotto l'uso dei busti l'inerzia e la quasi paralisi dei muscoli che si estendono lungo la spina dorsale ed i lombi; quindi l'impedito sviluppo dell'utero nelle donne incinte, e l'incapacità di porgere le poppe alla prole. Ignoro il perchè da molti anni sieno fuori di moda nell'uomo i ferrajuoli nella primavera e nell'estate, che ci riparavano dagl'improvvisi colpi dell'aria: l'uso comune introdotto degli stivali, quantunque a taluni sembri capace di martoriare i piedi e impedire la loro nutrizione, sembrami assai comodo ed utile per mantenere calde l'estremità e difenderle dalla nociva umidità. L'uso dell'ombrello, che io chiamerò piuttosto parapioggia anzichè parasole, e che sembrami alquanto incomodo, fu introdotto in Venezia da Morosini dal 1720 e tuttora sussiste, quando che altri mezzi meno incomodi potrebbero a quello sostituirsi, come si fa in molti paesi di oltremonti. L'uso del zendado nero che adottavasi dal bel sesso è da molti anni fuori di moda, come lo è del pari quello delle calzette di seta. L'uso assai comodo e salutare dei ferrajuoli di panno nel bel sesso che serve a difenderlo dal freddo, e che da molti anni era fuori di moda, si è da qualche tempo rinova-

to, benchè in una maniera assai meno comoda e salutare di quella che adottavasi un giorno.

Abitazioni.

I nostri saggi progenitori fabbricarono delle immense moli di fabbriche comode e salubri. Strane ci pajono le suppellettili grandiose che bene adattate erano ai luoghi, e male ora sarebbero nelle nostre meschine abitazioni, e mal servirebbero agli usi nostri. Giovanetto il cittadino veneziano, come molto a proposito osservò un culto ed erudito scrittore (1): » vestiva l'usbergo, brandiva la spada e la lancia, e il fiore degli anni consacrava alla patria. Oppure per ricco che fosse e nobile di lignaggio saliva i proprj navigli, già peregrinando per lontani mari » diverse genti vedeva, agli esteri lidi approdava, » e dopo avere fatta la propria ricchezza o accresciuta l'avita, tornava nel seno della patria » in dolce riposo la sua matura e cadente età a » passare. Per onoranza della patria le bene acquistate ricchezze spendeva, o forse anche per » quel nobile orgoglio che torna in tanta utilità » delle arti e degli artisti. Il guerriero che aveva » sudato sotto il peso dell'arme, il mercadante » che l'acuta mente in difficili negozj aveva esercitata, sedevano poscia nel senato a reggere la » cosa pubblica colla forza e l'ingegno. Alloraquando venivano levati alla precipua dignità dello stato poche erano quasi quelle vaste dimore » al numero dei congiunti e colleghi e amici e

(1) Agostino Sagredo, Orazione di Jacopo Sansovino.

» clienti, i quali accorrevano a gratularsi con lo-
» ro che la patria chiamava a governare. E d'uo-
» po avevano non meno di grandi palagj per col-
» locarvi le loro mercanzie, i bissi e le porpore
» di Egitto, le sete del Catai, i tappeti della Per-
» sia, le pellicerie della Siberia, le lane della Spa-
» gna, gli aromi di oriente, e quante ricchezze
» erano al mondo ». Ecco adunque necessarie
quelle alte, superbe e tanto comode moli; l'aria
era più libera e salutare, nè ci era l'uso delle
malsane stufe o dei fuochi frequenti che rendo-
no pigri ed inerti gli uomini, e tanto più dispo-
sti a soffrire le conseguenze dei cangiamenti del-
l'aria. Radunavansi i veneti patrizj nell'immensa
sala del maggiore consiglio, e di rado accende-
vasi il fuoco; ma si cangiarono i tempi, le con-
suetudini e i costumi. A poco a poco si prefe-
rirono i ristretti poco ventilati e incomodi casini
alle case comode, spaziose e ventilate; il timore
degl'infreddamenti per le impressioni portate dal-
l'aria più libera e rinovata, inventò la scelta del-
le piccole ed anguste stanze; si moltiplicarono le
malsane arcove a spese della libera respirazione;
un mal preteso buon gusto e raffinamento fece
ornare le non ispaziose finestre di cortine più leg-
giadre ed eleganti, ma che impediscono qualun-
que più innocente ingresso all'aria; i bambini ed
fanciulli nelle piccole ed anguste stanze pel ti-
more del freddo, degli spasmi e dei reumi si co-
prono con pesanti vesti, non escluse talvolta le
calde stufe. Non facciamo parola dell'odierna
maniera di fabbricare le case, forse più regolare

che solida e salutare per la qualità dei materiali che vengono posti in opera per una maggiore economia. Per rifabbricare si adoperano non di rado quelle pietre che assorbono avidamente l'aria, e si lasciano esposte al contatto di questa; le finestre non sono molte e grandi, nè così rinovasi l'aria, ed evvi minor quantità di luce, temendosi che una luce maggiore pregiudichi alla salute.

Educazione fisica.

In fra i difetti della fisica educazione si è quello dello trascurato allattamento della prole scegliendosi le balie mercenarie. Col tempo le nutrici dovevano per avarizia ed altri ingiusti fini adossarsi un peso che tanto appartiene alla maternità. Se questo abuso altamente condannato dalla natura, e da tutti quelli che si studiano di vendicarne i diritti, è assai famigliare nelle più popolose città d'Italia, lo è del pari in Venezia. Per palliare una sì grande colpa di lesa maternità si adducono scuse, le quali sono così frivole che non meriterebbero una grave discussione. L'allevare la propria prole, dice Martini (1), è primo dovere di una madre: rarissimi sono i casi che possano esentare dall'allattamento della prole; che anzi il trascurare quest'uffizio apporta gravissimi sconcerti alla salute delle donne, risultandone infiniti disordini al corpo politico. È inutile diffondersi su questo geloso argomento con tanto senno e solidità di ragioni trattato da celebri uomini (2). Non s'ignora che le balie mer-

(1) Elementi di Polizia medica.
(2) Plutarco, Rousseau, Balexerd, Fourcroy, Pietro Frank, Martini ec.

cenarie divenute cittadine passano da una vita frugale ed attiva ad un genere di vita molle ed inerte, nutrendosi di nuovi alimenti di una più difficile digestione. Esse partecipano assai di sovente dei vizj e dei difetti delle città, divengono bugiarde, astute ed avare, nascondono i loro mali, e non di rado la loro gravidanza, somministrano gli oppiati ai bambini e le pappe indigeste per mancanza del latte, e cercano di conciliare il sonno col moto nocivo delle culle. Non ci è dubbio che le balie pei loro vizj, per la qualità degli alimenti a cui non erano avvezze, per l'abuso del vino, per la facile ira suscitata per non essere appagati i loro desiderj indiscreti ed ingordi imprimono alcuni germi viziosi tanto nel fisico quanto nel morale dei bambini poppanti, come ne fui assai di sovente testimonio presso molte famiglie, verità abbastanza conosciuta da Frank, e che ritrova una facile spiegazione allorchè si consideri quale influenza eserciti il latte nell'assimilazione e nutrizione dei bambini (1). Su que-

(1) Osservai in molte famiglie che i caratteri morali dei fanciulli erano assai somiglianti a quelli delle balie prezzolate: collerici e stizzosi erano i fanciulli nutriti da balie della stessa tempra, e placidi e dolci allorchè furono allattati da placide e liete nutrici: così amanti del vino gli allattati da balie amiche del vino o dei liquori. Perciò molto a proposito il celebre poeta Vittorelli nella sua impareggiabile ode sulla nutrice raccomandò alle madri oltre la scelta della buona e vegeta salute nelle balie, l'osservazione del carattere morale. Non so intendere il perchè il signor Billard nel suo classico e recente trattato delle malattie dei

sto geloso argomento converrebbe eziandio conoscere tutti que' savj regolamenti che vennero adottati in Francia, in Stocholm ed altrove di cui basterebbe la viva pittura tanto interessante cui ci fornì il celebre autore del sistema completo di polizia medica. Niente dirò dell'uso delle pappe con l'olio e il burro che non di rado suole sostituirsi alla scarsezza del latte, quantunque da alcuni anni quest'uso sia divenuto meno frequente, scegliendosi piuttosto il pane grattugiato nel brodo o una semplice farina di riso ec.: nulla dirò del pari dell'uso nocivo delle fasce, essendo questo oggidì pressochè abbandonato.

Educazione scientifica e letteraria.

Uno dei gravi difetti nell'educazione morale, d'altronde proprio di parecchie città, si è quello di non adattare gli studj allo sviluppo proporzionato delle fisiche complessioni senza alcun riguardo della particolare complessione fisica più o meno molle, delicata o robusta. Si carica e si opprime la loro memoria, e si pretende che i fanciulli appajano belli e culti ingegni prima del tempo, cioè prima che sia formato il loro corpo. Quale mostruosità se nell'età stessa del riso e dei trastulli vogliamo costringere i fanciulli ad occuparsi seriamente di studj difficili? Non v'ha gran differenza se venga immaturamente sopraffatto di sproporzionate fatiche lo spirito e il corpo, dice Frank, prima che questo sia giunto a

bambini neonati poppanti non abbia fatto parola dell'allattamento.

un certo grado di forza: il danno che ne ridonda è sempre uguale, poichè tanto nell'un caso, quanto nell'altro viene consumata una gran parte del succo nutritivo, ragione per cui questi miseri cittadini non arrivano mai a quella perfezione a cui giunti sarebbero se fossero stati diversamente educati. La quotidiana sperienza ne fornisce innegabili prove; ciò che disse Tissot della Svizzera può applicarsi ad ogni paese. La tensione dello spirito sottrae al corpo maggiore quantità di forze che non un uguale lavoro meccanico, e questa verità, dice Frank, è dimostrata a segno che nessuno, cred'io, vorrà accingersi ad impugnarla. Tralascierò per brevità di calcolare tutti quei mali fisici che hanno origine da una troppo precoce educazione letteraria e scientifica: ometterò del pari di annoverare l'importanza di tante osservazioni preziose addotte da Frank nella citata sua opera, che dovrebbero essere rigorosamente esaminate e poste in esecuzione da tutti i legislatori e maestri, e da quelle madri di famiglia che hanno la smania ambiziosa di far comparire altrettanti prodigj di uno spirito culto ed erudito i loro figliuoli prima dello sviluppo proporzionato del loro fisico, nulla calcolando le gracili e delicate o infermiccie complessioni.

Un altro argomento non meno importante mi rimarrebbe a discutere per ismentire quelle false dicerie o declamazioni sparse da alcuni scrittori della veneta storia ignoranti, o troppo facili ad oscurare o coprire di silenzio la fama di tanti progressi che hanno fatto i Veneti nella

nautica, nella bellic'arte marittima, nelle scienze, nelle belle arti, nella letteratura ec., essendosi questi accagionati di una molle educazione fisica, di un genere di vita troppo consacrato ai passatempi e ai piaceri, e finalmente d'ignoranza nelle pubbliche o private istituzioni letterarie e scientifiche. Non è perciò maraviglia che taluni tessendo la storia di questa Repubblica di pochissimi uomini di un'alta e pubblica fama abbiano fatta menzione. Che la Repubblica però di Venezia pubbliche scuole di educazione assai rinomate abbia vantato; ch'ella sia stata amica dei lumi e dei progressi negli studj proteggendoli e incoraggiandoli, scegliendo nelle pubbliche e private istruzioni i soggetti più distinti per pubblica fama; che finalmente nelle scienze, in ogni ramo di letteratura, nelle belle arti ec. abbia dato la culla agl'ingegni più svegliati e distinti, noi lo vedremo dal seguente generale prospetto.

Arte nautica bellica marittima.

Se facciamo parola di que' prodi che pel valore e per l'ardimentoso coraggio si distinsero nelle navali battaglie, la storia potrà citarci i Michieli, gli Orseoli, gli Enrichi Dandoli, i Carli Zeni, i Vettori Pisani, i Mocenigo, i Zustiniani, i Condulmer, i Bembi, i Malipieri, i Barbarigo, i Canal, gli Erizzi, i Bragadini, i Loredani, i Marcello, i Cigogna, i Corner, i Cappello, i Venieri, i Morosini, i Riva, i Pasta ec. Gli esempj di un Enrico Dandolo cieco ed ottuagenario nell'assedio di Costantinopoli, di Mocenigo che con un solo legno lottò con molti legni turchi, che passò lo stretto dei Dardanelli, di un Erizzo che

imperturbabile si lasciò segare il busto, e di un Bragadino che rimbrottando al fiero nemico la violata fede soffrì la più inumana scorticazione col più eroico coraggio, di Francesco Morosini che ricuperò la Morea, della più costante ed eroica resistenza per 25 anni nella guerra di Candia tanto ammirata dagli stranieri, della lotta terribile e sanguinosa contro i Genovesi, della battaglia di Lepanto, del Tunentano Emo che dopo una lunga pace e il decaduto splendore del veneto nome destò nel cuore dei Veneziani il più ardimentoso valore allevando degl'intrepidi soldati di mare (1), non sono esempj di gloriose gesta sì familiari e comuni. E che diremo di tanti celebri navigatori e scopritori di nuove regioni (2), di cosmografi illustri (3), dei primi raccoglitori

(1) Pasqualigo, Dandolo, Correr, Pietro Zorzi, Armeni, cavalier Parma, Duodo ec. Caterina II. imperatrice delle Russie elesse arbitro l'Emo delle prede fatte sul mare dai suoi corsari, e Luigi XVI ringraziò il senato veneto per l'assistenza ch'ei prestò a'suoi navigli; l'Inghilterra, il Portogallo gli tributarono le più giuste lodi. Le rovine di Sfax, di Biserta e di Susa, le flotte galleggianti inventate dall'Emo avvicinandosi alla goletta di Tunisi, la rovina del castello per le sue bombe, sono fatti assai luminosi di quest'ultimo eroe dei Veneti da immatura morte rapito.

(2) Marco Polo, Giosafat Barbaro, i due Zeni, Nicolò Conti, i da Mosto e Cabota, il quale somministrò delle utili cognizioni a Ranusio per la raccolta dei viaggi, e che fu il primo a trovare la declinazione dell'ago calamitato.

(3) Fra Mauro, Coronelli ec.

di antichità (1) in Asia e in Europa, di celebri musei di stampe e medaglie (2)? E chi disegnò le piramidi di Egitto, e ne trascrisse le lapidi se non che i Veneti? La storia, la politica (3),

(1) Giovanni Marcanota fu il primo raccoglitore di antichità, e benemeriti di questo studio nell' epoche posteriori furono Bembo, Astori, Soderini, Rubbi.

(2) Pietro Bembo, Andrea Franceschi, Francesco Contarini, Andrea Loredano, Vendramino, Pietro Balbi, Correr, Girolamo Ascanio Molin, Almorò Tiepolo, Persico, Pietro Garzoni, Arrigoni, Patarol, Collalto, Falier, Leonardo Grimani, Valmarana, Zustinian Recanati ec.

(3) Gaspare Contarini, Dandolo, Barbarigo, Bembo, Paruta, Doglioni, Morosini, Navagero, Sandi, Foscarini, Pietro Garzoni e Francesco Donà. Diedo fu assai lodato da Stellini e da Evangeli. Benchè lo stile di Sandi sia inculto, non pertanto ci offre un tesoro di pressochè infinite cognizioni a cui attinse Daru; Crotta Sebastiano ci lasciò un' opera postuma assai applaudita col seguente titolo: *Memorie storico-civili sopra le successive forme del governo dei Veneziani*. Gallicioli oltre la somma erudizione di cui era fornito nella lingua greca ed ebraica, raccolse doviziose materie storiche ecclesiastiche e profane. Filiasi di patria veneto anzichè mantovano, come taluni hanno creduto, fu benemerito della storia dei Veneti primi e secondi; Marini di quella del commercio dei Veneti. Morelli estimato dai più gran dotti di Europa, specialmente da de La Lande, era dottissimo nell' antichità, nella storia letteraria, nella cognizione delle lingue, nei codici e manoscritti: io parlo di quest' uomo a cui Tiraboschi confessò di essere stato debitore di tanti lumi. Taceremo dell' opera insigne assai lodata da tutti i dotti di Europa di Marco Foscarini sulla letteratura veneziana?

Storia politica, statistica, giurisprudenza, studj teologici, eloquenza oratoria ec.

la statistica (1) e la scienza delle genealogie vantò uno dei più eruditi scrittori (2) che servì di lume alla storia delle antiche guerre di Lombardia e di Genova. Per moltiplici rami di letteratura e per una preziosa raccolta di codici si è reso celebre un bell' ingegno (3). Giusta e onorata ricordanza faremo di quelli che peritissimi furono nella giurisprudenza (4), nelle leggi economiche, negli studj teologici (5) e nella sacra eloquenza oratoria, quantunque in quest' ultima in alcune epoche non vada superba Venezia di uomini assai distinti (6), come per un giusto diritto può vantare la Francia i Bossuet, i Massillon, i Bordaloue e tanti altri. E quantunque il

(1) Maria Sanuto fu il primo a scrivere del commercio e della navigazione: le sue idee sulla statistica di cui ignoravansi a' suoi tempi i primi elementi in Europa, servirono di un utile fondamento agli scrittori dell' epoche posteriori.

(2) Marco Barbaro.

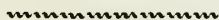
(3) Francesco Barozzi.

(4) Lodovico Foscarini. Un veneto patrizio fu chiamato a Vienna per leggere il jus civile.

(5) Ermolao Barbaro, Angelo Maria Querini, Agostino Valier, Cardinal Contarini, Giovanni Maria Ortes, Zaccaria, Berlendis, Bortoli, Busenello, Contini, Bianchini, Flaminio Corner, Mitarelli, Costadoni, Mandelli, Cardinale Zorzi ec.

(6) Sacri eloquenti oratori che hanno goduto di una giusta fama furono il Cardinale Zorzi, Zaccaria, Albertis, Scardua, Bortoletti, Calegari, Piva, Venier e Cherubini essendo le prediche di quest' ultimo attinte alla dottrina dei Padri greci.

celebre Thomas abbia detto di non avere trovato eloquenza in Venezia, il perchè ci erano i triumviri, non pertanto io farò di fatto alcune osservazioni. La veneta lingua è piena di forza e di colori; essa è atta a tutti i tuoni; essa nacque nei tempi che fiorente essendo il commercio coi Greci tutto era greco in Venezia, il costume, il gusto degli stessi spettacoli, del vestimento, delle maniere di dire così robuste e vivaci che la rendevano armoniosa. » Teatro dell'estem» poranea eloquenza, dice Cesarotti, è la curia » dell'augusto senato veneto ove così spesso si » odono sublimi arringhe d'eccelse menti pre» gne di sapienza politica, mentre d'altra parte » il foro risuona allo scoppio improvviso della vo» ce di esperti oratori giudiziarj che sudano ta» lora successivamente in più d'un arringo con » applauso e maraviglia degli esteri ». Bettinelli non senza ragione giudicò l'eloquenza veneta degna veramente di Atene, e Grosley la riconobbe vicina ai movimenti della greca e della romana. Le arringhe fatte nel maggior consiglio, molte delle quali divennero di un pubblico diritto (1), e che furono ricordate dallo stesso Daru, ne sono una chiara prova. Che la matematica e l'algebra sieno state coltivate in Venezia da un'epoca alquanto remota ciò si deduce dai più au-

Matematica, algebra.

(1) Omettendo gli oratori del secolo XVI e XVII, i quali d'altronde si distinsero pelle loro eloquenti ambasciate a diversi principi di Europa, basterebbe in fra gli altri citare l'eloquenza di Marco Foscarini, di Paolo Renier ec,

tentici documenti. Grandi matematici vantò Venezia, i quali aprirono pubbliche scuole: lo studio della scienza analitica ebbe i due patrizj, cioè Bragadin succeduto al rinomato Paolo dalla Pergola nella pubblica cattedra, ed Antonio Corner professori d'analisi matematica. Luca Paccioli che primo fece stampare un trattato d'analisi in Venezia (1), ci dice ch'egli erasi colà istrutto di questa scienza pell'insegnamento del patrizio Domenico Bragadin: il lume dell'analisi insegnata pubblicamente in Venezia sparse i suoi raggi dalla città capitale alle soggette provincie (2). Ortes non solamente trattò di gravi argomenti politici ed economici, ma fu eziandio un eccellente geometra; Poleni dottissimo nella fisica scienza sperimentale, nell'idraulica e nella meccanica, fu tale che meritò l'elogio dei più gran dotti di Europa (3). Crivelli fu assai benemerito dell'algebra; e Nicolai tanto estimato dai più gran dotti di Europa, quantunque non esente dagli acuti morsi dell'invidia e di una troppo acerba critica, si accinse all'ardimentosa impresa di rinovare l'algebra. Francesco Sagredo fino dal secolo XVII aveva meritato le dovute lodi dall'immortal Galileo qual dotto nella scienza fisico-matemati-

(1) Nel 1494.

(2) Crivelli Domenico, Soluzioni ragionate ed ordinate di problemi della seconda parte del testo di matematica pubblicato dall'I. R. Governo. Brescia 1821. pag. 97.

(3) Cioè Newton, Leibnitz, Bernoulli, Volf, Nollet, Cassini.

ca (1). Se rivolgiamo il pensiero ai gran dotti nella filologia, nella poligrafia, i veneti fasti ne sono doviziosi (2). Nella letteratura greca e latina e in altri rami parecchj si segnalarono (3): di storico, antiquario, botanico, naturalista ebbe giusta e applaudita fama Patarol; versatissimo ingegno, traduttore felice, giornalista, scrittore di commedie, di viaggi, di aneddoti storici, agronomo, botanico e naturalista fu Griselini; poliglotta, peritissimo nella scienza delle medaglie, nelle arti del disegno fu Bernardo Trevisan: distinto ingegno nella filosofia morale e nella metafisica fu Toderini; e se vorremo cercare il prodigio di erudizione e di dottrina negli studj ecclesiastico-politici, nelle fisiche scienze, nell'astronomia, nell'ottica e nell'anatomia questo di leggieri riscontrasi in Paolo Sarpi.

Anatomia, medicina e chirurgia.

La medica scienza vide fiorire i Trincavelli, i Massa, gli Aromatarj, i Rota, i Forti, i Leon, gli Orteschi, i Tessari, i Panzani ec., e fra gli anato-

(1) Ci provò Boaretti in un suo opuscolo in difesa della trisezione dell'angolo, che uno dei primi a conoscere le verità di Newton e a difenderle fu un monaco veneto di S. Francesco della Vigna.

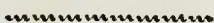
(2) Apostolo Zeno dottissimo letterato, storico e celebre nell'arte drammatica, Catterino Zeno, Seghezzi, Zucconi, Bravetti, Girolamo Gradenigo, dall'Aglio, Zorzi ec.

(3) Molti traduttori di opere profane ed ecclesiastiche, greche e latine vantò Venezia a preferenza d'altre provincie d'Italia. Schiopalalba da pochi nominato considerossi giustamente da de La Lande uno dei più grand'uomini dotti nella greca letteratura; ei fu pure lodato da Tiraboschi.

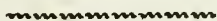
mici Santorini (1) e Molinetti: l'anatomica scienza fu assai promossa e incoraggiata in Venezia.

Felici e sperimentati operatori e autori di alcune opere nella chirurgia furono Vittorio da Feltre, Grisogono, Sammichieli, Brocardo, Biondo, ma soprattutto Andrea dalla Croce sommamente lodato da Boerhaave e da Portal (2).

Nautica.

Nella nautica scienza fino dall'età più remote

(1) Massa fu un celebre medico e assai benemerito del pari dell'anatomia. E che diremo dell'insigne medico e anatomico Santorini? Per considerarlo assai benemerito della scienza anatomica basterebbe in fra gli altri il giudizio di Boerhaave, Haller, Portal. Esiste presso il signor consigliere Aglietti fino dal 1795 un prezioso manoscritto di Santorini, il quale va dovizioso di parecchie storie mediche illustrate dalle sezioni dei cadaveri, il quale meritava per la sua importanza di divenire di un pubblico diritto. Lusinghiamoci però che finalmente dopo il corso di tanti anni compaja alla luce arricchito di nuove osservazioni mediche e di cognizioni più recenti tratte dall'anatomia patologica mercè i noti lumi dei valorosi medici Aglietti e Zanini, i quali con tanta lode versarono intorno ad un così importante argomento. Considerando l'epoca in cui Santorini ha fatto le sue ricerche anatomiche confrontata con quella in cui Morgagni pubblicò la sua grand'opera immortale *De sedibus et causis morborum* ec. si potrà di leggieri conoscere quanti anni prima dell'opera pubblicata da Morgagni il veneto anatomico avesse compilate le storie sue arricchite delle più fine ed esatte ricerche nell'anatomia. In tal maniera il gran merito sembrerebbe diviso fra l'uno e l'altro autore.

(2) Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del collegio medico-chirurgico e dell'arte chirurgica in Venezia ec. di Francesco Bernardi.

sì segnalarono in alto grado i Veneziani. Dei celebri lavori e dell' agilità degli artefici dell' arsenale ci basterebbe la confessione dell' immortale Galileo, il quale ammirando la somma maestria e valore di quegli artefici fu costretto a cangiare i principj della sua meccanica, cui doveva rendere di pubblico diritto. Vettor Fausto veneziano fabbricò verso il 1529 la quinquereme. Concepitone dal suo autore il grande progetto gli si scagliò contro l' invidia e la censura di tutti gli artisti, ma il senato con saggio consiglio ordinò che nel suo arsenale ed a spese dell' erario la quinquereme fosse costrutta. L' effetto corrispose perfettamente alla pubblica aspettazione, e il governo adottò liberalissime disposizioni per questa nave di singolare grandezza e velocità, e capace di portare un gran numero di pezzi di artiglieria (1). Tanta fu la fama della veneta perizia marittima che Enrico VII re d' Inghilterra chiese alla Repubblica flotte, marinaj ed ammiragli. Sigismondo re di Polonia chiese veneti maestri ed artefici per l' arsenale di Danzica. Gusta-

(1) Quadri, Compendio della storia veneta. L' arte di varare i vascelli fu specialmente propria dei Veneziani. Mafioletti fu un eccellente maestro della nautica scienza; la somma perizia del colonello Salvini fu ammirata dall' estere nazioni, nè si deve ignorare ch' egli dopo di aver visitato i principali arsenali di Europa francamente asserì al cospetto di Napoleone di non aver nulla apparato da quegli arsenali, il perchè da lungo tempo in Venezia si praticava ciò che altrove facevasi.

vo I re di Svezia ottenne nel 1540 veneti artefici che gli fabbricarono un buon numero di galere, e nel 1696 il czar Pietro il Grande ebbe dal senato proti ed artisti, i quali con soddisfazione grandissima di quel generoso monarca, e con gloria dell'impero suo molto fecero negli arsenali di Moscovia.

Idraulica.

Dell' idraulica scienza furono benemeriti Trevisan, Bressan, Piccini, Bertelli, Franco, Gallesi, Temanza e Artico, l'ultimo dei quali nel suo piano del regolamento del Brenta ottenne il favorevole voto dei primi idraulici d'Italia (1): non taceremo del pari del veneto patrizio Zustinian immaturamente rapito nel fiore degli anni suoi (2).

Astronomia, ottica, chimica.

Eccellenti ingegni e coltivatori dell'ottica (3) e della chimica scienza (4) fiorirono. Se poi delle belle arti ragionare volessimo, qual fecondo campo non ci si offerirebbe? La storia ci rammenta i nomi preclari di Mortalier, di Gay e di

(1) Riccati, Nicolai, Cocoli ec.

(2) Veggasi il suo opuscolo: *Pensieri di un cittadino sopra la Brenta*.

(3) Miotti tanto lodato da Frisi, Boscovich e de La Lande. Algarotti non solamente qual letterato, ma eziandio per le sue cognizioni di astronomia e pel suo newtonianismo per le dame assai illustre per giusta fama risuona.

(4) Dandolo Vincenzo fu uno dei primi chimici d'Italia tanto lodato dall'immortale Lavoisier. Fu del pari un eccellente agronomo benemerito della pastorizia, e autore di un' opera postuma assai applaudita col seguente titolo: *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie, e sulle industrie agrarie riparatrici dei danni che ne derivano*.

Baretta. Temanza non solamente fu un bravo idraulico e uno scrittore illustre, ma si è distinto del pari nell'architettura, e i sacri tempj dalla maestra sua mano disegnati, ed altri lavori ammirati dai forestieri intelligenti ne sono una prova (1).

Pittura.

Se volessimo annoverare tutti quelli che maneggiarono felicemente l'amatita e il pennello, e che illustri furono nell'espressione e nel disegno troveremmo distinti ingegni, i quali hanno goduto della giusta fama dei più dotti stranieri. Le prime scuole di pittura in Venezia vantarono i Vivarini, e nella prospettiva e nell'arte di miniare i Corona. Fra i gran pittori fiorirono Tintoretto, Sasso, Lazzarini, Piazzeta, Tiepoletto, Magiotto, Longo Canal, Zai ec. (2). A lode del vero dobbiamo confessare in qual pregio abbiano tenuto gl'Inglesi, i Francesi, i Russi ec. in diverse epoche i quadri della scuola veneta avendone fatto molti acquisti. Fra i pittori a pastella accenneremo Rosalba e Sartori emulatrice di questa

(1) Il tempio della Maddalena in Venezia, di S. Margarita in Padova, il ponte della Giudecca al Dolo. Tivali benchè semplice muratore fu un eccellente architetto, esistendo le lodatissime sue fabbriche in Venezia ed altrove.

(2) Sugli oggetti relativi alle opere insigni di scoltura e di pittura di cui va tanto ricca Venezia in paragone delle più grandi capitali di Europa, meritano di esser lette le seguenti opere: *Itineraire de la ville de Venise ou des Isles etc. par l'abbé Moschini* 1819; e l'altra del sig. Quadri: *Otto giorni a Venezia*. Seconda edizione italiana 1824.

senza far parola degli affreschi, delle figure e degli ornati (1).

Musica. Che Venezia sia stata sempre feconda in diverse età di coltivatori appassionati ed illustri della musica, e che vi sieno sempre state istituzioni di educazione musicale nel bel sesso (2), ciò è notissimo a qualunque siasi forastiere, e noi sappiamo che lo stesso Mallet du Pan in una sua descrizione degli spettacoli dati ai Duchi del nord ci provò che in nessuna capitale del mondo (3) si avrebbe potuto scegliere un così gran numero di bravi ed eccellenti cantori come avvenne in Venezia in quell'occasione. Che diremo di altre epoche? Marcello per la musica de' suoi salmi fu sommamente applaudito dai più culti maestri dell'arte musicale: la grandezza dello stile, la profonda scienza, la perfetta cognizione e la unione della musica antica colla moderna, la facilità, la vera espressione della parola, tutto evidentemente dimostra che Marcello fu uno dei pochi scrittori che toccarono la meta, poichè seppe accoppiare perfettamente il pregio di aver associato l'utile al dolce, come molto a proposito si es-

(1) Oggidì per la munificenza del nostro Augusto Sovrano è protetta e incoraggiata la scuola delle belle arti in Venezia, potendosi giustamente vantare i più luminosi saggi cui ella ci ha fornito.

(2) Gli spedali della Pietà, degl'Incurabili, di S. Giovanni e Paolo, dei Mendicanti.

(3) Questa descrizione si legge nel Giornale stampato ai confini d'Italia col seguente titolo: *Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti*.

presse il signor Perotti (1). Buranello o Galuppi al profondo sapere accoppiava un talento singolare, imperciocchè colla magia della sua musica, malgrado tutti gli ostacoli che gli si opponevano, giungeva a destare nel pubblico il più vivo entusiasmo: ei d'altronde fu introduttore della musica italiana in Alemagna (2), ed ottenne somme lodi ed onori in Pietroburgo. L'armonia di un Galuppi fu paragonata da uno scrittore di spirito all'armonia delle stelle. Noi taceremo di taluni la cui fama suonò assai chiara in Italia (3). Se i Veneziani e perfino il basso popolo si distinguono per la voce piena e armoniosa, ciò di leggieri si spiega per la loro lingua flessibile e sonora, e pella minor copia delle consonanti, non ignorandosi quanto riescano gratissime e piacevoli agli orecchi degli esteri le arie del veneziano dialetto.

Poesia.

La poesia fu assai coltivata in Venezia, nè debbono esserci ignoti i nomi dei Beregan, dei Cappello e di Luchini autore di sacre poesie e di un dramma (4). Brillarono del pari il cardinale Delfino, Apostolo Zeno, il quale oltre di essersi distinto in molti rami di letteratura fu il ristoratore dell'arte drammatica. Recanati tanto apprezzato da Signorelli, fu autore di una produzio-

(1) Dissertazione coronata dalla Società italiana di scienze, lettere ed arti.

(2) Perotti, Dissertazione citata.

(3) Lotti, Furlanetto ec.

(4) Intitolato il Sirita.

ne (1) in fra le migliori che vanti il principio del secolo XVIII: assai applaudita fu la parodia di Zaccaria Valaresso (2) che superò i greci sali, e lepidamente mesto seppe dire il vero ridendo. Benedetto Marcello fu del pari un poeta felice che ottenne gli applausi più meritati (3). In fra gli scrittori di cose teatrali non fu Venezia assai scarsa (4); ma fra i poeti e gli scrittori di un purissimo idioma e degno imitatore di Adisson, di Berni e di Orazio accenneremo Gaspare Gozzi, non negando un distinto merito ad altri culti ed eletti ingegni (5).

(1) Demodice.

(2) Rutvanzard il giovane.

(3) Veggasi la sua tragicomedia giocosa, il toscanismo o la crusca, satira contro molti Italiani, o la crusca in fatto di lingua.

(4) Goldoni Antonio e Girolamo Zanetti, il Baly Farsetti, Benedetto Pasqualigo, Pepoli, Mazzolà ec.

(5) Algarotti, Ottoboni poeta lirico, Antonio Sforza, de Luca, Seghezzi, Cherubini, Rizzi, Leonarducci poeta dantesco nella sua cantica della Provvidenza divina, Patarol nel suo poema latino dei bachi di seta, il quale superò Vida, il Proteus di Carminati: fra i poeti latini accenneremo Alessandro Marcello pe' suoi epigrammi, Pastò, Gritti ec. inimitabili pel felice maneggio del veneziano dialetto. Fra i poeti di un rango non mediocre evvi l'autore del poema faceto satirico della Marfisa bizzarra, Carlo Gozzi. Quantunque le sue commedie contengano le più strane bizzarrie, sembrami però che dovesse considerarsi aver egli quelle dettate sotto il velo della parodia, e che la maggior parte mirò allo scopo di favorire la morale sotto la forma dell'allegoria e della favola. Io rispetto assai il giudizio pronunciato da taluni, e

Accademie.

Quanto non furono celebri le accademie letterarie e scientifiche in Venezia? L'Accademia Aldina vantò molti titoli sulla riconoscenza per le lettere umane. Per le cure di Aldo a piacevoli studj tornò assai vantaggiosa, e ciò è provato da tanti classici greci e latini che sua mercè videro la luce a nitida e corretta lezione ridotti in un tempo in cui correvano per le mani dei dotti guasti in guisa e deformi da inspirare abborrimento anzichè viva passione di consultarneli. L' Accademia Aldina fu la prima e la sola che a que' giorni li restituì alla primiera potenza, e quindi li rese norma sicura d'imitazione. Quale ampiezza si esigeva di lumi, qual patrimonio di erudizione, e suppellettile dell' esotiche lingue per cogliere sempre nel segno, e seguire la più plausibile fra molte varie lezioni? Oltre Aldo, che un gran moto imprimeva alla gran macchina, alcuni altri (1) di un chiarissimo nome fiorirono.

Meritevole di somma lode fu l' Accademia del-

specialmente dal dottissimo Ugoni nella sua letteratura italiana, ma parmi però che siasi troppo innalzato fino agli astri Goldoni, non sempre spirante una buona morale, e cattivo scrittore di lingua, mentre assai poco si è calcolato o anzi piuttosto invilito il nome di Carlo Gozzi. Eppure quantunque Albergati Capacelli biasimasse molte bizzarrie di questo autore, nulladimeno di taluni meno ingiusto confessò di avervi scoperto alcune originali bellezze, e di essere stato più volte uditore di quelle rappresentazioni con dilettevole intrattenimento e illusione.

(1) Scipione Carteromaco, Marco Mufuro, Erasmo, Ranusio, Navagero e Bembo.

la Fama: nessuna società letteraria a memoria d'uomini aveva osato con semplici mezzi privati di poggiare tant'alto. Questa Accademia ha renduto luminosi e segnalati benefizj alle scienze soltanto ad un così alto scopo mirando. Federigo Badoaro fu il benemerito istitutore e pel piano adottato e pegli uomini illustri invitati ad eseguirlo: tutte le scienze avevano colà il loro asilo; nè era il solo giurisprudente, il politico sopra cui riposassero i commenti delle leggi e i principj della prosperità nazionale, ma il metafisico, il dialettico ed il geometra. Essa divenne poscia il modello di quelle straniere accademie che ad un'egual gloria aspirarono, fra cui merita una giusta ricordanza quella che fu instituita in Francia nel 1666, che alla veneziana in tutto o in gran parte rassomigliava (1).

L'Accademia degl'Incogniti al riferire di Marco Foscarini ottenne non piccolo applauso, imperciocchè scuole di filosofia, di morale, di matematica, di algebra, di umanità, della pratica criminale, delle umane lettere, di sacra scrittura, di teologia esistevano in Venezia: celebri Accademie del pari per valenti uomini ebbe Murano (2).

(1) L'elenco di tanti illustri soggetti che vi fiorirono può leggersi in un articolo inserito nel Giornale dell'italiana letteratura di Padova dell'eruditissimo P. D. fu bibliotecario della Zeniana in Venezia: si può d'altronde leggere la Memoria di Giuseppe Fossati sopra due celebri accademie veneziane stampata in Venezia da Perlini nel 1816.

(2) Andrea Trivigiano, Fantino Dandolo, Marco Lippo-

Fiorì eziandio l'Accademia dei Dodonei, degli Argonauti, degli Animosi, dei Concordi (1); e nella metà del secolo XVIII l'Accademia dei Granelleschi dove l'amena poesia e il buon gusto dell'italiana favella coltivossi (2).

Una società medica composta di svegliati ingegni fondata nel 1790 fu rimpiazzata dall'Ateneo abbastanza illustre pella scelta di culti soggetti in ogni ramo di letteratura, di scienze e di belle arti: ebbe vita e vigore per alcuni anni l'Accademia dei Filareti, la quale ci fornì de' saggi di buon gusto nell'amena letteratura.

Giornali.

In fra i Giornali pubblicati in Venezia meriterebbero un'onorata menzione quello dei Letterati d'Italia, dei progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle lettere, la Minerva, le Memorie per servire alla storia letteraria e civile, il Genio di Europa, il Giornale medico di Orteschi e di Aglietti ch'ebbe dei dotti compilatori di estratti (3).

Biblioteche.

Venezia fu assai doviziosa di biblioteche sì pubbliche che private aperte ai dotti stranieri e nazionali, ricche di preziosissimi codici e di edizioni, una gran parte delle quali furono vendute o trafugate (4).

---

mano, Francesco e Zaccaria Barbaro, Benedetto Zorzi e Gisberti.

(1) Vedi Mazzucchelli e Moschini nell'erudita sua opera della letteratura veneziana.

(2) Fra gli altri vantò gl'illustri nomi dei Crotta, dei Gritti, dei fratelli Gozzi ec.

(3) Gallini, Panzani, Pezzi ec.

(4) Celebri furono quelle dei Domenicani sulle Zattere,

Se sembrasse a taluni male adattato al piano cui mi sono proposto in questa seconda parte della Topografia fisico-medica l' argomento relativo alle scienze, alla letteratura, alle belle arti che in diverse epoche fiorirono nella mia patria, imploro un'indulgenza dai leggitori cortesi invitandoli a considerare che dopo di aver tenuto discorso del temperamento fisico e morale dei Veneti, del loro genere di vita ec., non mi parve forse mal nicchiato o inutile il breve e generale prospetto dei progressi dello spirito umano nelle scienze, nella letteratura, nelle arti; a ciò m'indusse del pari il desiderio di smentire il precipitato giudizio di alcuni dotti stranieri, tranne però il signor de La Lande, i quali riguardando forse Venezia pressochè qual Beozia d'Italia, furono o troppo ignoranti o ingiusti artifiziosamente tacendo di molti nomi di un'alta fama europea, o ignorando gli annali della veneta storia. In fra i dotti stranieri non dovrò tacere del celeberrimo autore della Geografia universale Malte-Brun, il quale regalò Venezia dei soli quattro nomi di Sarpi, Gozzi, Algarotti e Goldoni, facendo al pari del dotto Sismondi una pittura poco lusinghiera e cortese dei costumi e del genere di vita dei Veneziani. Ma se Venezia ve-

di S. Michele, di S. Mattia di Murano, dei Servi, dei Teatini, dei Riformati, di S. Giorgio Maggiore, e in fra le private quelle di Pisani, Zen, Ascanio Molin, Coletti, Mantovani, Pinelli, Pietro Grimani, Nani, Canonici, Pesaro, Querini, Tiepolo, Foscarini, Farsetti ec.

gliò e si rese celebre per molti secoli allorchè parecchie nazioni di Europa assai meno incivilite dormivano, questo sonno che nelle ultime epoche della sua politica esistenza la colse, meritava una qualche indulgenza presso alcuni scrittori troppo brillanti, poco ingenui ed eruditi nella veneta storia, i quali o non confessarono o ignorarono le avite sue glorie. Ci è d'uopo finalmente asserire che in Venezia malgrado la vivacità e la calda immaginazione de' suoi abitanti, e il loro trasporto verso gli spettacoli ed i piaceri (cosa non rara anche nelle grandi città), la pubblica e privata educazione, gli studj dell' amena letteratura, delle belle arti e delle scienze coltivasi, vantando ella anche oggidì svegliati ingegni cui dà un alimento il loro genere di vita meno molle ed agiato col confronto degli ultimi anni che precedettero la sua caduta.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

		Errori	Correzioni
Pag. 22	*lin* 21	Hamalot	Hamelot
32	8	Lintielio	Lentilio
45	29	pozzi	poggi
60	16	felicità	facilità
83	30	Pisigliano	Pitigliano
96	14	muiz	maiz
ivi	17	esse	essa
105	2	pitagorico.	pitagorico!
114	19	La generosa ec.	Le generose ec.
120	26	bessi	bezzi
130	13	ferrajuoli nella	ferrajuoli di seta ec. nella
132	27	bambini ed	bambini e i
136	26	gracile	gracili
139	4	Veneti	il Veneziano
141	3	farò di fare	m' ingegnerò di fare
150	9	Adissom	Adisson
ivi	25	epigrammi,	epigrammi;
—	—	ec. inimitabili	ec. furono inimitabili

ELENCO

DEI

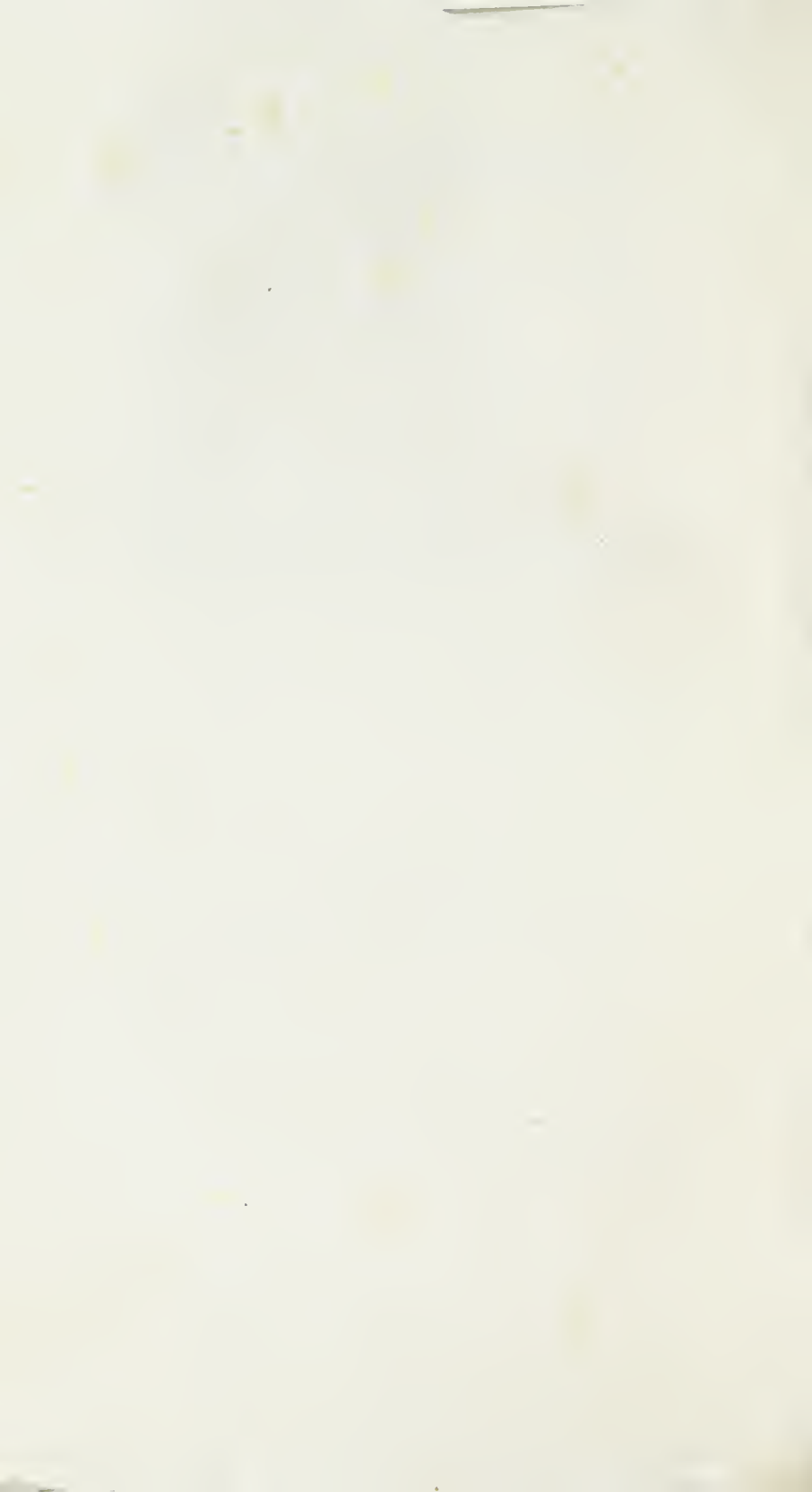
SIGNORI ASSOCIATI

Dopo la pubblicazione
della Prima Parte del Saggio.

Balbi nob. Melchiore Professore di Musica. Padova.
Biaggi Pietro Medico. Venezia.
Botturi Luigi di Anno V di Chirurgia e Medicina.
Brunello Giovanni di Anno V di Medicina e Chirurgia.
Capellini Domenico. Lendinara.
Cragnolini Domenico Medico e Chirurgo. Gemona.
Erizzo nob. Nicolò. Venezia.
Fabbro Giuseppe di Anno V di Medicina e Chirurgia. Padova.
Fornoncini Carlo Medico Fisico. Sondrio nella Valtellina.
Leoni conte. Padova.
Luzzati Carlo di Anno V di Medicina e Chirurgia. Padova.
Martinelli Francesco Medico. Venezia.
Mascheroni dott. Luigi Medico. Chioggia.
Missana Giuseppe Scolare della Facoltà Legale. Padova.
Mircovich Demetrio di Anno II di Medicina e Chirurgia. Padova.
Morando conte Marco de Rizzoni Medico e Chirurgo. Verona.
Pellegrini Rinaldo Scolare di Anno V di Medicina e Chirurgia. Padova.

Peretti Girolamo Scolare di Alta Chirurgia. Padova.
Perlasca Alessandro Chirurgo Maggiore. Chioggia.
Pisani nob. Vettore. Venezia.
Querini nob. Francesco Scolare di Anno IV di Medicina e Chirurgia. Padova.
Raspi Massimo contessa Elena. Padova.
Renier Michieli N. D. Venezia.
Rossi Domenico di Anno V di Medicina e Chirurgia. Padova.
Scarpa dott. Francesco Chirurgo scientifico. Chioggia.
Valaresso nob. Alvisc. Padova.
Vianelli Cà Ferro Tommaso Farmacista. Chioggia.
Zanardini Giovanni Medico e Chirurgo. Venezia.
Zasio nob. Francesco di IV. anno di Medicina e Chirurgia.
Zorzi nob. Pietro Impiegato nella R. Finanza. Padova.

Prezzo pei signori Associati austr. L. 2:30.

Vedi P.e II. pag. 48.

QUADRO

Delle OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE raccolte in Venezia nel periodo di anni quattordici dal primo Gennajo 1811 a tutto Dicembre 1824.

QUALITA' delle OSSERVAZIONI		1811	1812	1813	1814	1815	1816	1817	1818	1819	1820	1821	1822	1823	1824	IN TUTTO IL PERIODO SUDDETTO
Medie	Barometriche	28.1,038	28.2,278	28.2,555	28.05,498	28,0197	28,015	28,0737	28.0,9	28.0,283	28,0533	27.11,662	28.0341	27.11,7014	27.11,822	28.0,6234
	Termometriche	12,11	11,004	11,2175	10,934	10,997	10,293	11,206	11,633	11,6925	11,467	11,201	11,0235	10,333	10,593	11,1932
	Igrometriche	86,799	85,458	85,813	85,768	87,33	88,514	88,299	85,963	87675	88,144	85,819	86,561	87,964	88,252	87,026
Massime	Barometriche	28.8,0	28.7,7	28.7,6	28,6,0	28.5,5	28.6,0	28,6,3	28.6,0	28.6,9	28,5,7	28.9,0	28,7,1	28.5,6	28.6,5	28.9,0
	Termometriche	26.5	26,5	23,5	25,3	23.8	23,6	24,2	24,7	26,7	25,9	24,1	23,3	23,8	24,7	26,7
	Igrometriche	100	100	100	100	100	100	100	99	100	100	100	96	96	96	100
Minime	Barometriche	27.49	27.3,5	27.7,8	27.1,5	27.4,0	27.2,3	27.3,6	27.44	27.5,0	27.0,1	27.1,0	27,6,3	27.11,5	26,11,3	26,11,3
	Termometriche	—6,0	—2,7	—4,5	—4,2	—3,8	—3,8	—1,6	—3,1	—2,7	—6,2	—1,8	—3,2	—4,9	—2,7	—6,2
	Igrometriche	62	60	61	59	55	58	44	44	48	46	36	59	63	56	36
Quantità della pioggia o neve liquefatta in pollici, linee, dodicesimi (*) . . .		22. 9, 6	37.6,9	37,4,8	39,3,7	30. 10,0	39, 8, 10	25.4,5	30.2,11	31. 5,5	24, 10,0	23. 10, 3	23. 4, 1	40. 3, 2	32, 4. 2	4343, 11, 0

(*) Questa quantità di pioggia caduta in 14 anni porge l'annua media della pioggia in pollici 30. 0, $3\frac{5}{14}$.

TAVOLA I.

MOVIMENTO della Popolazione di Venezia nell' ultimo Triennio 1821, 1822, 1823.

PROVINCIA	NATI – MASCHI 1821	NATI – MASCHI 1822	NATI – MASCHI 1823	NATI – FEMMINE 1821	NATI – FEMMINE 1822	NATI – FEMMINE 1823	NATI – TOTALE 1821	NATI – TOTALE 1822	NATI – TOTALE 1823	MORTI – MASCHI 1821	MORTI – MASCHI 1822	MORTI – MASCHI 1823	MORTI – FEMMINE 1821	MORTI – FEMMINE 1822	MORTI – FEMMINE 1823	MORTI – TOTALE 1821	MORTI – TOTALE 1822	MORTI – TOTALE 1823	DIFFERENZE – IN PIÙ 1821	DIFFERENZE – IN PIÙ 1822	DIFFERENZE – IN PIÙ 1823	DIFFERENZE – IN MENO 1821	DIFFERENZE – IN MENO 1822	DIFFERENZE – IN MENO 1823
VENEZIA	5, 094	5, 456	5, 126	4, 665	5, 088	4, 859	9, 759	10,544	9, 985	3, 810	4, 314	4, 314	3, 598	4, 103	4, 226	7, 408	8, 417	8, 540	2, 351	2, 127	1, 445	„	„	„

TAVOLA II.

PROSPETTO di tutti li PII STABILIMENTI di VENEZIA

PROVINCIA	Numero delle Case	ESPOSTI (Numero degli individui) – Presenti al principio dell' Anno 1822.	ESPOSTI – Raccolti nell' ultimo Anno	ESPOSTI – Ricoverati attuali – Nell' Ospizio	ESPOSTI – Ricoverati attuali – Fuori dell' Ospizio	ESPOSTI – Ricoverati attuali – Totale	ESPOSTI – Morti nell' ultimo Anno	ESPOSTI – Usciti dall' Ospizio nell' ultimo Anno per aver cessato d' appartenere al medesimo	ESPOSTI – Totalità dei Ricoverati e mantenuti nell' ultimo Anno	OSPIZJ per Esposti di transito – Numero degli Ospizi	OSPIZJ – Numero degli Esposti raccolti nell' ultimo Anno	OSPIZJ – Numero di quelli che furono inviati alla solita casa degli Esposti	OSPIZJ – Numero de' Morti o consegnati a qualche famiglia	OSPITALI – Per Infermi – Numero	OSPITALI – Per Infermi – Ricoverati Attuali	OSPITALI – Per Infermi – Ricoverati Annuali	OSPITALI – Per Pazzi – Numero	OSPITALI – Per Pazzi – Ricoverati Attuali	OSPITALI – Per Pazzi – Ricoverati Annuali	ORFANOTROFI – Numero	ORFANOTROFI – Ricoverati Attuali	ORFANOTROFI – Ricoverati Annuali	LUOGHI PII DI RICOVERO e Mantenimento non contemplati nelle finche antecedenti – Numero	LUOGHI PII – Ricoverati Attuali	LUOGHI PII – Ricoverati Annuali	CASE D' INDUSTRIA – Numero	CASE D' INDUSTRIA – Concorrenti nelle medesime – Per Lavoro e Ricovero – Attuali	CASE D' INDUSTRIA – Per Lavoro e Ricovero – Annuali	CASE D' INDUSTRIA – Pel solo Lavoro – Attuali	CASE D' INDUSTRIA – Pel solo Lavoro – Annuali	TOTALITÀ – Numero dei Luoghi Pii	TOTALITÀ – Ricoverati e Concorrenti negli antescritti Luoghi Pii in complesso – Attuali	TOTALITÀ – Ricoverati e Concorrenti – Annuali
VENEZIA	2	2, 133	4, 18	503	1, 766	2, 269	249	78	2,551	1	23	22	1	4	591	8, 760	1	244	300	9	1, 151	1, 404	11	1, 291	1, 506	2	417	1, 235	—	—	30	5, 963	15,757

TAVOLA III.

PROSPETTO

Del movimento degli ESPOSTI nelle Pie Case delle Provincie Venete, anni 1822 e 1823.

PROVINCIE	NUMERO COMPLESSIVO DEGLI ESPOSTI D'AMBO I SESSI, INTERNI ED ESTERNI									OSSERVAZIONI
	Viventi nel giorno 1.° Gennajo 1822	Raccolti in tutto l' anno 1822	Trattati nell'anno 1822	Morti in tutto l' anno 1822	Sortiti definitivamente dalle case per matrimonio, o per aver cessato di appartenere alle stesse nel corso dell' anno 1822	Viventi nel giorno primo Gennajo 1823	Viventi al fine dell' Anno 1823			
							Nelle Case Pie	Fuori delle Case Pie ma a spese delle medesime	Totale Viventi alla fine dell' anno 1823	
Venezia	2, 133	418	2, 551	249	78	2, 224	503	1, 766	2, 269	
Padova	734	350	1, 084	249	8	827	103	791	894	
Polesine	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	In questa Provincia non vi è casa degli Esposti: sogliono essi essere trasferiti a quella di Padova.
Verona	930	338	1, 268	231	80	957	161	848	1, 009	
Vicenza	517	247	764	188	9	590	229	397	626	
Treviso	707	209	916	171	36	709	86	655	741	
Belluno	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Gli Esposti di questa Provincia sogliono essere trasferiti alla Pia Casa di Treviso.
Friuli	237	226	463	156	13	307	50	305	355	
Totale. .	5, 258	1,788	7,046	1,244	224	5,614	1, 132	4, 762	5, 894	

ESPOSTI

Annua Procedenza degli Esposti dall' anno 1770 a tutto 1823.

Anni	PROVINCIE								Totale
	Venezia	Padova	Polesine	Verona	Vicenza	Treviso	Belluno	Friuli	
1770	386	142	In questa Provincia non esistono Case di Esposti, e tali Individui vengono inviati alla Pia Casa di Padova.	183	99	88	In questa Provincia non esistono Case di Esposti, e tali Individui vengono inviati alla Pia Casa di Treviso.	111	1, 009
1771	388	129		200	108	86		102	1, 013
1772	453	121		221	136	89		106	1, 126
1773	401	101		192	107	78		113	992
1774	432	112		224	95	91		110	1, 064
1775	466	152		248	120	86		111	1, 183
1776	464	143		230	132	98		120	1, 187
1777	528	158		248	138	97		147	1, 316
1778	437	139		209	128	118		136	1, 167
1779	475	150		215	149	97		131	1, 217
1780	447	154		209	154	111		125	1, 200
1781	455	162		221	132	99		156	1, 225
1782	439	160		209	129	105		141	1, 183
1783	504	140		229	164	112		106	1, 255
1784	466	161		208	130	136		105	1, 206
1785	476	164		211	147	110		106	1, 214
1786	483	192		253	163	137		112	1, 340
1787	494	164		254	147	111		146	1, 316
1788	494	145		257	145	112		132	1, 285
1789	453	171		279	155	119		114	1, 291
1790	487	200		266	174	157		143	1, 407
1791	509	201		293	138	135		145	1, 421
1792	507	186		264	120	99		125	1, 301
1793	524	204		283	151	129		123	1, 414
1794	553	165		280	156	137		137	1, 408
1795	487	189		260	166	131		123	1, 356
1796	514	180		288	141	120		126	1, 369
1797	469	174		277	138	146		105	1, 309
1798	479	210		288	184	151		131	1, 443
1799	474	200		392	163	147		109	1, 485
1800	442	156		380	168	168		126	1, 430
1801	453	165		282	197	169		156	1, 422
1802	454	182		316	161	174		127	1, 414
1803	434	184		270	213	184		155	1, 440
1804	482	190		268	209	158		125	1, 432
1805	483	182		257	154	116		176	1, 368
1806	432	176		325	185	139		152	1, 409
1807	452	151		319	171	174		196	1, 463
1808	519	177		311	211	109		204	1, 531
1809	519	201		329	207	234		233	1, 723
1810	480	174		364	214	190		170	1, 592
1811	498	207		371	218	188		196	1, 678
1812	480	202		383	230	163		178	1, 636
1813	558	217		311	227	129		193	1, 635
1814	471	259		410	227	240		163	1, 770
1815	528	253		350	219	193		176	1, 719
1816	507	244		347	207	191		175	1, 671
1817	517	257		314	208	174		188	1, 658
1818	461	267		266	212	169		178	1, 653
1819	453	286		346	256	213		256	1, 810
1820	415	285		344	248	192		196	1, 680
1821	457	321		316	253	200		233	1, 782
1822	418	350		338	247	209		226	1, 788
1823	394	345		311	259	185		224	1, 718
Totale	25, 431	10, 300		15, 219	9, 512	7, 663		8, 099	76, 024

TAVOLA IV.

PROSPETTO NUMERICO

Degli Esposti raccolti nel Torno dello Spedale di S. Maria della Pietà di Venezia in corso del seguente sessenio.

Esposti raccolti nel Torno nell' anno 1824 . . . . N.°	416
Simile nell' anno 1825 . . . . »	400
Simile nell' anno 1826 . . . . »	453
Simile nell' anno 1827 . . . . »	357
Simile nell' anno 1828 . . . . »	375
Simile nell' anno 1829 . . . . »	449
N.°	2450

ESPOSTI d' ambo li sessi esistenti li 2 Febbrajo 1831 nelle due Case Esposti di Venezia.

		Maschj	Femmine	Totale
Spedale Pietà	Adulte e Vecchie . . . N.°	»	173	173
	Maschj denominati Ballottini »	51	»	51
	Lattanti . . . . »	9	9	18
Spedale S. Alvise Ricoverate Femmine . . . . »		»	190	190
	N.°	60	372	432